



Campionato Italiano a squadre serie Master Obiettivo Risarcimento di Padova trionfa ad Arvier

Gli scacchi siamo noi

Indossa i prodotti della **Federazione**.
Un modo originale per diffondere il nostro gioco.

<http://www.scacchi.biz>



T-shirt in cotone 100% con stampa serigrafata e marchio ufficiale della FSI.
Colore arancione o verde "Gli scacchi siamo noi".
Taglie disponibili: S-M-L-XL-XXL.
Prezzo: € 15,00.
Due T-shirt in offerta a € 27,00.



Polo piquet a vestibilità ampia, con marchio ufficiale della FSI.
Tessuto nero a nido d'ape stabilizzato.
100% cotone pettinato.
190 gr/mq e simbolo ricamato.
Taglie disponibili: M-L-XL.
Prezzo: € 28,00.



Prodotto ufficiale con marchio FSI.
Orologio da polso esclusivo e da collezione in policarbonato, molto leggero (45 grammi) al quarzo e water resistant (3 ATM).
Movimento CITIZEN.
Garanzia 2 anni.
Prezzo: € 49,50.

Acquistabili presso...

LE DUE TORRI

Chess Department Store - via Ugo Lenzi 4/d - 40122 Bologna



Software
Libri
Materiale

SCACCHIITALIA

1 2012

ORGANO UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE SCACCHISTICA ITALIANA

SCACCHIITALIA

rivista aperiodica della Federazione Scacchistica Italiana
viale Regina Giovanna 12, 20129 Milano.
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 693 del 23.12.1994.
E-MAIL: scacchitalia@federscacchi.it

DIRETTORE:
Mario Leoncini

CAPOREDATTORE:
Edoardo Bonazzi

REDAZIONE:
Emilio Bellatalla
Giuliano d'Eredità
Maurizio Mascheroni
Gianpietro Pagnoncelli
Marcello Perrone
Fabrizio Ranieri
Marco Sbarra
Maurizio Sgroi
Renato Tribuiani
Luigi Troso

HANNO COLLABORATO A
QUESTO NUMERO:
Adolivio Capece
Giuseppe Valenti
Dario Pedini
Roberto Cassano
Luigi Balzano
Andrea Drei
Marco Santandrea
Santo Daniele Spina

**Federazione
Scacchistica
Italiana** 

STRUTTURA FSI:

Presidente:

Gianpietro Pagnoncelli

Consiglio Federale:

Silvia Azzoni, Emilio Bellatalla, Edoardo Bonazzi, Giuliano D'Eredità, Mario Leoncini (Vice-presidente Vicario),
Marcello Perrone, Gaetano Quaranta, Fabrizio Ranieri, Marco Sbarra, Luigi Troso (Vice-presidente)

Impaginazione e grafica Augusto Caruso



Mario Leoncini

SCACCHIEDITORIALE

Scacchitalia esce in ritardo rispetto alle aspettative del lettore e nostre. In parte questo è dovuto a una ristrutturazione interna che vede la sostituzione di Edoardo Bonazzi, come grafico - compito svolto fino a questo numero con professionalità e impegno - con il maestro Augusto Caruso, cui auguriamo buon lavoro, ma soprattutto - non intendiamo nascondere - nella difficoltà di reperire articoli di qualità. Coscienti della necessità di superare queste difficoltà ci muoveremo al più presto per una ristrutturazione di redazione e collaboratori. Preferiamo, in ogni caso, uscire in ritardo con un prodotto di buon livello anche culturale piuttosto che in modo frequente con una rivista poco professionale.

Ci pare che, validissimi collaboratori, ci garantiscano la copertura anche in futuro della parte storico culturale della rivista, mentre difficoltà rimangono sugli articoli di cronaca e quelli di tecnica. Occorrerà avere anche in questi settori collaboratori fissi.

Approssimandoci alla fine del secondo mandato della presidenza Pagnoncelli, credo sia opportuno fare il punto della situazione. Lo scacchismo italiano, pur nelle difficoltà della crisi economica attraversata dal Paese, sta vivendo uno dei momenti migliori della sua storia: la Federazione dispone finalmente di una sede di proprietà (peraltro degna, spaziosa e ristrutturata a regola d'arte), abbiamo finalmente giovani competitivi a livello mondiale tra i quali spicca Fabiano Caruana ormai lanciato ai primissimi posti della graduatoria mondiale, abbiamo riacquisito una grande credibilità nel CONI (non è un caso che Pagnoncelli sia vicepresidente vicario del Coordinamento delle Discipline Sportive Associate), abbiamo un numero di tesserati mai raggiunto in tutta la storia della FSI, siamo entrati - sia pure a macchia di leopardo - nelle scuole di ogni regione italiana. A questo proposito va segnalata l'approvazione da parte del Parlamento Europeo della dichiarazione sull'introduzione del programma "Scacchi a Scuola" nei sistemi d'istruzione dell'Unione Europea. Si tratta di un documento che dà alle Federazioni nazionali una forza politica contrattuale non indifferente con i rispettivi governi e che "invita la Commissione e gli Stati membri a incoraggiare l'introduzione del programma Scacchi a scuola nei sistemi d'istruzione" e "a garantire un finanziamento adeguato a partire dal 2012".

Riapro l'editoriale per esprimere il cordoglio della FSI per le vittime del terremoto che ha colpito l'Emilia. Su proposta del presidente, come già fatto per l'Abruzzo, il consiglio federale ha stanziato un contributo di 3000 euro da destinarsi ai circoli colpiti dal terribile evento.

Editoriale <i>Mario Leoncini</i>	4
Asigc	10
Libri <i>Mario Leoncini</i>	11
Musica <i>Mario Leoncini</i>	18
Filosofia <i>Andrea Drei</i>	20
Scuola <i>Mario Leoncini</i>	38
Regolamento <i>Marco Santandrea</i>	68

8 *Adolivio Capece*
Campionati Italiani
Master, Arvier 2012



12 *Giuseppe Valenti*
Campionato europeo
seniores a squadre



14 *Dario Pedini*
Fano Campionati Italiani
Rapid, Semilampo e
Lampo



26 *Roberto Cassano*
Santa Maria Novella,
i suoi tre rocchi e gli
scacchi



36 *Luigi Balzano*
Scacchi in piazza



40 *Santo Daniele Spina*
Gli scacchi in
Sicilia dal Seicento
all'Ottocento





Adolivio Capece

SCACCHIMASTER

Dal 27 aprile al 1 maggio riflettori puntati ancora una volta su Arvier in Valle d'Aosta per le finali scudetto, maschile e femminile, del Campionato Italiano a squadre. Il femminile raccoglierà sei squadre, mentre nel Master, la finale maschile, sono 14 le squadre in gara.



Fabiano Caruana

Favorita della vigilia Obiettivo Risarcimento di Padova che oltre a Fabiano Caruana questa volta ha tesserato nientemeno che il campione statunitense Ikaru Nakamura e poi ha ingaggiato Michele Godena, portato via a Marostica che questa volta giocava con i colori di un nuovo sponsor, la Pizzato Elettrica. Ancora una volta le principali antagoniste (sulla carta) apparivano Chieti e i campioni in carica della Scavolini-Datagest di Pesaro, con i fratelli Rombaldoni, Vocaturo e Sabino Brunello (più Sutovsky, presidente ACP, la associazione giocatori, e Marin).

Palermo schiera ancora una volta due compagni, Banca Nuova e Centro Studi.

Le altre squadre sono la Libertas Nereto, l'Arrocco di Roma, il Torveca Caffè di Vigevano, l'Accademia di Bologna, la Milanese, Trieste, Ivrea, Latina.

Sulla carta le più deboli in base alla media elo erano Bologna, Marostica, Roma e Ivrea: con due sole retrocessioni si poteva pensare che non ci sarebbero stati particolari batticuori per la maggior parte delle squadre, ma una serie di risultati a sorpresa ha sconvolto le previsioni.

Si comincia infatti sin dal primo turno con il successo della giovane e compatta squadra di Bologna contro Nereto, con De Filomeno (alla fine autore di un ottimo 5.5 su 7, imbattuto) che batte Fabio Bruno e Govoni che batte Piscopo.

Anche Ivrea ottiene un risultato contro le previsioni, bloccando sul pari il Centro Studi di Palermo, con Castaldo che patta con il GM Olszewsky.

Il turno registra anche la risicata vittoria dei padovani contro i palermitani della Banca Nuova: Caruana viene bloccato sul pari dal coriaceo Palac, Mazzilli crea la sorpresa battendo il GM Georgiev.

Nel secondo turno protagonista è la Scacchistica Milanese, che fa esordire

Marina Brunello (unica donna nel Master); ma la partita che attira l'attenzione di tutti è quella di Alberto David che mette in seria difficoltà il grande Nakamura e solo nello Zeitnot finale sciupa tutto, perdendo l'occasione di conquistare uno scalpo prestigioso (il suo eventuale successo non avrebbe comunque cambiato il risultato di squadra con la vittoria di Padova).

Intanto i pesaresi battono i bolognesi, ma Codenotti e De Filomeno strappano il pari rispettivamente a Denis e Axel Rombaldoni.

Dopo due turni la classifica è del tutto inconsueta: tre squadre a punteggio pieno (Padova, Pesaro e Chieti con 4 su 4), le altre staccate già di almeno due punti. Così subito nel terzo turno c'è lo scontro tra i padovani ed i pesaresi: vince Padova, grazie al successo di Caruana su Sabino Brunello. E poiché Chieti viene fermata sul pari dalla Milanese (bella la vittoria di David su Jones) "Obiettivo Risarcimento" si trova in testa da sola con un punto di vantaggio.

A questo punto, a parte le prime due che macinano una vittoria dopo l'altra e a parte Chieti, quasi tutte le altre squadre vengono a trovarsi a rischio retrocessione: per esempio la Milanese, partita come numero 5 del tabellone, dopo la sconfitta con Nereto nel quarto turno.

Durante il quarto turno arriva il TG3 per le consuete riprese; succede che a Roberto Costantini si accende inavvertitamente il telefonino (lui afferma di averlo spento e che si è acceso quando si è seduto per giocare): partita persa ma se non altro grande interesse da parte del telecronista per la vicenda (inconsueta per il grande pubblico) e quindi metà del servizio che viene trasmesso la sera nel telegiornale locale è dedicata al riminese.

Nel quinto turno spicca il successo dei romani dell'Arrocco contro Palermo Centro Studi, che toglieva ai primi ogni problema relativo alla retrocessione.

L'attenzione è però focalizzata sulle troupe televisive (ben tre insieme) che per tutta la giornata effettuano riprese. Si tratta di una troupe di 'Obiettivo Risarcimento' che vuole realizzare un dvd sul Campionato; della troupe di una televisione locale; e della troupe RAI di Superquark, la nota trasmissione di Piero Angela, che la prossima estate dedicherà parte di una puntata proprio agli scacchi.

Nel sesto e penultimo turno i ragazzi di Bologna sfiorano il colpaccio contro Obiettivo Risarcimento: da vedere la partita tra Ronchetti e Caruana, con il bolognese che si dimostra vera 'bestia nera' per il campione italiano (lo aveva battuto anni fa nel campionato Under 20 a Bratto), che si salva alla fine nella patta nonostante due Pedoni in meno, mentre De Filomeno patta con Bellini; il punto decisivo per il successo di squadra dei padovani lo porta Georgiev, rientrato dopo quattro turni di riposo.

Il penultimo turno risulta anche determinante per la lotta per la retrocessione: sono Vigevano (un po' a sorpresa, essendo la numero 10 del tabellone), Marostica ed Ivrea le tre squadre che alla fine restano definitivamente coinvolte, ma se per Vigevano la condanna



Il Presidente della Federazione Scacchistica Italiana Pagnoncelli con la star Nakamura e il Presidente della squadra vincitrice Obiettivo Risarcimento di Padova Gaetano Quaranta

è matematica a un turno dalla conclusione, le altre due si giocano la permanenza del Master nello scontro diretto del settimo e ultimo turno, che vede il successo di Marostica.

L'ultimo turno registra inoltre una interessante partita, ricca di colpi di scena, tra Marina Brunello e il triestino Chierin, con la milanese che viene sorpresa da una variante preparata al computer, poi recupera bene ma alla fine crolla nello Zeitnot.

Per le prime posizioni, i pesaresi si congedano vincendo 4 a 0, mentre i padovani soffrono ancora e non vanno oltre il 2 a 2 con Centro Studi Palermo. L'ultimo turno, come noto, si gioca al mattino, e Padova schiera ancora in prima un esausto Caruana; si vede subito che il ragazzo è stanco, forse sarebbe stato meglio lasciarlo riposare. Comunque la squadra si porta rapidamente sul 2 a 1, la vittoria è matematica indipendentemente dal risultato di Fabiano. Olszewsky ovviamente non perde l'occasione di fare il punto intero, per Caruana è un mezzo bagno di elo (ma saprà brillantemente recuperare).

Così la compagine di "Obiettivo Risarcimento" di Padova ha riconquistato lo scudetto nel campionato italiano a squadre: il quarto, dopo quelli del 2006, 2009 e 2010. Una vittoria annunciata, dato che, come abbiamo detto, oltre a Fabiano Caruana i padovani hanno schierato anche lo statunitense Ikaru Nakamura, ovvero due tra i primi dieci giocatori al mondo, il che ha favorito anche l'interesse degli scacchisti da tutto il mondo, sia in collegamento diretto durante le partite sia con ampi resoconti finali sui principali siti, dai blog di Susan Polgar e di Alexandra Kosteniuk, alle pagine di Chessbase, di Chessdom e della Fide, fino alle news-letter dell'Ecu e di Baburin, ai siti russi e a siti minori asiatici e africani.

La Scavolini-Datagest di Pesaro che contrapponeva i giovani leoni azzurri Brunello, Vocaturo e i fratelli Rombaldoni, ha tenuto testa agli avversari fino alla fine, ma la sconfitta di misura nell'incontro diretto è stata determinante e i ragazzi si sono dovuti accontentare della medaglia d'argento. Sicuramente comunque i pesaresi, così come i ragazzi 'terribili' di Bologna, hanno dimostrato che spesso conta più lo spirito di squadra che non particolari individualità.

Meritato e secondo previsione il terzo posto per Chieti.

Festa per tutti alla cerimonia di premiazione, nobilitata dalla presenza del presidente della Federazione, Gianpietro Pagnoncelli. Lineare e senza problemi la direzione di gara, con Renzo Renier e Cristina Rigo, positiva l'organizzazione di Agostino Scalfi.

Composizione squadra campione: **GMs Fabiano Caruana (ITA), Kiril Georgiev (BUL), Igor Efimov (MNC), Hikaru Nakamura (USA), Michele Godena (ITA) - IMs Duilio Collutiis (ITA) e Fabio Bellini (ITA).**



Torneo Master, classifica finale.

Obiettivo Risarcimento di Padova punti squadra 13 su 14 e 19 su 28 individuali, Scavolini-Datagest di Pesaro 12 e 20.5

Chieti 9 e 16.5

Libertas Nereto 8 e 16.5

Centro Studi di Palermo 7 e 15.5

Trieste 7 e 14

Latina 7 e 13.5

Accademia di Bologna 7 e 13.5

Scacchistica Milanese 6 e 12.5

Arrocco di Roma 6 e 12

Banca Nuova di Palermo 6 e 11.5

Pizzato Elettrica di Marostica 4 e 10.5

Ivrea 3 e 10.5

Torveca Caffè di Vigevano 3 e 10.



Mauro Lucianaz, sindaco di Arvier, gioca la prima mossa per il GM Garcia-Palermo

Nel torneo femminile (6 le squadre in gara) nuovo successo delle ragazze di Chieti, campionesse in carica; il secondo posto è stato appannaggio della squadra bolognese "Scacchisti.it" e il terzo della giovane e vivace squadra romana di Vitinia.

Torneo con poca storia, dato che le teatine erano troppo forti perché le altre potessero contrastarle: hanno vinto infatti tutti gli incontri; così è stata rispettata la graduatoria teorica della vigilia, forse il solo risultato un po' a sorpresa di tutto il torneo è stato il pareggio tra le bimbe di Chieti Under 16 e la Torinese. A proposito, Tea (la più piccola) e Laura Gueci, pur se tesserate per Chieti, abitano sempre a Palermo.

Classifica finale. Prima la squadra di Chieti 'A' con 10 punti squadra su 10 e 13 individuali su 15.

Seconda Scacchisti.it di Bologna 8 e 12, terza Vitinia (Roma) 6 e 9.5.

Seguono la Accademia di Milano (3 e 3.5), la Torinese (2 e 4.5) e Chieti Under 16 (1 e 2.5)

Molte giocatrici di rilievo in gara come la Kachiani (4.5 su 5) Elena Sedina (4.5 su 5), Sonia Monticone, Laura Costantini, ecc.

Composizione squadra campione: **IM Martha L Fierro Baquero (ECU) punti 3.5 su 4, IM Olga Zimina (ITA) 4.5 su 5, WFM Mariagrazia de Rosa (ITA) 3 su 4, Eugenia di Primio, 2 su 2.**





SCACCHI&MAIL

**Associazione Scacchistica Italiana
Giocatori per Corrispondenza**

<http://www.asigc.it/>

L'A.S.I.G.C. gestisce ed organizza il gioco degli scacchi per corrispondenza in Italia ed aderisce alla I.C.C.F. (International Correspondence Chess Federation).

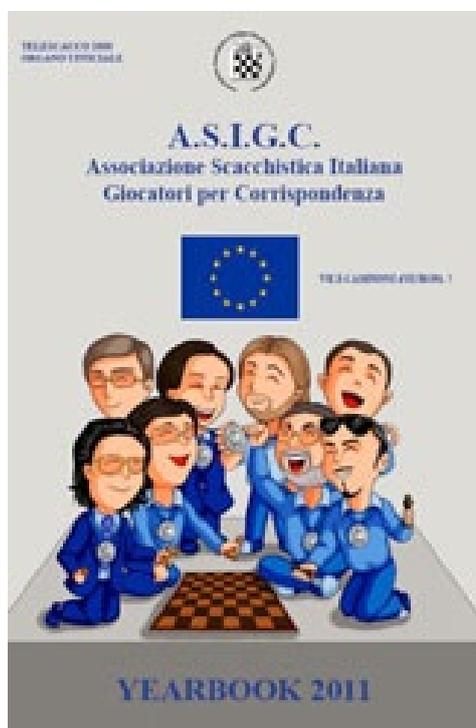
Pertanto, iscrivendosi alla nostra associazione è possibile giocare sia tornei e campionati nazionali che competizioni europee e mondiali.

Nato come gioco postale, il telegioco viene oggi praticato quasi esclusivamente via via e-mail e soprattutto tramite web-server, la modalità di gran lunga preferita in quanto economica, veloce e divertente.

Per iscriversi basta versare una quota annua che è pari a 30,00 euro per gli adulti ed a 15,00 euro per under 18 e donne.

L'iscrizione dà diritto a ricevere annualmente lo "Yearbook Asigc", un libro riepilogativo dell'attività agonistica dell'anno precedente contenente, tra l'altro, tante partite commentate disputate dai nostri più forti giocatori.

Vi mostriamo l'anteprima della copertina dell'edizione di quest'anno. Inoltre,



a tutti i nostri soci e simpatizzanti viene inviata mensilmente la Newsletter, una rivista gratuita on-line ricca di partite, articoli storico-culturali, teoria delle aperture, combinazioni, problemi e tante altre interessanti rubriche. Per ricevere la Newsletter e per maggiori informazioni inviare una richiesta e-mail a: alfierebianco@teletu.it



Mario Leoncini

SCACCHI&LIBRI

Massimo Salvatorelli, Il maestro di Scacchi, Piemme, € 18.00.

Che cosa ha a che vedere un condannato per omicidio che, dopo vent'anni di galera, si professa innocente con Serafino Dubois, l'ottocentesca Accademia Romana degli scacchi e il tesoro di Garibaldi? Quale mistero si cela dietro un assassinio, una scacchiera scomparsa da centocinquant'anni e alcune alcuni libri di scacchi?

Max Perri, avvocato squattrinato e dalle cause difficili, dopo un'iniziale titubanza, si getta a capofitto in un caso che travalica i secoli. Piano piano personaggi, fatti, luoghi e periodi diversi, invece di sconcertare il lettore, lo catturano tramite il sottile filo, col procedere sempre più spesso e avvolgente, che lega realtà molto diverse in un'unica appassionante storia dove tutti i pezzi del puzzle alla fine si incastrano in modo preciso.

Un giallo storico, dove i personaggi del passato risorgono dalle ceneri della storia, anche se in modo roimanzato e con tutte le licenze tipiche di uno scrittore.

La narrazione appare avvincente, anche se prolissa. Una maggiore sinteticità, a mio avviso, non avrebbe guastato.

Si tratta comunque di un romanzo che merita di essere letto e che consiglio senz'altro al lettore.

Massimo Salvatorelli, avvocato, insegna e ha collaborato alla stesura di diversi scritti giuridici. Ma le sue vere passioni sono gli scacchi, il teatro, la musica e il canto corale.

Ha pubblicato *Caina attende* (Robin) e *Il collezionista ostinato* (Piemme). Vive a Roma con la moglie, i due figli e il loro gatto.





Giuseppe Valenti

SCACCHISENIORES

Il **campionato europeo seniores** a squadre del 2012 s'è svolto nella ridente località termale di Rogaska Slatina in Slovenia ed è stato ottimamente organizzato. Le squadre partecipanti erano 46, ma non in rappresentanza di 46 nazioni diverse perché potevano partecipare anche i club in rappresentanza di una città europea, come San Pietroburgo, Amsterdam, Vienna etc. Si è notata l'assenza delle squadre dell'est Europa. Mancavano quasi tutte ad eccezione della Russia che schierava una squadra femminile e una maschile, e del Monte Negro. L'Italia ha ottenuto un buon risultato, un quinto posto, con il miglior Bucholz in assoluto. Ha vinto la Russia maschile con 15 punti squadra, al secondo posto si è classificata la squadra di San Pietroburgo e al terzo il Monte Negro che ha vinto con noi all'ultimo turno. La Svizzera ci ha preceduti al quarto posto per un punto in più nel punteggio complessivo individuale L'Italia con 12 punti squadra, ha vinto 5 incontri: contro la Danimarca 2, la Stiria, la squadra di Amsterdam, la Catalogna, l'Austria; ne ha pareggiati due: contro la Russia, e la squadra di Vienna. Ne ha persi due, contro San Pietroburgo perché Micheli ha forzato un finale patto e contro il Monte Negro che è una sorta di bestia nera. L'hanno scorso l'Italia perse 3,5 -0,5, quest'anno 3-1.

Contro la Russia la vittoria era a portata di mano se io non avessi pattato un finale con un netto pedone in più e senza torri contro Cernikov. Micheli infatti ha vinto con Puskov, Tatai ha perso con Vassiuikov e Mariotti ha pareggiato con Mishuckov. E così' è finita 2-2.

Il migliore degli italiani è stato Micheli con 6 su 9. Tatai ha totalizzato 5 su 9 ma una partita l'ha persa forfait con la Stiria perché non si è presentato in tempo; Mariotti ha totalizzato 4 punti su 8, Rosino 3,5 su 6 e il sottoscritto 2,5 su 4.

La mia partita più interessante è quella con Cernikov ma è stata sciupata in finale.

Valenti-Van Dongen, Rogaska Slatina 2012

1.e4 e6 2.d4 d5 3.Cd2.dxe4 4.Cxe4 Cd7 5.Cf3 Cgf6 6.Cxf6 Cxf6 7.c3 Ae7 8.Ad3 0-0 9.Ag5 Cd5 10.Ad2 b6? 11.De2 Cf6

Il Nero ha praticamente perso un tempo

12.g4!?

Aggressiva ma dubbia

12... Ab7 13.Tg1 Ce8

Il nero doveva tentare 13... Dd5

14.Tg3 g6 15.Ah6 Cg7 16.De3 Te8 17.0-0 Af6 18.Rb1 Tc8 19.Ac2 a6 20.h4

Ae7

Se 20... Axh4 21.Cxh4 Dxh4 22.Ag5 Dh2 23.Th3 Dd6 24.Af6

21.h5 Axf3 22.Txf3 Dd7 23.Th1 Af8 24.hxg6 hxg6 25.Tfh3

Il vantaggio del bianco è già decisivo

25... f5 26.gxf5 exf5

Perde subito ma perdeva anche 26... gxh5 per 27.Af4

27.Ab3+ 1-0



La prestigiosa sala del Campionato Europeo Seniores a squadre.



Il pluri iridato Stefano Tatai contro l'austriaco Donner. Accanto a Tatai si vede l'altro Alfiere azzurro Sergio Mariotti.



Dario Pedini



SCACCHIVELOCI

Per il Secondo anno consecutivo il Circolo Scacchi Fano, esistente dagli anni '30 e affiliatosi alla FSI negli anni '80, ha organizzato dal 13 al 15 Aprile 2012 presso il Pala-J del Porto Turistico Marina dei Cesari i Campionati Italiani Rapid (30'), Lampo (5') e Semilampo (15'), in collaborazione e col patrocinio del Comune di Fano, Provincia di Pesaro e Regione Marche. Fondamentale anche la presenza dei Main Sponsor Grohe, Lube, Marina dei Cesari, Artigiana Marmi e Carifano e degli sponsor Net Level, 2A Costruzioni e tanti altri.

Prima di parlare dei Campionati 2012 va ricordato che la lunga tradizione del circolo fanese nell'organizzazione dei tornei semilampo è merito dello storico Ex-Presidente Fausto Paolini che ha dato il via alle 23 edizioni del Semilampo Estivo (15 Sotto la Tenda-Paolini, e 8 Olympic Tournament-Pedini) dove negli anni hanno preso parte personaggi di Rilievo come Mariotti, Belotti, Carlo Rossi, Nurkic e tanti altri forti Maestri, MF Sebastianelli compreso ora giocatore del Circolo Fano. Sull'onda di tale entusiasmo l'anno scorso decidemmo di proporci per questo evento, i Campionati Rapid, Lampo, Semilampo, che stavano assumendo un nuovo format. La nostra passione ci ha spinto a credere in questa manifestazione e definirne alcuni contenuti, all'interno della cornice disegnata dalla FSI, come ad esempio le premiazioni anche per gli Under 16, Femmine e Seniores in modo da renderlo un Campionato Rapid per tutti gli italiani e le categorie. Altro aspetto fondamentale a cui tenevamo particolarmente era la presenza e l'invito del maggior numero di Campioni ed infine la provenienza di molti giocatori da tutte le regioni italiane (sono giunti quest'anno anche da Sicilia, Sardegna e Londra!) affinché risultasse essere un vero Campionato Italiano! Le partite dei tornei Rapid e Semilampo, giocate sul "palco dei campioni", erano inoltre trasmesse via web da ScacchiRandagi. Il Presidente della FSI Giampietro Pagnoncelli ha gentilmente presenziato come ospite d'onore come nel 2011 così nel 2012 ed ha partecipato a tutte le cerimonie di premiazione (ben 80 premiati al giorno!) comprese quelle dei più piccoli che hanno ricevuto tutti una medaglia ricordo. Infine è stata data ampia visibilità all'evento non solo nel circuito scacchistico (FSI, Scacchierando, Le Due Torri, Torre e Cavallo, Marchescacchi, Chessdom, SusanPolgar..) ma anche in ambito territoriale coinvolgendo la popolazione e le scuole con un'ampia campagna di comunicazione sui giornali, con cartellonistica gigante ed infine manifesti e volantini. Un altro aspetto piacevole di queste edizioni sono state le cene a cui abbiamo dato vita coi giocatori titolati, era infatti divertente vedere i campioni della Nazionale scherzare al di fuori del campo di gioco, con Godena, Borgo, Arlandi e D'Amore che raccontavano aneddoti relativi alle numerose Olimpiadi di questi decenni e che li vedeva protagonisti. Tutti questi ricordi e foto li raccoglieremo probabilmente in dei libri, non solo con notizie e numerose foto ma anche con i ricordi dei giocatori presenti delle varie regioni e dei bambini del Circolo Fano.

Nel 2011 gli scacchisti italiani hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa: 385 giocatori ed oltre 650 iscritti ai 3 tornei, 4 GM e una cinquantina di maestri.



Ma nel 2012, nonostante il periodo non facile per chi deve mettersi in viaggio, i giocatori hanno risposto in maniera ancora più forte dimostrando l'apprezzamento del torneo: 450 persone e 800 iscritti nei 3 tornei. Per la precisione:

PRESENZE:

RAPID 30' = 233 (134 adulti + 99 ragazzi)

LAMPO 5' = 251 (226 adulti + 25 ragazzi)

SEMILAMPO 15' = 335 (273 adulti + 62 ragazzi)

Questo i vincitori Assoluti dei 3 tornei.

PODIO ASSOLUTO:

RAPID 30' = 1° IM Daniyyl Dvirnyy, con 6,5 su 7; 2° MF C.Stromboli e 3° GM Godena.

LAMPO 5' = 1° MI Fabio Bruno, con 9.5 su 11, 2° GM I. Efimov e 3° MF Stromboli.

SEMILAMPO 15' = 1° MI Axel Rombaldoni con 8 su 9, 2° GM S.Brunello e 3° GM D. Vocaturo.

CATEGORIE:

RAPID 30' = CAT.B= D.Rombaldoni; CAT.C= M.Brunello; CAT. D= Finocchiaro; CAT.E= Santinelli; CAT. F= Neri CAT.G= Zibellini

LAMPO 5' = CAT.B=Bentivegna ; CAT.C=Gagliardi; CAT. D= Arnetta; CAT.E= Reggi;

CAT. F= Bartolini; CAT.G= Federici

SEMILAMPO 15' = CAT.B= A.Rombaldoni; CAT.C= Solinas; CAT. D= Guidi; CAT.E= Guiducci; CAT. F= Gregori CAT.G= Nacciariti

FEMMINILE:

Nel femminile una nutrita presenza di molte giocatrici, come nel 2011, ha vinto tutti e tre i titoli (e le collane Swaroski anche per la gioia di sua figlia) la IM Olga Zimina. La giovane Marina Brunello tre volte seconda:

RAPID 30' = 1° IM Olga Zimina; 2° M.Brunello e 3° GM Godena.

LAMPO 5' = 1° IM Olga Zimina, 2° M.Brunello e 3° MF Stromboli.

SEMILAMPO 15' = 1° IM Olga Zimina, 2° M.Brunello e 3° GM D. Vocaturo.

SENIORES:

Anche nel Seniores Over 60 è stata realizzata una "duplice tripletta". Infatti il CM bresciano Angelli ha vinto tutti e tre i titoli nelle due edizioni 2011 e 2012, dimostrandosi da sempre un buon lampista dai riflessi pronti e dai modi gentili:

RAPID 30' = 1°CM Angelli ; 2° 1N Cecchi e 3° 1N Recchi

LAMPO 5' = 1°CM Angelli, 2° CM Cimmino e 3° NC Frowein

SEMILAMPO 15' = 1°CM Angelli 2° 1N Ranzato e 3° NC Frowein

UNDER 16:

RAPID 30' Misto = U16= Marconi U14= Castellari U12= Cisticchia U10= Sonis L. U8= Serloni

RAPID 30' Femminile= U14= Callegari U12= Antonelli L. U10= Scarpa C. U8= Scarpa A.

LAMPO 5' Misto = U16 Ambrosone U14 Lujan V. U12 Lodici U10= Sonis

LAMPO' Femminile= U12= Antonelli L. U10= Ugolini E.

SEMILAMPO 15' Misto = U16= Ambrosone U14= Cappella U12=Lodici U10= Ugolini E. U8= Di Sante

SEMILAMPO 15' Femminile = U14= Di Crescenzo U12= Scarpa S. U10= Scarpa C. U8= Scarpa A.

DICHIARAZIONE del CIRCOLO SCACCHI FANO:

Siamo estremamente felici ed orgogliosi di aver regalato a tutti gli appassionati un'altra indimenticabile edizione dei Campionati Italiani Rapid,Lampo e Semilampo presso il Porto Turistico Marina dei Cesari di Fano, grazie anche all'appoggio degli sponsor e del Comune di Fano. A vincere le manifestazioni sono stati il giovane atleta trevigiano della Nazionale Dvirnyy (nel 30'), e ben 2 giocatori marchigiani: il 52enne Fabio Bruno nel Lampo 5' (ma felice ed euforico come un ragazzo per questo trionfo che bisca i lontani successi del 1981 nel Semilampo, a conferma delle sue doti) e Axel Rombaldoni nel Semilampo 15'. Nonostante le contingenze abbiamo moltiplicato gli sforzi incrementando sensibilmente il montepremi e gli invitati ed abbiamo apportato miglioramenti alla manifestazione grazie ai suggerimenti dei partecipanti di cui facciamo sempre tesoro per cercare di renderlo più gradevole e funzionale. Ma la cosa più importante è che i nostri sforzi siano utili a far sì che questa manifestazione rimanga nel cuore degli scacchisti italiani per un tempo infinito e, a dimostrazione del loro gradimento, abbiamo registrato un aumento rispetto ad un 2011 già notevole. Un altro obiettivo principale a cui tenevamo particolarmente, presente nella nostra immaginazione e nei nostri sogni, era quello di vedere a Fano tutti i migliori scacchisti d'Italia cosa che è praticamente avvenuta: infatti tra i 6 GM ,17 IM ed oltre 50 maestri e 100 giocatori di categoria magistrale, c'erano quest'anno anche

Vocaturo, Ortega, Arlandi, D' Amore, Denis e Axel Rombaldoni, D'Amore, Valsecchi, Stella, Collutiis, Borgo e tanti altri che l'anno scorso non avevano potuto giocare. Tra questi nominati ci piace ricordare due giocatori di valore, ovvero Arlandi e D'Amore hanno per tanti anni rappresentato la Nazionale con ottimi risultati. Si pensi che Arlandi ha vinto due medaglie d'oro alle Olimpiadi come migliore scacchiera (3° e 5°) e D'Amore solo un paio d'anni fa è ancora arrivato 2° al Campionato italiano realizzando una norma di grande Maestro! Un bel regalo è stato fatto anche agli Under16 che non solo hanno ricevuto tutti una medaglia ricordo ma alla domenica sono stati premiati sul palco dal GM Godena, applauditi da tutta la folla che ha riscaldato i loro giovani cuori. La loro emozione ed entusiasmo per tale momento era visibile, così come quella dei loro genitori. Infine ci allietta il fatto che questi eventi impreziosiscano la Storia del nostro Circolo, il quale il prossimo anno festeggia i 25 anni di affiliazione FSI, e al tempo stesso regalino momenti indimenticabili a tutti i partecipanti che sono rimasti ammirati da questa Festa tricolore alla quale mancava solo Caruana, impegnato nel Campionato Russo a Squadre. Fabiano è ormai nell'Olimpo, ma sarebbe stupenda una sua futura presenza!



Il Presidente Pagnoncelli alla premiazione con l'organizzatore Dario Pedini



Mario Leoncini

SCACCHI&MUSICA

Tra le varie canzoni dedicate a Bobby Fischer merita di essere ricordata "The Way We Were" (1973) di Barbra Streisand. Barbra e Robert frequentarono la stessa scuola, insieme al cantautore Neil Diamond, la [Erasmus Hall High School](#) di Flatbush Avenue, Brooklyn. La Streisand ha ricordato che Fischer lo attraeva molto ("*Bobby was always alone and very peculiar. But I found him very sexy*"). Con *The Way We were*, colonna sonora del film omonimo, Barbra Streisand ottenne l'Oscar per la miglior canzone.

"The Way We Were"

di: Barbra Streisand (1973)

Memories, light the corners of my mind
Misty watercolor memories
of the way we were.

Scattered pictures of the smiles we left behind
smiles we gave to one another
for the way we were.

Can it be that it was all so simple then
or has time rewritten every line?
If we had the chance to do it all again
tell me, Bobby... Would we? Could we?

Memories, may be beautiful and yet
what's too painful to remember
We simply chose to forget.

So it's the laughter we will remember
whenever we remember
the way we were... the way we were...

Come eravamo

Memorie illuminano gli angoli della mia mente.
Sbiaditi ricordi di tenui colori
su come eravamo.

Immagini sparse dei sorrisi lasciati alle spalle
sorrisi che ci siamo scambiati
per come eravamo.

Può essere che fosse tutto così semplice allora
o il tempo ha riscritto ogni cosa?
Se potessimo fare tutto di nuovo
dimmi, Bobby ... vorremmo? Potremmo?

I ricordi, possono essere belli adesso
e ciò che è troppo doloroso da ricordare
Abbiamo semplicemente scelto di dimenticare.

Così sono le risate che ricorderemo
ogni volta che ricordiamo
come eravamo ... come eravamo ...





Andrea Drei

Nel 2007 il Maestro Fide Andrea Drei ha acquisito la sua seconda laurea, in Filosofia, indirizzo logico-epistemologico. Oltre alla tesi vera e propria la Facoltà richiedeva la presentazione di un elaborato minore, di una "tesina" di interesse epistemologico. La tesina di Drei consiste in una rielaborazione e un ampliamento di un articolo (*Pensare come Popper*) scritto poco tempo prima in collaborazione con il Dr. Giovannantonio Forabosco che fu pubblicato su *Torre e Cavallo* nel Marzo 2005. Tale articolo ovviamente è citato nella bibliografia della tesina stessa. Lo spunto per le riflessioni riportate parti dalla lettura sulla rivista *Nature*, versione *on line*, dei risultati che due ricercatrici Irlandesi di Scienze Cognitive, Cowley e Byrne, presentarono al congresso mondiale di Scienze Cognitive a Chicago nel 2004 in merito alle correlazioni fra alcune tematiche di Filosofia della Scienza e i procedimenti di pensiero dei giocatori di scacchi. Presentai la mia tesina alla Prof. ssa Maria Carla Galavotti, docente di Epistemologia alla Facoltà di Filosofia di Bologna che approvò le conclusioni critiche a cui giunsi rispetto alle tesi esposte dalle due ricercatrici.

SCACCHI & FILOSOFIA

Pensare come Popper?

Il nome di Karl Popper è stato evocato recentemente in relazione al mondo degli scacchi. Due ricercatrici di Scienze Cognitive del Trinity College di Dublino, Michelle Cowley e Ruth Byrne, hanno rilevato elementi che collegano il processo della conoscenza scientifica, con i procedimenti di pensiero del giocatore di scacchi. Qual è il punto chiave dell'accostamento? Le ricercatrici irlandesi hanno esaminato 20 scacchisti di livello vario, dal principiante al grande maestro, divisi in 2 gruppi a seconda della diversa forza di gioco. A ciascun giocatore venivano presentate 6 posizioni equilibrate di centro partita in cui non era disponibile una mossa successiva ovvia. Ai giocatori era chiesto di riportare a voce alta i loro pensieri mentre sceglievano la mossa. La ricerca, secondo l'interpretazione delle ricercatrici stesse, avrebbe permesso di cogliere una differenza rilevante e specifica tra giocatori di diverso livello. I principianti, una volta individuata una mossa promettente, si dimostravano poi più inclini del dovuto a convincersi della bontà della scelta; sembravano focalizzare l'attenzione sulle contromosse dell'avversario che avrebbero in qualche modo favorito la loro strategia, confermandone la validità. Sembravano assumere cioè un modo di procedere verificazionista.

I giocatori più forti invece andavano attivamente alla ricerca delle contromosse che avrebbero inficiato la loro scelta: come dire che tendevano a falsificare le proprie stesse ipotesi. La conclusione della ricerca, presentata sulla rivista " *Nature* ", con il trionfalistico titolo " *Science secret of grand masters revealed* " è che un buon giocatore di scacchi procederebbe secondo un'impostazione mentale Popperiana e che una mentalità falsificazionista costituirebbe un'euristica scacchisticamente efficace, idonea a migliorare la forza di gioco.

L'argomento è di indubbio interesse e riconosco alle due ricercatrici il merito di aver affrontato un tema, quello della dicotomia verificazionismo/falsificazionismo applicata agli scacchi, che non mi risulta fosse mai stato affrontato in precedenza. Ricerche di questo tipo tendenti a creare collegamenti fra ambiti culturali distanti, come in questo caso fra una classica tematica epistemologica e il mondo degli scacchi, sono intellettualmente stimolanti e di una certa suggestione. Vengono in mente le parole di Enriques: "...se vi è lavoro massimamente produttivo alla scienza, è quello che cerca rapporti nuovi fra rami del sapere generalmente divisi e promuove l'associazione di certe attitudini per aprire vie originali alla ricerca del vero" (Enriques, 1912). Bisogna però aggiungere che forse proprio la suggestione che questi accostamenti esercitano, può esporre al rischio di farsi prendere la mano e di cedere alla tentazione di qualche forzatura. In realtà una rilettura attenta sia dei procedimenti che delle conclusioni della ricerca stessa, come riportato in maniera estesa negli atti

della 26a conferenza annuale della Cognitive Science Society, suscita molte perplessità. Certo l'argomento non è di facile valutazione. Alla complessità teorica delle controversie sul falsificazionismo si sommano le difficoltà connesse con la valutazione di un gioco notevolmente complesso come gli scacchi. Il pensiero del giocatore di scacchi del resto è una specie di guazzabuglio che presenta una notevole varietà di procedimenti mentali. Anzitutto mi sono sorte spontanee alcune considerazioni su un utilizzo forse un po' troppo disinvolto che nel suddetto studio si è fatto del concetto di falsificazione e delle sue applicazioni agli scacchi. Ritengo pertanto necessario premettere qualche precisazione concettuale per poter valutare in maniera più rigorosa gli accostamenti fra il pensiero scacchistico e il falsificazionismo stesso.

Karl Popper nei suoi numerosi scritti sembra aver fatto un uso piuttosto estensivo di tale concetto. Secondo la versione scientificamente più appropriata, e che più ha contribuito all'originalità dell'epistemologia Popperiana, il falsificazionismo si esercita nei confronti di ipotesi scientifiche, che hanno le caratteristiche di leggi, teorie e quindi di generalizzazioni. In altre parole riguarda enunciati di carattere generale, come il classico esempio dei cigni bianchi ricorda chiaramente. In quest'accezione l'applicazione agli scacchi, almeno in relazione ai procedimenti di pensiero che sono attivati durante l'analisi di una partita, si presenta piuttosto ardua.

Cardine del pensiero di Popper infatti è il concetto che la scientificità di un'ipotesi, di una teoria, di una legge, si valuta in base alla possibilità di esporsi alla smentita dei fatti dell'esperienza (la falsificazione appunto). Lo scacco matto invece, che si prevede di subire in conseguenza di una propria ipotetica mossa, sempre che l'analisi sia stata corretta, confuta in maniera evidente la singola mossa stessa, o comunque una certa sequenza di mosse, cioè qualcosa di individualmente determinato, e non un'intera teoria. Tuttavia una qualche limitata concessione al riconoscimento di una procedura falsificazionista, la possiamo intravedere, pur nell'ambito di quest'accezione epistemologicamente più rigorosa, quando in una certa posizione si consideri la valutazione non di mosse singole, bensì di una linea strategica o di un piano di gioco, dato il carattere meno rigidamente definito che questi ultimi hanno. L'accostamento fra pensiero scacchistico e mentalità falsificazionista ritrova più fondamento, quando si consideri la valutazione di concetti strategici generali, come il controllo del centro, l'occupazione delle linee aperte, il pedone isolato ecc. In questi casi ci troviamo infatti di fronte a teorie che hanno un campo di applicabilità generale e per le quali quindi l'idea di sottoporle ad un rigoroso controllo empirico ricorda più da vicino il controllo delle ipotesi scientifiche. In questo modo non è in gioco il pensiero di un giocatore che si trova nel vivo di una partita o comunque alle prese con l'analisi di una singola posizione, bensì il giudizio sulla validità di strategie generali. Nel corso dell'evoluzione della teoria scacchistica, soprattutto fra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento, sono stati progressivamente teorizzati concetti strategico-tattici che costituiscono ormai comunemente parte integrante del bagaglio teorico dello scacchista praticante. Le difficoltà che man mano si incontravano nel cogliere la reale generalizzabilità di certi principi strategici, ricordano le difficoltà che si sono da sempre incontrate nell'elaborazione delle leggi scientifiche.

Il grande giocatore lettone degli anni venti Aaron Nimzowitsch con il suo celebre saggio "Il mio sistema" ha offerto un indubbio contributo all'approfondimento e alla puntualizzazione di molti fondamentali concetti teorici. C'è tuttavia una teoria fra le molte da Lui elaborate, la cui reale fondatezza viene valutata con molto scetticismo dalla maggior parte dei teorici attuali. Si tratta della cosiddetta "superprotezione" (Überdeckung), teoria un po' eccentrica, nebulosa e controintuitiva, secondo la quale una posizione nel suo insieme trarrebbe forza da un'augmentata concentrazione di pezzi a rinforzo di un punto già ben protetto e non immediatamente minacciato dall'avversario, con l'ovvia conseguenza di distogliere pezzi dal controllo di altre zone della scacchiera.

Ritengo che se questa teoria ha goduto nei decenni successivi di un certo credito, ciò sia avvenuto principalmente per l'autorevolezza del suo teorizzatore e forse anche perché talvolta si tende istintivamente a sopravvalutare il valore di quelle teorie, che hanno un certo contenuto di eccentricità e di suggestione. Penso inoltre di poter azzardare un parallelo fra la valutazione della fondatezza di questa teoria e la valutazione delle teorie scientifiche.

In un recente libro intitolato " Un secolo di scacchi (Evoluzione e progressi della teoria da Nimzowitsch ai giorni nostri)" il Maestro internazionale inglese John Watson riesamina in maniera approfondita i principi elaborati dal Grande Maestro lettone sottolineandone gli indubbi meriti e il valore, ma esprimendo anche le proprie riserve sulla fondatezza della "superprotezione". A proposito di quest'ultima infatti Watson cita un'immaginaria partita, in cui un giocatore applica in maniera cieca i principi della suddetta teoria con mosse palesemente assurde e di lì a poco riesce a dare scacco matto. Con questo ameno esempio l'autore mostra come non ci sia una correlazione sempre evidente fra l'applicazione di certi principi teorici e il successivo esito della partita. Una certa partita, potremmo chiederci, è stata vinta grazie all'applicazione di certi principi strategici, o nonostante gli stessi? Data la notevole complessità che l'analisi delle sequenze di mosse di una partita a scacchi presenta, la risposta non è sempre ovvia. Attenendoci all'impostazione epistemologica Popperiana potremmo dire che la teoria della "superprotezione" può ricevere un elevato numero di (apparenti) conferme, se come tali vengono intese quelle partite in cui essa viene in qualche modo applicata e alla fine si perviene alla vittoria. Coerentemente potremmo anche aggiungere che essa non è nemmeno falsificabile, dal momento che non è possibile sottoporla ad un adeguato controllo, a che pertanto manca di scientificità. Non voglio tuttavia nemmeno proseguire troppo in questo parallelismo, che portato agli estremi può alla fine apparire artificioso. La teoria della superprotezione, stranamente sostenuta con vigore da Nimzowitsch, semplicemente non sembra aver superato la prova del tempo, pare essere caduta in disuso per una sorta di selezione naturale delle idee. Nel corso degli anni la sua applicazione è apparsa sempre meno giustificata, sempre meno correlabile con la possibilità di ottenere reali vantaggi posizionali e pertanto essa deve a mio avviso essere ragionevolmente considerata infondata.

Fin qui ho cercato di cogliere i nessi fra pensiero scacchistico e falsificazionismo Popperiano, attenendomi alla versione più appropriata di quest'ultimo, che è di gran lunga la più ricorrente nelle letterature epistemologica.

Potremmo però ammettere anche un'altra versione, probabilmente più divulgata, del falsificazionismo Popperiano che può essere concettualmente applicata a problemi relativi a circostanze e situazioni singole, individualmente determinate, come quelle che riguardano scelte quotidiane, e alle quali in un certo senso possono essere assimilate, più o meno metaforicamente, le posizioni delle partite a scacchi. Noi potremmo ipotizzare, per esempio, di fare un certo investimento in borsa, di intraprendere un determinato viaggio o di catturare con un alfiere in h6, e poi cambiare idea, falsificando quindi tali ipotesi nel momento in cui ne siano colte le relative conseguenze negative. Nella sua raccolta di saggi "Tutta la vita è risolvere problemi" Popper espone infatti il suo schema a 3 stadi sull'apprendimento per tentativi ed errori. I 3 stadi sono:

1. il problema;
2. i tentativi di soluzione;
3. l'eliminazione.

Il primo stadio, dunque, è costituito dal problema, che nell'ambito degli scacchi può essere rappresentato da una minaccia dell'avversario o comunque dalla necessità di realizzare un obiettivo (che può essere anche intermedio, come il miglioramento della propria posizione, essendo obiettivo finale ovviamente lo scacco matto).

Il secondo è dato dai tentativi di soluzione, che in una partita a scacchi corrispondono alle mosse disponibili in una determinata posizione.

Il terzo stadio è l'eliminazione o " la soppressione di tentativi di soluzione non riusciti", che porta a scartare, fra le mosse a disposizione, quelle ritenute meno efficaci, a favore di quella che meglio ha resistito ai tentativi di falsificazione.

Ci muoveremmo in tal modo nell'ambito teorico della presa di decisione, che interessa più la pragmatica che la logica. Secondo tale accezione l'uso del termine falsificazione applicato agli scacchi, sembra essere appropriato anche se con le riserve che riporterò oltre. Cowley e Byrne nella loro ricerca hanno inteso la falsificazione in questo modo e pertanto proseguirò la valutazione dell'argomento attenendomi a quest'accezione.

Io ritengo che fra giocatori di diversa forza i procedimenti di pensiero (vale a dire analisi di sequenze di mosse, giudizi posizionali, elaborazione di piani ecc.) operino in maniera notevolmente diversa e con gradi differenti di correttezza e quindi di efficacia, ma che ciò non discenda dalla maggiore o minore adozione di una strategia falsificazionista.

In un celeberrimo testo di teoria scacchistica intitolato "Pensa come un Grande Maestro" l'autore Alexander Kotov, giocatore russo di grande forza, nonché autorevolissimo teorico, inizia la propria esposizione riportando i pensieri di un anonimo maestro di scacchi, sottolineandone gli errori di procedimento nonché il disordine mentale e il successivo smarrimento, per poi contrapporli al proprio modo di procedere, portato giustamente ad esempio. Durante una partita di fronte ad una posizione che presenta le caratteristiche di un momento decisivo, il giocatore valuta 3 possibilità fra quelle a propria disposizione e per ciascuna di queste considera le relative contromisure dell'avversario. In altre parole "falsifica" le proprie stesse ipotesi, giungendo sempre a conclusioni che gli appaiono sfavorevoli. Alla fine quindi si risolve prudenzialmente per una quarta continuazione "neutra" e apparentemente priva di rischi, ma che in realtà si dimostrerà deleteria e che lo porterà alla sconfitta in poche mosse. Kotov dimostra poi che in realtà la terza ipotesi considerata era quella giusta, se solo la sequenza di mosse fosse stata analizzata in maniera più corretta e approfondita. Dunque in questo esempio il giocatore debole (o tale rispetto a Kotov) non ha certo mancato di falsificare. Potrebbe sembrare quasi che abbia falsificato troppo, e che questo lo abbia portato a rinunciare ad un'opzione vincente a propria disposizione. L'esempio è significativo e l'autore lo riporta proprio perché indicativo di un modo sbagliato di procedere che sembra essere piuttosto diffuso. E' infatti di esperienza abbastanza comune che un giocatore rinunci a mettere in atto una propria risorsa proprio perché eccessivamente spaventato da una possibile contromisura dell'avversario e che quindi in questo modo falsifichi eccessivamente o impropriamente una propria ipotesi. In realtà nell'esempio citato la sconfitta potrebbe essere più coerentemente imputata proprio ad una mancata falsificazione della quarta opzione a propria disposizione, frettolosamente ed acriticamente accolta, come pure ad un'insufficiente considerazione delle contromisure con cui poter controbattere la provvisoria confutazione della terza opzione considerata. Tali contromisure, in quanto tali, possono essere viste come la falsificazione di una falsificazione. Ma proprio quest'esempio può aiutarci a chiarire meglio i possibili collegamenti fra falsificazionismo e attività mentale dello scacchista. Infatti forzando un po' il concetto, o forse semplicemente portandolo alle sue implicite conseguenze, si potrebbe dire che le contromosse dell'avversario, una volta assunte come possibili falsificazioni delle proprie ipotesi iniziali, possono a loro volta essere controfalsificate dalle proprie contromosse, e così via finché si riesce a procedere mentalmente. La mossa inizialmente ipotizzata, potrebbe reggere proprio nella misura in cui si individuano contromisure alle contromisure disponibili all'avversario. Una mossa potrebbe essere vista come la confutazione e quindi la potenziale falsificazione della mossa precedente, propria o dell'avversario. Ogni mossa in altri termini può presentarsi come potenzialmente falsificante la precedente e potenzialmente falsificabile dalla

successiva. Ma non scopriremmo niente di nuovo. Sarebbe solo un modo diverso di presentare un familiare processo di analisi delle varianti, vecchio quanto il nostro gioco. L'accertamento della validità di una mossa passa inevitabilmente attraverso la ricerca delle migliori risposte a disposizione della controparte. Tale ricerca non è un optional, ma una necessità. Non esiste nessun modo per uno scacchista di poter verificare la bontà di una mossa "di per sé", come che ne potessero essere colti intrinsecamente i relativi pregi. Quando un giocatore di fronte ad una certa posizione si trova a dover scegliere fra una rosa di possibili mosse a disposizione, sa che subito dopo l'avversario inevitabilmente cercherà di castigarlo con la mossa più forte che a sua volta sarà riuscito ad individuare (tranne che in caso di combine ovviamente!). Di conseguenza la ricerca di una contrapposizione verificazionismo/falsificazionismo nell'ambito dei procedimenti mentali in gioco durante l'analisi di una partita a scacchi si presenta come un'operazione piuttosto artificiosa. Tale contrapposizione infatti appare fondata laddove si tratti di stabilire se sia più produttiva la ricerca degli argomenti a conferma o la ricerca dei tentativi di confutazione, al fine di offrire maggiore fondamento possibile ad una teoria, ad un'ipotesi o comunque alla soluzione di un certo problema. Ma un giocatore che si trovi di fronte all'arduo compito di dover scegliere la mossa migliore, sa che per forza di cose dovrà cercare di prefigurarsi le risposte più efficaci da parte del suo avversario, dal momento che quest'ultimo è seduto di fronte a lui con la ferma intenzione di dargli scacco matto. Non ha senso, almeno da un punto di vista strettamente logico mentale, affermare che uno scacchista possa consapevolmente cercare le risposte dell'avversario tendenti ad assecondare le sue scelte. Di conseguenza non ha senso parlare di un procedimento verificazionista perché ciò è semplicemente fuori dalla logica del gioco stesso, e dai percorsi mentali con esso implicati. Tutti gli scacchisti, dal giocatore da caffè al grande maestro, nel momento in cui considerano le possibili repliche dell'avversario, cercano, in maniera più o meno lucida o più o meno confusa, di individuare le mosse più forti a disposizione dell'avversario. Per le ragioni esposte sopra, tali mosse possono essere considerate formalmente falsificanti, in quanto potenziali confutazioni delle precedenti. Ma il carattere falsificante qui è puramente formale in quanto non ammette procedimenti mentali alternativi. Il procedimento falsificazionista, per come viene a essere inquadrato nel processo di analisi di una partita a scacchi, costituisce un percorso obbligato e per questo motivo non ha senso enfatizzarne la preferibilità.

Se nel loro studio Cowley e Byrne hanno rilevato che i giocatori più deboli davano erroneamente un giudizio di preferibilità ad una sequenza di mosse che scaturiva da una loro ipotetica mossa ciò dipende unicamente da un errore di valutazione. Il problema è che l'individuazione delle mosse migliori e l'attribuzione di giudizi posizionali obiettivi, costituiscono un'impresa tutt'altro che facile. Il giocatore più forte riesce meglio in questo e proprio alla maggiore riuscita in ciò è intimamente connessa la sua maggiore forza di gioco. La disparità di forza fra 2 giocatori non nasce da un differente atteggiamento mentale falsificazionista, ma semmai dal fatto che un diverso bagaglio tecnico permette di falsificare meglio. In altre parole un giocatore può falsificare correttamente, nella misura in cui possiede quelle che sono tradizionalmente considerate le virtù di un buon giocatore, come la padronanza cognitiva delle posizioni e la capacità di percorrere mentalmente in maniera corretta un albero di varianti.

Ci si può chiedere allora come mai le due ricercatrici nella loro ricerca siano giunte ad una conclusione diversa. La risposta a mio avviso la si ricava, se si osserva più da vicino lo studio stesso nelle sue modalità di conduzione e nelle sue conclusioni.

Ogni giocatore esaminato infatti era chiamato ad esprimere un giudizio di vantaggio, di parità o di svantaggio per sé, alla posizione che sarebbe scaturita dopo una sequenza prevista di mosse successiva ad una certa mossa ipotizzata. Il giudizio espresso era poi messo a confronto con quello del Fritz 8, un forte programma di scacchi considerato

fonte di valutazione attendibile e veniva dato particolare rilievo ai casi in cui si osservava una coincidenza di valutazione fra giocatore e computer. Le conclusioni fondamentali dello studio erano due.

La prima era data dal rilievo nel gruppo dei giocatori più forti di un maggior numero di "objective tests", cioè di giudizi posizionali corrette, in cui la valutazione del giocatore trovava riscontro nell'analogo giudizio del computer. (... *chess masters generated reliably more objective tests than novices*) Questa conclusione è un'ovvietà. Chiunque abbia esperienza di scacchi sa che i giocatori più forti giudicano meglio le posizioni. L'altra conclusione, che costituisce il clou della ricerca, è data dal rilievo, nel gruppo dei maestri, di un numero significativamente più alto di "genuine falsifications". In altre parole in questo gruppo di giocatori si osservava un numero maggiore di falsificazioni corrette, cioè di giudizi di negatività, confermati dal Fritz 8, attribuiti alle posizioni che scaturivano dalle proprie ipotetiche sequenze di mosse. Questa conclusione non è che un corollario della prima, essendo le "genuine falsifications" nient'altro che un sottinsieme degli "objective tests". Inoltre questa conclusione non fa altro che rilevare un'associazione, statisticamente fondata ($p=0.039$), fra due tipi di circostanze: la tendenza a falsificare meglio da un lato e la maggiore forza di gioco dall'altra. Ma la direzione del nesso di causalità non è affatto ovvia. L'equivoco nasce fundamentalmente qui. Le due ricercatrici ritengono di aver dimostrato che la tendenza a falsificare meglio procura una maggiore forza di gioco (... *Chess masters generated more of these falsifying move sequences than novices, ... and this difference was reliableThe result is consistent with the idea that the ability to falsify may contribute to making better moves in chess.*) mentre io ritengo di aver dimostrato che solo il nesso di causalità inverso può essere considerato ragionevole. E' la maggiore forza di gioco con il relativo migliore bagaglio tecnico ad essa correlato, che permette di giudicare meglio le posizioni e quindi di falsificare meglio. Fin qui ho affrontato il problema unicamente sotto l'aspetto logico mentale, che è quello che appare più intimamente connesso con la natura stessa degli scacchi, come del resto era stato fatto dalle 2 ricercatrici irlandesi.

C'è tuttavia un ulteriore risvolto di interesse per la posizione falsificazionista che mi è stato suggerito da un amico psicologo, il Dr. Giovannantonio Forabosco, il quale ha rilevato la distinzione fra la dimensione logico-mentale, per la quale valgono le considerazioni fatte sopra e quella emozionale o degli atteggiamenti. Sotto quest'ultimo profilo ha senso parlare di una disposizione mentale più o meno inconscia che può variare fra i 2 poli contrapposti di un falsificazionismo estremo da un lato e di una totale mancanza di attenzione falsificazionista dall'altro. Quest'ultima può essere espressa nella sua forma estrema nel cosiddetto "pensiero desiderante", di tipo infantile, che spinge a far ritenere che il mondo esista per soddisfare i nostri desideri, e che l'avversario sia capitato lì per darci il piacere di vincere facendo esattamente le mosse che ci possono rendere felici.

Bibliografia

Cowley, M. & Byrne, R. M.J., *Chess Masters' Hypothesis Testing*, 26th Annual Meeting of the Cognitive Science Society, 2004

Drei A., Forabosco G., *Pensare come Popper?*, Scacchi e Filosofia della scienza, Torre e Cavallo, Marzo 2005 pp.38-39

Enriques F., *Scienza e razionalismo*, Zanichelli 1912

Kotov A., *Pensa come un grande maestro*, Prisma 1983

Nimzowitsch A., *Il mio sistema*, Mursia 1979

Peplow M., *Science secret of grand masters revealed*, Nature 6-8-2004

Popper, K.R., *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi 1970

Popper, K.R., *Congetture e confutazioni*, Il Mulino 1972

Popper K.R., *Tutta la vita è risolvere problemi*, Rusconi 1996

Watson, J., *Un secolo di scacchi*, Prisma 2000



Roberto Cassano

SCACCHI&STORIA

SANTA MARIA NOVELLA, I SUOI 3 ROCCHI E GLI SCACCHI

La posa della prima pietra avvenne ufficialmente il 18 ottobre 1279. Santa Maria Novella divenne il punto di riferimento per l'importante ordine mendicante dei domenicani che più di mezzo secolo prima erano arrivati in città da Bologna; oggi la basilica è una delle più importanti chiese di Firenze e per via della sua facciata marmorea **(1)** è considerata fra le opere più importanti del Rinascimento fiorentino (Fig. 1).



Fig. 1 Santa Maria Novella Firenze

Il primo intervento significativo intorno al 1350 quando la parte inferiore della facciata fu ricoperta di marmi bianchi e verdi grazie ai fondi lasciati da Turino del Valdese del popolo San Pancrazio (testamento 22.VII.1348, † 1349); è in questa circostanza che oltre ai due portali laterali vennero realizzati, all'interno degli archi gotici, anche le sei arche tombali **(2)**, tre alla sinistra e tre alla destra del portone centrale. Queste tombe (sepolcri), qui denominate avelli, oltre a quelli della fascia inferiore della facciata di Santa Maria Novella, si trovano numerosi nel proseguimento a destra lungo la via esterna che da essi prende il nome (via degli Avelli, strada che venne allargata con le opere di Risanamento nel 1867 assumendo il tracciato odierno, lastronato e pedonalizzato poi negli anni novanta del XX secolo) e nel piccolo cimitero interno, con i cipressi piantati solo nell'Ottocento, situato in un terreno usato come luogo di sepoltura fino alla fine del XIX

secolo. Anche se qui le lastre utilizzate sono in pietraforte ed in condizioni molto meno buone che quelle esterne in marmo bianco.

Gli avelli, nicchie sepolcrali “che si cavano sotto terra senza altro ornamento” **(3)**, sprigionavano dalle fessure odori penetranti e sgradevoli per i quali la via degli Avelli era malamente nota: esiste da tempo il detto toscano “*puzzare come un avello*”; anticamente poi la strada era molto più stretta e il passaggio vicino alle tombe non doveva essere affatto piacevole.

E come quelle che si trovano all'esterno del Tempio Malatestiano di Rimini **(4)**, anche questo progettato dall'Alberti, ognuna di queste tombe esterne alla chiesa fiorentina è sopraelevata dal terreno e riporta sulla cassa un triplo stemma: quelli ai due lati sono della famiglia proprietaria della sepoltura, mentre lo stemma al centro è la croce del Popolo fiorentino, scolpita in diverse varianti su ciascun sepolcro: tra le famiglie rappresentate si riconoscono i Medici, gli Acciaiuoli, gli Alberti, i Corsini, i Frescobaldi, i Gondi, i Panciatichi, ecc.

Inoltre, i sottarchi di questi avelli erano anticamente decorati da affreschi e altre pitture (spesso di figure di santi, nobili o illustri personaggi); ad esempio, partendo dalla facciata, nel terzo avello lungo la parete destra della chiesa venne sepolto il celebre pittore Domenico Ghirlandaio (Firenze, 1449 – Firenze, 11 gennaio 1494) e un tempo sotto l'arco c'era dipinto il suo ritratto **(5)**. Di queste decorazioni, così come per alcuni dei piccoli scudi familiari una volta presenti nella chiave di volta dell'arco a sesto acuto, non è restata alcuna traccia.

Firenze all'inizio del Trecento è una delle grandi metropoli d'Europa, forse la maggiore. Popolosa, bella, ricca come Parigi e assai più di Londra **(6)** e, come si sa, la vita dei suoi cittadini era *intessuta* oltre che di arte anche di scacchi ed a testimonianza della sua grande diffusione nel medioevo numerosissimi i documenti nei quali vengono citati: a puro titolo d'esempio gli scacchi (e gli scacchieri) vengono riportati negli ordinativi di materiali e negli inventari dei negozi, in alcuni testamenti ereditari, ma anche in documenti molto meno privati e molto più famosi.

Ad esempio nel Decamerone, scritto probabilmente tra il 1349 ed il 1351 e che tradotto dal greco significa “dieci giorni”, «nel quale si contengono cento novelle in dieci di dette da sette donne e da tre giovani uomini.», Giovanni Boccaccio fa incontrare i giovani (nell'Introduzione alla prima giornata) – guarda caso – proprio dentro Santa Maria Novella **(7)** ed ambienta nei pressi di una delle tombe la nona novella dell'ottava giornata nella quale la parola avello(-i), viene ripetuta ben 5 volte **(8)** mentre, sempre nella stessa opera, gli scacchi vengono citati addirittura 6 volte, nella 1ª, 2ª, 3ª e 7ª giornata ! **(9)**.

Ma dal nostro punto di vista è ancor più interessante il *Filocolo*; secondo il suo significato etimologico, *Fatica d'amore*, il primo romanzo avventuroso della letteratura italiana scritto in prosa in volgare che, sempre il Boccaccio scrisse durante il periodo più lieto della sua vita (quello adolescenziale dai quattordici ai ventisette anni d'età) a Napoli, probabilmente la città della sua 'palestra' scacchistica **(10)**, all'interno del vivace ambiente culturale della corte angioina, dove scrisse le sue due esuberanti opere giovanili (destinate prevalentemente al pubblico di corte), il *Filostrato* e il *Filocolo*. **(11)**

L'autore, seppur debitore ad una celebre *chanson de geste* francese tradotta in molte lingue anche da altri **(12)**, amplia notevolmente il passaggio relativo al gioco degli scacchi che, se è già molto importante sotto questo aspetto, lo è ancor di più per la nomenclatura medievale italiana della torre (rocco) da parte della *volgar lingua* dei grandi trecentisti

toscani, dove il personaggio principale (*Florio*) gioca, con la scommessa di parecchi denari (bisanti), tre partite con Sadoc il guardiano del castello dov'è imprigionata la sua amata *Biancifiore* per cercare di liberarla senza riuscirvi (perché viene scoperto e condannato al rogo insieme a lei) anche se, alla fine, i due amanti vengono graziati e riescono a tornare in Spagna. Delle tre partite la più importante è la prima che viene descritta nella sua fase finale anche perché nella seconda partita, con la quantità raddoppiata di denaro, "il castellano giuoca sagacemente, e Filocolo non da meno... essendo per mattare il castellano, mostrando con atto alcuno di ciò avvedersi, tavolò il giuoco." (pur essendo in vantaggio Filocolo propose la patta che il castellano accettò prontamente pur riconoscendo – ma solo fra sé e sé - la cortesia ricevuta: "Nobilissimo giovane e cortese è costui più che alcuno ch'io mai ne vedessi.") e nella terza partita, "accrescendo ancora de' bisanti la quantità; nel principio del quale il castellano disse a Filocolo: - Giovane, io ti priego e scongiuro per la potenza de' tuoi iddii, che tu giuochi come tu sai il meglio, né, come hai infino a qui fatto, non mi risparmiare -. Filocolo rispose: - Signor mio, male può il discepolo col maestro giocare senza essere vinto; ma poi che vi piace, io giucherò come io saprò -. infatti "Filocolo gli leva con uno alfino il cavaliere, e dagli scacco rocco. Il castellano, per questo tratto crucciato oltre misura più per la perdenza de' bisanti che del giuoco, diè delle mani negli scacchi, e quelli e lo scacchiere gittò per terra."

Ma della prima partita leggiamo il testo (originale e non copiato!) del Boccaccio: "Ristringe adunque Filocolo il re del castellano nella sua sedia con l'uno de' suoi rocchi e col cavaliere, avendo il re alla sinistra sua l'uno degli alfini; il castellano assedia quello di Filocolo con molti scacchi, e solamente un punto per sua salute gli rimane nel salto del suo rocco. Ma Filocolo a cui giocare conveniva, dove muovere doveva il cavaliere suo secondo per dare scacco matto al re, e conoscendolo bene, mosse il suo rocco, e nel punto rimasto per salute al suo re il pose. Il castellano lieto cominciò a ridere, veggendo ch'egli matterà Filocolo, dove Filocolo avria lui potuto mattare; e dandogli con una pedona pingente scacco, quivi il mattò, a se tirando i bisanti, e ridendo disse: Giovane, tu non sai del giuoco -, avvegna che ben s'era avveduto di ciò che Filocolo avea fatto, ma per cupidigia de' bisanti l'avea sofferto, infingendosi di non avvedersene."

Nel diagramma seguente (Fig. 2), con la mossa al Nero (Filocolo), la ricostruzione della posizione che ben si adatta al testo;

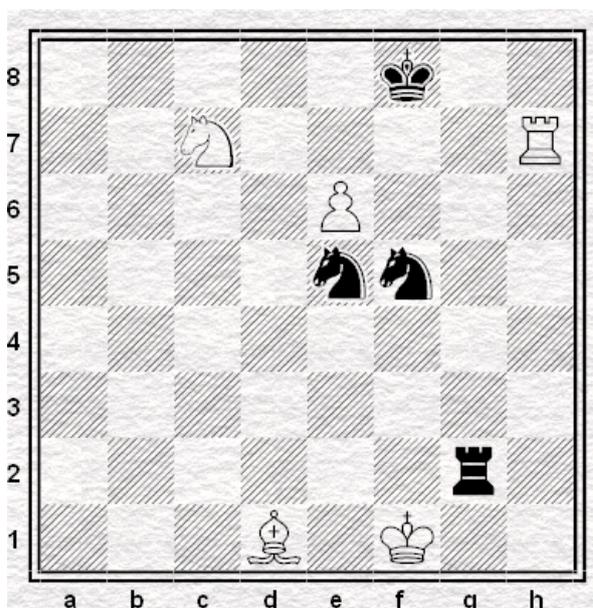


Fig. 2

dove dopo 1..., Ce3+ 2.Re1, il Nero - invece di dare matto con 2... Cd3 – muove 2... Tg8, permettendo al castellano 3.e7 # (Scacco Matto) anticipando la data di nascita dell'aiutomatto, generalmente fissata al 1854 (data di pubblicazione di un problema di Lange), dovrebbe essere anticipata di oltre cinquecento anni". **(13 e 14)**

Mentre, per quanto riguarda il 'salto del rocco', c'è da riportare quanto scrive Andrea Vitali: Di grande importanza riguardo l'origine e lo sviluppo di questa mossa è una disamina di Diego D'Elia, a nostro avviso fra le massime autorità dell'argomento, gentilmente fornitaci e che qui riportiamo: *"Le origini più remote di questo movimento combinato di Re e Torre (rocco, secondo la dizione tipica medievale) sono rintracciabili, concettualmente, nel cod. El Escorial, Biblioteca del Monasterio del El Escorial, T.I.6 (sec. XIII) nonché nel Liber de Moribus ... di Jacopo da Cessole, databile nella seconda metà del XIII secolo: in questi due testi si parla del salto del re, secondo diverse modalità, movimento primitivo dal quale, con ogni probabilità, è derivato l'arrocco propriamente detto. La prima menzione esplicita a me nota dell'arrocco compare nel Lucena, Repetición de Amores y arte de axedrez con CL juegos de partidos, Salamanca, Leonardus Hutz e Lupus Sanz, [1497], al f. 38r. Dato che Lucena recepisce e trade quanto da lui notato nel gioco vivo in Spagna e, asseritamente, in Italia ed in Francia, si può indicare il periodo storico di interesse nel XV secolo. Fermo restando questo dato, al momento individuabile come terminus post quem per una datazione – per quanto la prudenza, in questi casi, sia sempre d'obbligo" – per questa mossa, si consideri però che Boccaccio con la dicitura "nel salto del suo rocco", – con ogni probabilità – intendeva il movimento del (solo) Re, e non un arrocco come lo intendiamo oggi **(13, vedi nota cit.)** ma rimane di interesse la terminologia utilizzata, che non credo casuale, segno, cioè, di una tendenza all'evoluzione di questo tratto".* Oggi l'Arrocco, termine derivato dal verbo transitivo arroccare (procedere ad un arrocco) e in forma estesa a significare "mettere al riparo", è sempre quella mossa difensiva strategica che coinvolge non più un solo pezzo ma Re e Torre (sempre insieme in quella che viene considerata dalle regole un'unica mossa. Nota dell'autore) mentre, ad esempio, nel Codice Corsiniano, laddove si descrive la figura del Re, l'arrocco viene così presentato: *"Il primo pezzo, chiamato Re perche à guisa che il Re sovrasta al Popolo così questo pezzo à tutti li altri è superiore; il Re dunque nel più guardato luogo hà la sua casa nel mezzo del Tavoliere, il suo moto dà una casa a un'altra sola, mà così per dritta, come per traverso per mostrare la gravità che i Re tengono potendo anco per una volta tanto saltare tre, ò quattro case secondo la usanza del paese significandosi per questo salto, che sentendosi cominciata la battaglia, il Re si ritira in qualche parte dove non possa essere così offeso, mettendosi le guardie appresso di lui per sicurezza sua et gli altri pezzi e fanti che sono le pedine se indirizzano contro l'essercito del nemico a combattere per ottenere la sperata vittoria" **(15)**.*

Scrive invece Dante Alighieri nel Canto XXVIII del Paradiso, versi 91-93:

*L'incendio suo seguiva ogni scintilla;
ed eran tante, che 'l numero loro
più che 'l doppiar de li scacchi s'immilla.*

dove *"Dante è con Beatrice nel Nono Cielo ed è abbagliato dalla contemplazione di Dio e dei nove cori angelici, cerchi luminosi e in perenne movimento nei quali gli angeli sfavillano come scintille da un ferro incandescente."* e dove *"Per quanto possa sembrare incredibile, (questo) verso della Divina Commedia significa esattamente "è più grande di 18.446.744.073.709.551.615" o, se preferite, di 2 elevato alla 64 potenza -1 (Fig. 3), che è lo stesso."* Infatti per Dante *"il numero degli angeli si moltiplica, anzi, si milluplica, "più che 'l doppiar de li scacchi", cioè più di quanto non avvenga nel "raddoppiamento (dei chicchi di grano) degli scacchi" **(16)**.*

2^0	2^1	2^2	2^3	2^4	2^5	2^6	2^7
2^8	2^9	2^{10}	2^{11}	2^{12}	2^{13}	2^{14}	2^{15}
2^{16}	2^{17}	2^{18}	2^{19}	2^{20}	2^{21}	2^{22}	2^{23}
2^{24}	2^{25}	2^{26}	2^{27}	2^{28}	2^{29}	2^{30}	2^{31}
2^{32}	2^{33}	2^{34}	2^{35}	2^{36}	2^{37}	2^{38}	2^{39}
2^{40}	2^{41}	2^{42}	2^{43}	2^{44}	2^{45}	2^{46}	2^{47}
2^{48}	2^{49}	2^{50}	2^{51}	2^{52}	2^{53}	2^{54}	2^{55}
2^{56}	2^{57}	2^{58}	2^{59}	2^{60}	2^{61}	2^{62}	2^{63}

Fig.3

E, poi, nel Canto XXIV del Purgatorio, versi 28-30:

*Vidi per fame a vuoto usar li denti
Ubaldin della Pila e Bonifazio
che pasturò col rocco molte genti*

Vediamo l'interpretazione e le spiegazioni di alcuni esperti:

[(Vidi per la fame usare a vuoto i denti Ubaldino della Pila e Bonifacio Fieschi, che con il bastone vescovile fu pastore e diede pastura a molte genti.) Fonte <http://www.letteratura-italiana.com/pdf/divina%20commedia/03%20Purgatorio.pdf>. Ubaldin de la Pila e Bonifazio: il primo, Ubaldino degli Ubaldini della Pila fu fratello del cardinale Ottaviano (cfr. Inf.X, 120) e padre dell'Arcivescovo Ruggieri; l'altro è Bonifazio Fieschi, di Genova, nipote di Innocenzo IV. Fu arcivescovo di Ravenna e usò un pastorale non ricurvo ma "fatto di sopra al modo del rocco de li scacchi" (Lana). Fonte <http://www.divincommedia.it/?libro=2>]

Leggiamo prima il Ricci: "... per Pastorale o bastone con in cima una piccola torre, simile al rocco degli scacchi. Che infatti l'usassero gli arcivescovi di Ravenna, è provato da quello magnifico che ancora si conserva nel museo di quella città" **(17)** e poi questo passaggio: "il bastone dell'arcivescovo ravennate Bonifazio, con in cima, appunto, il simbolo del rocco simile alla Torre (medievale) degli scacchi con la parte superiore simile alla croce ancorata" **(18)**. Secondo Chicco, la spiegazione più attendibile del rocco dantesco è quella del Landino: "Questo Bonifazio fu arcivescovo di Ravenna, lo quale non porta lo pastorale così ritorto come gli altri arcivescovi, ma è fatto di sopra al modo di rocco degli scacchi." ma, ciò nonostante, formula un'ipotesi "che permette delle congetture, con oggetti da tempo in uso in Europa, all'epoca dell'introduzione degli scacchi: nel mondo occidentale, il solo oggetto guerresco di nome simile era il <<roc>>, la lancia da giostra, e così pensarono di raffigurare il pezzo degli scacchi a sua immagine e somiglianza. La figura 4 è sorprendentemente simile a un rocco di scacchi"



Fig. 4

al punto che, “Questa genealogia fra l’altro faciliterebbe la tormentata interpretazione della terzina dantesca, il cui *rocco* potrebbe direttamente discendere dalla lancia da torneo, madre comune sia della figura del rocco scacchistico, sia dal bastone pastorale del vescovo ravennate.” **(19)**

In pratica il Pastorale è un bastone, dall’estremità alta ricurva e quella bassa a punta **(20)**, usato dal vescovo nei pontificali e nelle cerimonie più solenni **(21)** che in origine si componeva di un’asta di legno o di ferro cimata da una croce poi, dal secolo XI, il bastone venne munito di un riccio (Fig. 5) e si cominciarono ad usare metalli preziosi, quali l’argento e l’oro e ad adornarlo con pietre preziose e smalti **(22)**. Simbolo di vescovi e abati è, insieme alla mitra, l’emblema della dignità pontificale e da tempo è sormontato da una croce dorata e spesso riccamente decorata. In araldica compare spesso nello scudo, in genere, per indicare una dignità ecclesiastica e, con tale scopo, compare in molti stemmi civici di città sedi vescovili. **(23)**



Fig. 5 Pastorale d’Oro

Ora torniamo alle sei tombe nobiliari della facciata; quella di nostro interesse è della famiglia dei Frescobaldi il cui stemma (Fig. 6) è tagliato orizzontalmente, tipico delle famiglie guelfe: in alto lo sfondo è d’oro ed in basso ci sono tre rocchi d’argento in campo rosso. (Fonte <http://www.archiviodistato.firenze.it>)



Fig. 6: Stemma della famiglia Frescobaldi

Il Rocco (Fig. 7) è un termine utilizzato in araldica per indicare la Torre degli scacchi ed ha una figura convenzionale di due corna sopra un piede. **(24)**



Fig. 7: rocco di scacchiera

I documenti che conosciamo su questo antico simbolo scacchistico nell'araldica sono l'articolo di Salvetti del 1929 **(25)**, il pregevole studio dell'olandese Niemeijer del 1946 **(26)** e quanto scritto da Arigoni nel 2006 **(27)** nel quale c'è la stessa fotografia riprodotta in precedenza da Chicco, anche qui stranamente riportata con la sola didascalia e senza alcun riferimento nel testo scritto **(28)**; una curiosità che mi portò a Firenze nel maggio 2008, subito dopo il restauro della facciata eseguito dall'aprile 2006 al marzo 2008 (Figure 8 e 9):



Fig. 8: alla destra del portale destro, l'avello dei Frescobaldi dopo il restauro con l'arche tombale completo ma privo del fregio superiore



Fig. 9: Particolare dell'avello dei Frescobaldi con gli stemmi di famiglia e la croce del Popolo fiorentino

E' indubbio che per il nostro *rocco* si notano forti richiami all'antico pezzo di scacchi: "il Carro da Guerra in arabo persianizzato Rukh, per accostamento fonetico divenne in latino roccus, in italiano rocco (da cui il verbo arroccare, ancora oggi in uso) indi rocca e Torre." **(29)**; un pezzo utilizzato "almeno fino a tutto l'VIII secolo" **(30)** che nel medioevo gli europei hanno rappresentato unicamente come un Rocco italiano, forma ben visibile nel codice miniato di Alfonso X **(31)**, nelle raffigurazioni dei codici "Civis Bononiae" n.15 e n.28 e "Riccardiano" n.2871 (Chicco, 1985 op. citata), ben spiegata in un excursus sui rocchi araldici (M. Niemeijer, op. cit.), ed ulteriormente confermata dall'eccezionale ritrovamento dei pezzi lignei medioevali di Villa Villoresi (Colonnata, Sesto Fiorentino) tra cui ben 6 torri, 3 bianche e 3 nere, che sono "per le caratteristiche del disegno, vagamente ancora Rocco e tuttavia non ancora del tutto torre." **(32)**

Chissà, probabilmente per quel poco o quel tanto che si è detto, allo scacchista che è in noi la divertente nona novella dell'ottava giornata piace immaginarla all'avello Frescobaldi...

Note:

1) Grazie all'architetto Leon Battista Alberti che, dietro commissione della famiglia Rucellai, per la quale aveva già costruito nelle vicinanze il palazzo e la loggia, ne disegnò il grande portale centrale, gli elementi orizzontali (architrave, fregio e cornice) ed la parte superiore in marmo bianco e verde scuro terminato nel 1470; durante il decennio successivo vennero eseguiti alcuni ritocchi di completamento e dopo quasi un secolo i lavori del Vasari e del Dosio e, molto tempo dopo, sono i rimaneggiamenti del Romoli (1858-60) ed i lavori eseguiti nel 1920 a completarla definitivamente. A tutto questo seguirono i restauri del 1990 e quelli del 2006-8.

2) Ad Agrigento, nelle Grotte Fragapane della Valle dei Templi, uno dei più importanti esempi catacombali della Sicilia, si trova ampia traccia di *arche tombali*, delle nicchie con tetto arcuato scavate nelle pareti delle catacombe del IV secolo d.C.; ha due notevoli ipogei: quello ad ovest dell'ingresso ha le pareti ad arcosolio destinate a contenere il corpo dei martiri ed il pavimento di fosse sepolcrali. Un sito rientrando nella categoria dei cimiteri di diritto privato aventi decorazioni parietali e le indicazioni sulla deposizione anche se da tempo sono mancanti dei coperchi andati distrutti, come dimostrano i numerosi frammenti di lastre in pietra arenaria sparsi nelle immediate adiacenze della necropoli. (Fonte http://it.wikipedia.org/wiki/Valle_dei_Templi)

Sull'argomento c'è da segnalare, nel triangolo lariano ed in Brianza, la presenza di 32 *massi avelli* classificati come reperti tipici del territorio comasco visto che in nessun altro luogo esistono testimonianze paragonabili: un masso avello è una tomba ad inumazione scavata in un masso errante (di granito, sarizzo, gneiss o serpentino) che rappresenta un mistero archeologico, sia per quanto riguarda la datazione, sia per la collocazione culturale. Anche se per, certe argomentazioni (l'inumazione che esclude una appartenenza protostorica celtica, la dislocazione isolata e lontana dalle importanti vie di transito, l'assenza di iscrizioni che escludono l'origine romana, ma non la fine tecnica di lavorazione, e che, senza dubbio, non sono di tradizione cristiana), si ritiene che siano stati utilizzati come sepolture di personaggi importanti e che la loro appartenenza è identificabile nelle popolazioni che abitarono il territorio lariano dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente (Fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Masso_avello); periodo configurabile alla morte dell'imperatore Teodosio I, avvenuta nel 395) (http://it.wikipedia.org/wiki/Impero_romano_d%27Occidente). Arche tombali siciliane e massi avelli comaschi del IV secolo d.C. risalgono, abbastanza curiosamente, dello stesso periodo. (Nota dell'autore)

3) A. Schiaffini, Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento, Firenze 1954

4) La cattedrale di Rimini, comunemente chiamato "Tempio Malatestiano", è considerato una delle costruzioni più rilevanti del Rinascimento italiano; venne edificato a partire dal 1447 per volere di Sigismondo Pandolfo Malatesta il cui monumento sepolcrale e quello della moglie (Isotta degli Atti) sono conservati all'interno. All'esterno le solenni fiancate, composte da una sequenza di archi su pilastri, il cui modello è stato rintracciato nei pilastri interni del Colosseo; in quella di sinistra non ci sono tombe mentre, in quella a destra, sotto delle grandi arcate cieche ci sono 7 sarcofagi (sepolcri, avelli) dedicati ad onorare le memorie di sette illustri personaggi della città (poeti, filosofi e scienziati)

(Fonte: <http://www.diocesi.rimini.it/parrocchie-e-chiese/parrocchie/basilica-cattedrale-tempio-malatestiano/> e http://it.wikipedia.org/wiki/Tempio_Malatestiano).

Storicamente famosa la contestata riapertura degli avelli del 15 agosto 1756 quando padre Francesco Antonio Righini, *ispeziona* senza averne il permesso, le casse di marmo nella fiancata esterna destra alla presenza di alcuni testimoni, ed il giorno successivo anche il sepolcro d'Isotta davanti a dodici persone proprio mentre architetta un colpo con cui spera di diventare famoso (imbrogliava le carte sulla storia della beata Chiara da Rimini, ed inventa la scoperta d'un manoscritto datato 1362, raschiando la data originale del 1685). (Fonte <http://digilander.libero.it/montanarianantonio/Ilrimino/2011/eruditi.846.html>)

5) Andreas Quermann, Ghirlandaio, serie dei Maestri dell'arte italiana, Könemann, Köln 1998, pag. 136

6) Centro manifatturiero di prima grandezza, capitale dei commerci, luogo geometrico della finanza alla quale si rivolgono tanto la business community internazionale quanto i regnanti. Fioriscono gli scambi, dilaga il benessere, fervono i lavori pubblici, si affermano arti e prodotti dell'ingegno. Ciò che fa sempre più difetto è invece la stabilità politica. Le ricadute locali del conflitto papato-impero accendono continue guerre di fazione tra popolo minuto e nobiltà, tra Guelfi e Ghibellini. Non bastassero le lotte fratricide e le guerre per l'egemonia in Toscana (contro Pisa, Arezzo, Lucca, Pistoia, Cortona) che tornano ad esplodere, la prima metà del secolo è marcata da calamità gravissime: nel 1304 un furioso incendio distrugge migliaia di edifici, dal 1315 al 1317 imperversa una dura carestia, nel 1333 l'Arno travolge la città, mentre tra il 1342 e il 1346 una crisi economica senza precedenti segue il crack dei super banchieri Bardi, Acciaiuoli e Peruzzi, portati al fallimento dall'insolvenza dei grandi clienti europei (corona inglese compresa). Poiché al peggio spesso non c'è fine, due anni dopo (1348) il culmine della disgrazia si materializza con la Peste Nera che Boccaccio descrive nel Decameron.

L'epidemia semina morte e terrore in tutta Europa, un bilancio così tragico che ci vorranno tre secoli per recuperare i livelli demografici di ante peste. Solo nel 1600 la popolazione europea avrebbe ricominciato a crescere. A Firenze dei 120 mila abitanti ne sopravvivono sì e no 40 mila. Non pochi cronisti registrano il fenomeno: per quanti si danno a preghiere e contrizioni, scrive Boccaccio nel Decameron, "altri in contraria opinione tratti, affermavano il bere assai e il godere e l'andar cantando a turno e sollazzando e il sodisfare d'ogni cosa all'appetito che si potesse e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi esser medicina certissima a tanto male: e così come il dicevano il mettevano in opera a lor potere, il giorno e la notte ora a quella taverna ora a quella altra andando, bevendo senza modo e senza misura, e molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero che lor venissero a grado o in piacere". (Fonte: "Firenze nel Trecento La tempesta e la gloria" - Comunicato stampa n. 3 Firenze Musei a cura dell'Ufficio stampa: Catola & Partners, Firenze.)

7) Decamerone, Prima giornata, Introduzione: *A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie ravvolgendo: per che, volendo omai lasciare star quella parte di quelle che io acconciamente posso schifare, dico che, stando in questi termini la nostra città, d'abitatori quasi vota, addivenne, sì come io poi da persona degna di fede sentii, che nella venerabile chiesa di **Santa Maria Novella**, un martedì mattina, non essendovi quasi alcuna altra persona, uditi li divini uffici in abito lugubre quale a sì fatta stagione si richiedea, **si ritrovarono sette giovani donne** tutte l'una all'altra o per amistà o per vicinanza o per parentado congiunte, delle quali niuna il venti e ottesimo anno passato avea né era minor di diciotto, savia ciascuna e di sangue nobile e bella di forma e ornata di costumi e di leggiadra onestà. (...) Mentre tralle donne erano così fatti ragionamenti, **e ecco entrar nella chiesa tre giovani**, non per ciò tanto che meno di venticinque anni fosse l'età di colui che più giovane era di loro. Ne' quali né perversità di tempo né perdita d'amici o di parenti né paura di se medesimi avea potuto amor non che spegnere ma raffreddare. De' quali l'uno era chiamato Panfilo e Filostrato il secondo e l'ultimo Dioneo, assai piacevole e costumato ciascuno: e andavan cercando per loro somma consolazione, in tanta turbazione di cose, di vedere le lor donne, le quali per ventura tutte e tre erano tralle predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro.*

8) Decamerone, Ottava giornata, nona novella: *Buffalmacco dice a Maestro Simone, medico di Firenze: A voi si convien trovar modo che voi siate stasera in sul primo sonno in su uno di quegli **avelli** rilevati che poco tempo ha si fecero di fuori a Santa Maria Novella, con una delle vostre più belle robe indosso, acciò che voi per la prima volta compariate orrevole dinanzi alla brigata (...) Quando accostata vi si sarà, e voi allora senza alcuna paura scendete giù dello **avello** e senza ricordare o Idio o santi vi salite suso, e come suso vi siete acconcio, così, a modo che se steste cortese, vi recate le mani al petto, senza più toccar la bestia. (...) Partitisi adunque costoro, come notte si venne facendo il maestro trovò sue scuse in casa con la moglie; e trattane celatamente la sua bella roba, come tempo gli parve, messalasi indosso se n'andò sopra uno de' detti **avelli**; e sopra quegli marmi ristrettosi, essendo il freddo grande, cominciò a aspettar la bestia. (...) Ma poi che Buffalmacco ebbe alquanto imperversato, come è detto, facendo sembianti di rappacificarsi, s'accostò all'**avello** sopra il quale era il maestro e stette fermo. Il maestro, sì come quegli che tutto tremava di paura, non sapeva che farsi, se su vi salisse o se si stesse. Ultimamente, temendo non gli facesse male se su non vi salisse, con la seconda paura cacciò la prima; e sceso dello **avello**, pianamente dicendo, "Iddio m'aiuti", su vi salì e acconciassi molto bene; e sempre tremando tutto si recò con le mani a star cortese, come detto gli era stato.*

9) Decamerone, Giovanni Boccaccio: *Prima giornata, Introduzione: Qui è bello e fresco stare, e hacci, come voi vedete, e tavolieri e **scacchieri**, e puote ciascuno, secondo che all'animo gli è più di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguisse, non giucando, nel quale l'animo dell'una delle parti convien che si turbi senza troppo piacere dell'altra o di chi sta a vedere, ma novellando (il che può porgere, dicendo uno, a tutta la compagnia che ascolta diletto) questa calda parte del giorno trapasseremo. Voi non avrete compiuta ciascuno di dire una sua novelletta, che il sole fia declinato e il caldo mancato, e potremo dove più a grado vi fia andare prendendo diletto: e per ciò, quando questo che io dico vi piaccia, ché disposta sono in ciò di seguire il piacer vostro, faccianlo; e dove non vi piacesse, ciascuno infino all'ora del vespro quello faccia che più gli piace.*

*Terza giornata, Introduzione: Ma poi che assai, or questa cosa or quella veggendo, andati furono, fatto dintorno alla bella fonte metter le tavole e quivi prima sei canzonette cantate e alquanti balli fatti, come alla reina piacque, andarono a mangiare: e con grandissimo e bello e riposato ordine serviti e di buone e dilicate vivande, divenuti più lieti sù si levarono, e a' suoni e a' canti e a' balli da capo si dierono, infino che alla reina, per lo caldo sopravvegente, parve ora che, a cui piacesse, s'andasse a dormire. De' quali chi vi andò e chi, vinto dalla bellezza del luogo, andar non vi volle, ma quivi dimoratisi, chi a legger romanzi, chi a giucare a **scacchi** e chi a tavole, mentre gli altri dormiron, si diede.*

*Terza giornata, Conclusione: Dioneo e la Fiammetta cominciarono a cantare di Messer Guiglielmo e della Dama del Vergiù; Filomena e Panfilo si diedono a giucare a **scacchi**; e così chi una cosa e chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'ora della cena appena aspettata sopravvenne: per che, messe le tavole d'intorno alla bella fonte, quivi con grandissimo diletto cenaron la sera.*

*Sesta giornata, Introduzione: E quivi, essendo già le tavole messe e ogni cosa d'erbuccie odorose e di be' fiori seminata, avanti che il caldo surgesse più, per comandamento della reina si misero a mangiare. E questo con festa fornito, avanti che altro facessero, alquante canzonette belle e leggiadre cantate, chi andò a dormire e chi a giucare a **scacchi** e chi a tavole;*

*Sesta giornata, Conclusione: Tempo è, Dioneo, che tu alquanto pruovi che carico sia l'aver donne a reggere e a guidare: sii adunque re e sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare." Dioneo, presa la corona, ridendo rispose: "Assai volte già ne potete aver veduti, io dico delli re da **scacchi**, troppo più cari che io non sono; e per certo, se voi m'ubidiste come vero re si dee ubidire, io vi farei goder di quello senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole: io reggerò come io saprò."*

*Settima giornata, settima novella: Avvenne un giorno che, essendo andato Egano a uccellare e Anichino rimaso, madonna Beatrice, che dello amore di lui accorta non s'era ancora (e quantunque seco, lui e' suoi costumi guardando, più volte molto commendato l'avesse e piacessele), con lui si mise a giucare a **scacchi**; e Anichino, che di piacerle desiderava, assai acconciamente faccendolo, si lasciava vincere, di che la donna faceva maravigliosa festa. E essendosi da vederli giucare tutte le femine della donna partite e soli giucando lasciati, Anichino gittò un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse: "Che avesti, Anichino? Duolti così che io ti vinco?" "Madonna" rispose Anichino "troppo maggior cosa che questa non è fu cagion del mio sospiro "" Disse allora la donna: "Deh! dilmi per quanto ben tu mi vuogli." Quando Anichino si sentì scongiurare 'per quanto ben tu mi vuogli' a colei la quale egli sopra ogn'altra cosa amava, egli ne mandò fuori un troppo maggiore che non era stato il primo; per che la donna ancor da capo il ripregò che gli piacesse di dirle qual fosse la cagione de' suoi sospiri; alla quale Anichino disse: "Madonna, io temo forte che egli non vi sia noia se io il vi dico; e appresso dubito che voi a altra persona nol ridiciate." A cui la donna disse: "Per certo egli non mi sarà grave: e renditi sicuro di questo, che cosa che tu mi dica, se non quanto ti piaccia, io non dirò mai a altrui". Allora disse Anichino: "Poi che voi mi promettete così, e io il vi dirò"; e quasi colle lagrime in su gli occhi le disse chi egli era, quel che di lei aveva udito e dove*

e come di lei s'era innamorato e perché per servitor del marito di lei postosi: e appresso umilmente, se esser potesse, la pregò che le dovesse piacere d'aver pietà di lui, e in questo suo segreto e si fervente desiderio di compiacerli; e che, dove questo far non volesse, che ella, lasciandolo star nella forma nella qual si stava, fosse contenta che egli l'ammasse.

10) Arnaldo Della Torre, *La giovinezza di Giovanni Boccaccio*: 1313-1341, Città di Castello 1905, pag.122

11) Fonte http://www.letteraturaitaliana.net/autori/giovanni_boccaccio_2.html

12) Con l'espressione francese *chanson de geste* (in italiano, canzone di gesta) si indica un genere letterario di tipo epico, sviluppatosi originariamente nel nord della Francia e attestato per circa tre secoli a partire dalla fine dell'XI secolo. Fonte http://it.wikipedia.org/wiki/Canzone_di_gesta

13) "il *Filocolo* è anche il più antico testo nel quale si dia una posizione sufficientemente precisa, rispondente all'enunciato "aiutomatto in una mossa": tale è infatti, la posizione che si raggiunge dopo la prima mossa del Bianco. Forse non sarebbe inesatto affermare che l'aiutomatto, questa "bizzarria", oggi tanto di moda, trova nell'antico testo del *Filocolo* un lontano ascendente. Se così fosse, la data di nascita dell'aiutomatto, generalmente fissata al 1854 (data di pubblicazione di un problema di Lange) dovrebbe essere anticipata di oltre cinquecento anni". A. Chicco, *L'Aiutomatto di Messer Boccaccio*, in *Scacco!*, VII (1977), pag. 177-178

(Nota dell'autore: Aiutomatto, tipo di problema di scacchi, nel quale il Nero, muovendo per primo, collabora con il Bianco allo scopo di dare scaccomatto al Re nero. Soluzione: 1.Tg2-g8 e6-e7 #)

14) Leoncini Mario: *Antiche testimonianze degli scacchi in Toscana*, pag.25-29

15) Voce arrocco in G. Devoto - G.C. Oli, *Dizionario della Lingua Italiana*, 1990. L'arrocco odierno consiste in un movimento combinato di Re e Torre soggetto alle seguenti regole: il Re viene spostato di due case rispetto al suo posto d'origine per collocarvi al suo fianco la Torre, dal lato opposto rispetto alla propria casa d'origine. L'arrocco può essere eseguito una volta sola. Per arroccare è necessario che i due pezzi non siano mai stati mossi precedentemente, che le case che il Re e la Torre attraversano nel loro movimento siano libere e che né il Re né le due case che il Re attraversa e quella dove si va a collocare non siano sotto offesa avversaria. e in Codice Corsiniano 36 E 21, ff. 6v- 7r. Il manoscritto risalente al 1620, copia amanuense di un trattato di Gioacchino Greco, si trova presso la Biblioteca dell'Accademia dei Lincei a Roma. Il trattato originale del Greco si trova presso la Biblioteca Minutoli-Tegrini (Codice n. 4) a Vorno in provincia di Lucca. Fonte <http://www.letarot.it/page.aspx?id=275>

16) "Dante, Sissa e il doppiar de' li scacchi, ovvero la vertigine dell'inesprimibile" di Nino Grasso da <http://www.velucchi.eu/?p=338>

17) C. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*, Ulrico Hoepli Editore, 1891;

18) Voce Rocco del Vocabolario on line: In araldica, r. di scacchiere, figura che rappresenta una torre del gioco degli scacchi, con la parte superiore a due punte divaricate simile alle estremità di una croce ancorata. (Fonte <http://www.treccani.it/vocabolario/rocco/>);

(19) Nel mondo occidentale, il solo oggetto guerresco di nome simile era il <<roc>>, la lancia da giostra, e così pensarono di raffigurare il pezzo degli scacchi a sua immagine e somiglianza." (...) "Sotto questo profilo la lancia da giostra, ripudiata come escendente del 'nome' rocco, può essere riconosciuta come legittima antenata della 'figura' del rocco. Questa genealogia fra l'altro faciliterebbe la tormentata interpretazione della terzina dantesca, il cui rocco potrebbe direttamente discendere dalla lancia da torneo, madre comune sia della figura del rocco scacchistico, sia dal bastone pastorale del vescovo ravennate." A. Chicco, in Prefazione a "Il rocco come figura araldica", supplemento a *L'Italia Scacchistica*, 1951 op. cit.;

20) Fonte http://www.araldicavaticana.com/araldica_ecclesiastica.htm

21) Fonte http://it.wikipedia.org/wiki/Pastorale_%28liturgia%29

22) Fonte http://www.araldicavaticana.com/araldica_ecclesiastica.htm

23) Fonte http://it.wikipedia.org/wiki/Pastorale_%28araldica%29

24) Fonte: [http://it.wikipedia.org/wiki/Rocco_\(araldica\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Rocco_(araldica)) e "Vocabolario araldico ufficiale", a cura di Antonio Manno, Roma 1907

25) G. A. Salvetti: "Scacchi ed araldica", *L'Italia Scacchistica*, 15.7.1929

26) "Il rocco come figura araldica", supplemento a *L'Italia Scacchistica*, 1951, traduzione del Conte Gian Carlo dal Verme dello studio olandese "De roch als heraldische figuur" di M. Niemeijer del 1946; in Appendice lo studio del Salvetti, op. cit.

27) Bruno Arigoni, "Scacchi e Araldica" *L'Italia Scacchistica* n.1187 Settembre 2006

28) Firenze, S. Maria Novella, facciata: avello dei Frescobaldi, stemmi con tre rocchi di scacchi in "Gli scacchi in Firenze e nel contado", A. Chicco in *Medioevo scacchistico toscano*, supplemento n.4 Aprile 1985 della rivista *L'Italia Scacchistica*

29) A. Sanvito, *Gli scacchi prima e dopo Luca Pacioli*

(Fonte <http://www.centrostudimariopanrazi.it/pdf%5Cbeforeafter%5C32.pdf>)

30) G. Ferlito e A. Sanvito in GUIDA PER L'ARCHEOLOGIA SCACCHISTICA (Protoscacchi 400 a.C. - 400 d.C.) in nota 21) ... gli studiosi di storia militare indiana, hanno evidenziato che i carri da guerra sono stati un corpo d'armata almeno fino a tutto l'VIII secolo, sebbene come mezzi bellici di minore importanza. Fonte <http://www.cci-italia.it/proto.htm>

31) Manoscritto conservato nella Real Biblioteca del Monastero de El Escorial di Madrid: 97 fogli di pergamena orinato mm. 400 x 280 raffiguranti splendide miniature a colori; sulle scacchiere la Torre bicuspidata ed il Re con il pomello sono i simboli più evidenti del passaggio degli scacchi dai paesi arabi a quelli cristiani ad ampia dimostrazione dell'influenza araba sugli scacchi in Spagna. Fonte Andrea Vitali, cit.

32) A. Sanvito, *I pezzi di Villa Villorresi, Medioevo Scacchistico Toscano*, op. cit.



Luigi Balzano

SCACCHI IN PIAZZA

Domenica 10 aprile 2011, nell'ambito della Giornata della disabilità indetta dall'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Civili, in Piazza del Plebiscito a Napoli, Mariagrazia De Rosa e Giuseppe Lettieri hanno giocato una partita riprodotta da pezzi viventi su una scacchiera gigante. I pezzi erano rappresentati tutti da figuranti diversamente abili.

Bianchi e neri, contesa «a real figure» in piazza del Plebiscito. Torri, cavalli, alfieri, re e regine hanno d'incanto preso vita nel cuore pulsante di Napoli, protagonisti della speciale mattinata di «Scacchi in piazza», l'originale gara dal sapore tutto partenopeo che ieri ha celebrato col sorriso la «Giornata della disabilità». Sì, perché figuranti d'eccezione erano proprio loro, i disabili, che si sono esibiti su una maxi scacchiera in legno di otto metri montata ad arte dinanzi Palazzo Reale: 16 bianchi, contro altrettanti giocatori neri, distinti per colore da palandrane e rispettivi copricapi a rappresentare il «pezzo» interpretato.

A guidarli, attenti e gentili mossieri in abiti del '500, proprio come va in scena a Marostica, sede italiana per eccellenza del nobile gioco degli scacchi «viventi»: sin dal 1454, anno in cui la fedelissima della Repubblica Veneta disputò la sua prima contesa. Ma ieri la «città degli scacchi» era all'ombra del Vesuvio, affascinando la curiosità di napoletani e turisti che, insieme a molti altri disabili in carrozzina vestiti in abiti d'epoca, hanno attorniato numerosi l'originale «campo di gara», seguendo le mosse annunciate dal fluente eloquio dell'araldo, proprio come un «sirventese del Trecento». A lui è infatti toccato dare voce alle strategie di gioco di due registi d'occasione, la giovanissima napoletana Maria De Rosa, campionessa italiana di scacchi, e del salernitano Giuseppe Lettieri, tricolore di «gioco rapido».

Tanti applausi e sorrisi, niente tifo da stadio però, la partita è terminata «patta»: «Nessun perdente, ma tutti vincitori» ha affermato infatti entusiasta Luigi Balzano, presidente regionale Campania Scacchi, organizzatore della manifestazione insieme al fiduciario Giuseppe Buonocore, al consigliere della Federazione Medico Sportiva Italiana e dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Civili, Vincenzo Russo, nonché al presidente del Comitato Regionale A.N.M.I.C. Nazaro Pagano. «Il messaggio che abbiamo voluto promuovere è di pace e serenità per tutte queste persone che convivono quotidianamente con seri problemi di vita e verso le quali la società dovrebbe avere maggiore attenzione: bisogna andare al di là delle barriere, anche mentali». Ecco lo spirito dell'iniziativa, promosso attraverso gli scacchi: «Non solo un gioco intellettuale, di ragionamento e calcolo, ma anche importante veicolo sociale, culturale e di crescita per molti ragazzi in difficoltà». La valenza dell'evento è stata condivisa anche dai rappresentanti Coni presenti, dal consigliere regionale allo Sport e Spettacolo Luciano Schifone e dal candidato sindaco Gianni Lettieri. «Piazza Plebiscito ha bisogno di vivere domenica con iniziative come questa, aprendosi ai giovani e alle famiglie - ha affermato Lettieri - e lavoreremo anche perché Napoli si allinei alle altre grandi città europee nell'abbattimento delle barriere architettoniche».





Mario Leoncini

SCACCHI A SCUOLA

Il 13 maggio 2012, a Strasburgo, il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione, presentata dai deputati Slavi Binev, John Attard-Montalto, Nirj Deva, Mario Mauro, Hannu Takkula in cui si invitano i governi europei a introdurre gli scacchi nelle scuole europee.

La dichiarazione (50/2011) per l'introduzione degli scacchi nei programmi scolastici è stata sostenuta da oltre 400 parlamentari (il numero necessario era 378).

Anche se la dichiarazione scritta non è giuridicamente vincolante è comunque in grado di dare un politico notevole per gli scacchi.

"Questo è un successo storico per il gioco degli scacchi" ha dichiarato il presidente dell'ECU Silvio Danailov, "Il 13 marzo 2012 passerà alla storia come il giorno in cui gli scacchi saranno riconosciuti a un livello più alto nella società, non solo come sport ma anche come momento educativo del mondo moderno".

L'attuazione del programma vedrà il lavoro congiunto della ECU e della Chess Foundation Europe di Garry Kasparov.

Tutte le attività e gli eventi collegati al progetto "Scacchi a scuola" si sono svolte sotto l'alto patronato del Presidente del precedente Parlamento europeo, prof. Jerzy Buzek, e del deputato della Bulgaria, Mr.Slavi Binev, che è il principale sostenitore del progetto e che ha introdotto la dichiarazione scritta 50/2011

La Federazione Scacchistica Italiana ringrazia i parlamentari europei e in particolare coloro i quali, rispondendo all'invito della FSI, hanno deciso dare il loro sostegno a questa iniziativa.

Dichiarazione scritta sull'introduzione del programma "Scacchi a scuola" nei sistemi d'istruzione dell'Unione europea

Il Parlamento europeo,

– visti gli articoli 6 e 165 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea,
– visto l'articolo 123 del suo regolamento,

A. considerando che il trattato sul funzionamento dell'Unione europea prevede, all'articolo 6, lo sport tra i settori in cui "l'Unione ha competenza per svolgere azioni intese a sostenere, coordinare o completare l'azione degli Stati membri";

B. considerando che il gioco degli scacchi è accessibile ai ragazzi di ogni gruppo sociale, può contribuire alla coesione sociale e a conseguire obiettivi strategici quali l'integrazione sociale, la lotta contro la discriminazione, la riduzione del tasso di criminalità e persino la lotta contro diverse dipendenze;

C. considerando che, indipendentemente dall'età dei ragazzi, il gioco degli scacchi può migliorarne la concentrazione, la pazienza e la perseveranza e può svilupparne



il senso di creatività, l'intuito e la memoria oltre alle capacità analitiche e decisionali; considerando che gli scacchi insegnano inoltre determinazione, motivazione e spirito sportivo;

1. invita la Commissione e gli Stati membri a incoraggiare l'introduzione del programma "Scacchi a scuola" nei sistemi d'istruzione degli Stati membri;
2. invita la Commissione, nella sua prossima comunicazione relativa allo sport, a prestare la necessaria attenzione al programma "Scacchi a scuola" e a garantire un finanziamento adeguato a partire dal 2012;
3. invita la Commissione a tenere conto dei risultati di qualsiasi studio relativo agli effetti che tale programma ha sullo sviluppo dei ragazzi;
4. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente dichiarazione, con l'indicazione dei nomi dei firmatari, alla Commissione e ai parlamenti degli Stati membri.



Santo Daniele Spina

SCACCHI & STORIA

Gli scacchi in Sicilia dal Seicento all'Ottocento

Nel XVI e XVII secolo in Sicilia il gioco degli scacchi era molto diffuso e praticato: infatti sia città che piccoli centri vantavano valenti giocatori di varia estrazione sociale, il cui ricordo è stato tramandato fino ai nostri giorni grazie alle preziose notizie contenute nel trattato sul gioco degli scacchi di don Pietro Carrera (**Fig. 1**).



Fig. 1. Don Pietro Carrera

L'autore alla fine del primo libro parla con dovizia di particolari degli scacchisti che erano considerati gli astri maggiori del suo tempo per la loro indiscussa superiorità: Paolo Boi (Siracusa 1528?-Napoli 1598) detto «Il Siracusano» e il calabrese Leonardo Giovanni da Cutro (circa 1552-circa 1597) detto «Il Puttino» per la sua piccola statura. Inoltre il Carrera non tralascia di redigere un elenco dettagliato dei giocatori siciliani meno famosi dell'epoca: ciascun scacchista è qualificato da un giudizio sulla forza di gioco basato unicamente sulla scorta dei risultati ottenuti contro gli avversari incontrati.

A Messina eccellevano il dottor di legge Pietro Paolo Bottoni, il prete don Annibale Riganato, Giovanni Domenico Scalmato. Nella vicina Taormina Luciano Timpanello giocava con *il Siracusano*, «ricevendo in vantaggio un pedone, e 'l tratto». Praticavano gli scacchi quasi tutti i componenti della sua famiglia: la moglie, una figlia, e molti figli tra cui si distingueva don Ignazio, monaco dell'ordine di Monte Cassino.

A Catania si distinsero per abilità don Orazio Paternò principe del Biscari (Catania, 1560?-Catania, 1614), noto per il suo opprimente mutismo durante lo svolgimento della partita, ma giudicato «*uguale al Siracusano*» e il filosofo Scipione Porzio (**Fig. 2**) che, essendo inferiore al primo, soleva

ricevere il vantaggio del «Roccone», un movimento simultaneo di Re e Torre precursore dell'odierno arrocco. Chi lo riceveva, iniziava la partita con il Re e la Torre dell'ala di Re invertiti di posto.



Fig. 2. Il filosofo Scipione Porzio.

Nell'ambito della cultura catanese del primo Seicento fu una figura di spicco quella di Scipione Porco, medico e filosofo molto celebre, che poi modificò il suo cognome in Porzio. Nel 1561 si laureò in Medicina e Arti all'università di Catania; nell'ateneo cittadino tenne l'insegnamento di filosofia per circa sessant'anni: ancora nell'anno accademico 1618-19 risultava «promotore». Conservò lucidissimo l'intelletto e la salute fino all'estrema vecchiaia. La sua data di morte è ancora incerta: prima del 1624 per il Marletta, nel 1627 per il Mongitore.

Come ricorda il Carrera ne *Il Mongibello* (Catania, 1636) studiò con approccio scientifico e tramite l'osservazione diretta i fenomeni eruttivi dell'Etna; infatti si faceva beffe di coloro che ritenevano insensatamente che il fuoco del vulcano fosse quello dell'inferno.

Fu autore di due opere in lingua latina entrambe edita a Messina: *Primordia in arte dialectica erudiendis necessaria Scipione Portio siculo catanensi*, e *prima sede Gymnasii Catinensis Philosophiae interprete auctore* (Messanae, apud haeredes Fausti Bufolini, 1593), un libretto che modernamente sarebbe chiamato *Questioni logiche*; *Opus physiologum in quo varia quaesita, scituque digna hactenus controversa diligenter discussa elucidantur Scipione Portio Siculo Catanaeo* (Messanae, apud Petrum Bream, 1618). L'*Opus physiologum* si rivela particolarmente importante soprattutto per due motivi. In primo luogo contiene un ritratto del filosofo; in secondo luogo permette di stabilire un termine sicuro per individuare l'anno di nascita di Scipione Porzio. Infatti la leggenda recita testualmente: «SCIPIO PORTIVS CATANEVS DVODENIS LVSTRIS IN CATAN. GYMNASIO PRIMVS PHILOSOPHIAE INTERPRES SVA Q AETATIS OCTOGINARIVS». Dunque, poiché era definito «octoginarius» nel 1618, era nato con molta probabilità nel 1538 o qualche anno più indietro.

Inoltre l'opera si apre con una sperticata lode all'autore che fu tessuta sottilmente e con acutezza attraverso una frase anagrammata in latino dedicatagli da un tal don Agatino Margarita: «*Hoc opvs sophos vsicipit, propvit aliena*» le cui lettere si ricompongono in

«*Scipio Portivs vir philosophvs Catanaevs*».

La sua passione per il gioco degli scacchi ci è nota solo grazie al Carrera che nel suo celebre trattato del 1617 così scrisse di lui: «*Scipione Portio Siciliano della Città di Catania eccellentissimo Filosofo, e celebre, come le opere di lui ne fan fede, riceveva in vantaggio il Roccone dal Baron del Biscari, co'l quale usò di giocarci gran tempo; vive hoggidì assai vecchio di età, ma giovine di salute*».

A Lentini famoso fu il fornaio Battista Falciglia soprannominato «*il Fornaro*», per via del suo mestiere.

Sortino vantava sia il sacerdote don Mariano Marano reputato pari allo spagnolo Alonso Ortega sia Pietro Faylla inferiore al Marano.

A Siracusa primeggiavano Silvio Platamone e il figlio Andrea, mentre i colori della vicina Noto erano difesi da Giacomo Corsetto.

Nel ragusano erano rinomati lo spagnolo Pietro Ramires che risiedeva da tempo a Modica, Antonio Mazzara di Scicli detto «*Birritta*» e infine «*il Raguseo*», un anonimo scacchista stimato in abilità quasi uguale al *Puttino*.

I giocatori di maggiore spicco dell'entroterra siciliano furono Giovanni Battista di Augusta e Clariano Rosso (maestro del Carrera), entrambi nativi di Militello; il dottor di legge Tindaro Muratore di Mineo; i fratelli Antonio e Giovan Battista Luparello di Caltagirone; il sacerdote don Girolamo Cascio, originario della città di Piazza, che fu definito dal Carrera «*leggiadro, e pratico giocatore*» e «*giovane virtuoso ed amante del vero*»; Agostino Lo Vescovo di Regalbuto.

Nella parte occidentale dell'isola Termini Imerese vantava Costantin Boccaccio che «*giocava del pari co'l Baron di Siculiana*» e don Matteo Li Genchi che «*compose alcune stanze delle leggi del gioco de gli Scacchi*».

A Palermo fiorirono numerosi giocatori: Arimini e Branci del tempo di Carlo V, Francesco Citraro, Giovanni Antonio Gallo, Giacomo La Barbiera, don Blasco Isfar barone di Siculiana «*sollecito nel gioco, assai piacevole, e parlante*» e «*sarebbe stato uguale à più perfetti giocatori, se non si fosse dilettrato de' giochi rotti e capricciosi*». Fu superiore a don Salvatore Albino Chierico detto «*Il Beneventano*».

Nel piccolo centro di Chiusa Sclafani diffondevano il nobile gioco Francesco Cardona e Alfonso Cirasa. A Sciacca erano rinomati Antonio Boi e il medico Vito Bussemi «*velocissimo nel gioco*».

Di Alcamo era originario Giacomo di Termine. Nel trapanese erano attivi il mazarese Nicolò La Rosa reputato inferiore al Marano.

Come ha messo in evidenza lo storico Adriano Chicco un giudizio sul Carrera come giocatore rimane ancora incerto. Era una sua qualità la resistenza al gioco: non si stancava mai, sebbene sostenesse incontri dalla mattina alla sera. Si legge nella *Risposta* (p. 19): «*Il Carrera fu di tal qualità, che superò d'uno in uno tutti quei giocatori, che prima gli furono superiori; era sua particolare proprietà di avvanzarli fra breve sopra ogni avversario quantosivoglia eminentissimo. Nel gioco hebbe cotal fermezza di mente, che giocando di mattina a sera non si istraccava mai, era sì fresco, e vigoroso nell'ultimo gioco, come nel primo, la qual parte non si vide in nessun'altro; s'internava tanto ne' giochi stimati perduti, che li ravvivava recando ricovero a i disperati*».

Nel 1598 il venticinquenne Carrera fu battuto da don Salvatore Albino, che per alcuni mesi dimorò a Militello; dopo pochi giorni dallo sfortunato incidente per quattro mesi continui, alla presenza di Francesco Branciforte principe di Pietraperzia, il sacerdote di Militello lo sconfisse ripetutamente, mostrandosi dunque nettamente superiore. Fu anche vittorioso nei confronti di don Blasco Isfar, barone di Siculiana e di Girolamo Cascio. Nel 1611, partito da Palermo e trasferitosi a Militello, abbandonò l'attività agonistica al punto «*che di rado si lasciava cogliere al gioco*» e si dedicò intensamente agli studi letterari e storici.

Padre Don Giovanni Cherubino nel suo discorso contenuto nel trattato affermava che il Carrera nel gioco «*a niuno si reputa inferiore*» e che nel 1610 «*ritrovandosi nella Città di Palermo arrivò al sommo degli Scacchi, al quale prima non era arrivato, e oltre ne riportò, e onoranze, e utile*». Poi chiudeva dicendo che «*la natura come in ogni professione hà prodotto alcuno per supremo maestro, così nel gioco de gli Scacchi ne hà dato il Carrera, dal quale apprendano gli altri tutti i documenti del gioco*».

Fra il 1618 ed il 1620 il sacerdote siciliano costretto a battersi con don Mariano Marano ne fu sconfitto e non ebbe mai più la soddisfazione della rivincita. Apprese tuttavia con grande compiacimento che il Marano era stato ripetutamente vinto dal Cascio che molto tempo addietro sua volta si era dimostrato inferiore al Carrera.

Bisogna tuttavia osservare che un giudizio basato sui risultati ottenuti contro comuni avversari è molto superficiale; occorre cautela nel valutare in ambito sportivo gli atleti secondo il criterio della proprietà transitiva (se un giocatore "a" batte "b" e "b" vince "c" non è detto che "a" sia superiore a "c"). Inoltre dato l'apprezzabile lasso di tempo trascorso dalla sfida Carrera-Cascio si può ragionevolmente ipotizzare la possibilità che il Cascio avesse fatto da allora notevoli progressi.

Infatti affermava lo stesso Carrera «*che talhora la verità vien corrotta senza colpa di colui, che la espone; pure è potuto avvenire fra questo spazio di tempo, nel quale ho faticato per lo compimento dell'opera, che altri sia avanzato nel gioco [...]*».

È fuor di dubbio che un giudizio più oggettivo sulla reale forza di gioco del Carrera si sarebbe potuto evincere qualora egli avesse partecipato alla «*conuersatione degli Scacchi*», tenuta a Napoli nel novembre del 1625, a cui aderirono i siciliani Marano e Cascio e Alessandro Salvio tra i forti giocatori locali.

Nel 1633 a Palermo, dopo un lungo periodo di inattività il Carrera, all'età di 60 anni, ebbe modo di giocare a scacchi e a suo dire «*pure era unico, e superiore à tutti in esso gioco, come prima*».

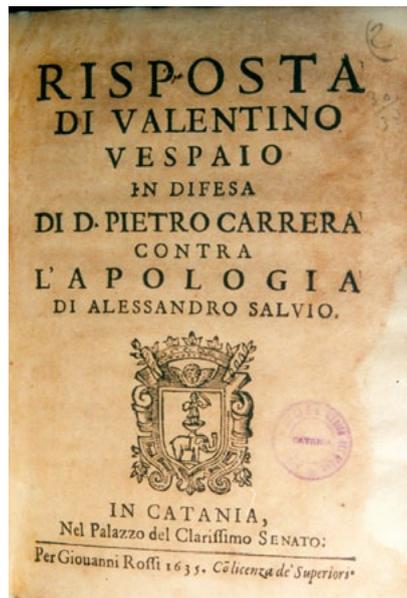
Le opere del Carrera a soggetto scacchistico sono di estrema rarità. In gran parte perduta è la *Pessopedia*, dedicata a donna Giovanna d'Austria, moglie del principe di Pietraperzia. Questo poemetto in esametri latini, che descriveva in versi una partita di scacchi, ebbe infatti la sfortuna di rimanere manoscritto.

Nel 1617 il sacerdote siciliano pubblicò a Militello, per i tipi di Giovanni de' Rossi da Trento, la sua più importante opera, *Il gioco de gli scacchi* (Fig. 3).



**Fig. 3. Frontespizio de *Il gioco de gli scacchi*.
Biblioteche Riunite «Civica e Ursino-Recupero» di Catania.**

Diciotto anni più tardi (1635), firmandosi con uno pseudonimo, diede alle stampe la *Risposta di Valentino Vespaio in difesa di don Pietro Carrera contra l'Apologia di Alessandro Salvio* (Fig. 4).



**Fig. 4. Frontespizio della *Risposta* (1635).
Biblioteche Riunite «Civica e Ursino-Recupero» di Catania.**

Il libretto confutava puntigliosamente tutte le argomentazioni addotte dal Salvio nella sua opera del 1634 (*Il Puttino*) per sminuire il valore scacchistico del Carrera, sia come giocatore che teorico.

La scintilla che portò alla rottura i due trattatisti è da identificare in un giudizio pungente del sacerdote di Militello nei confronti del Salvio che aveva avuto indubbiamente il torto di peccare di immodestia, allorché, nel proemio della sua *Scaccaide*, si era autocelebrato celandosi nei panni di un misterioso giocatore che, senza vedere la scacchiera e senza recepire le mosse dell'avversario tramite l'udito, conduceva con destrezza e chiudeva le partite avvalendosi esclusivamente del tatto.

Alla fine del primo libro del trattato il Carrera per castigare la vanagloria dell'antagonista napoletano aveva infatti scritto: «*Non si dee tacere quel, che accenna Alessandro Saluio nel Prologo della Scaccaide di un giocatore, il quale non vedendo, ne udendo quel, che si giocasse, giocava aiutato solamente dal tatto; credo io che costui doveva esser cieco; anzi narra il Saluio che il medesimo era per mandar fuori un libro del gioco de gli Scacchi; egli così dice benchè con parole poco acconcie*».

Le due maggiori biblioteche della città di Catania custodiscono in più esemplari le due rarissime opere del Carrera. Le *Biblioteche Riunite «Civica e A. Ursino-Recupero»* annoverano tre copie del *Gioco* (Preg. E 112; Preg. E 122; Preg. E 134) e altrettante della *Risposta* (Preg. E 171²; 1. 42. 497; tip. Cat. '600 D. 14); la *Biblioteca Regionale Universitaria* conta almeno una copia del *Gioco* e tre della *Risposta* (Preg. I. F. 9/2, mutilo di p. 28; 4. 19. 146/31; 4.13. 92. 2) e le relative riproduzioni in microfilm. Inoltre anche la *Biblioteca Zelantea* di Acireale possiede un'altra copia del *Gioco* (C 46. 1. 9 ex II 39. 6. 4).

Sulla valutazione del trattato del sacerdote siciliano ha pesato notevolmente il giudizio assai negativo di Alessandro Salvio, divenuto un acerrimo nemico del sacerdote siciliano. Infatti, sotto l'influenza dello scacchista napoletano, Domenico Lorenzo Ponziani (Modena 1719-1796) ne *Il giuoco incomparabile degli scacchi* (Venezia, 1773) non solo stimò il Carrera inferiore al Salvio, ma anche sminuì la maggiore opera scacchistica

del giocatore di Militello: «Egli è stato più metodico, e più abbondante di Damiano, e di Lopez, ma al Salvio fu inferiore; poiché "serpit humi", e non ha proprio tre tratti fini in tutto il suo libro. Quanto era capace per l'imitazione, altrettanto era infelice per l'invenzione. Si occupa per lo più sopra i giuochi degli altri; ed era meglio, che non parlasse del Salvio, che taciarlo dove non ha sbagliato, con omettere quegli errori, che veramente vi sono. Dalle molte sue opere di vario genere si deduce che fu più versato nell'Antichità, che nello Scacco».

Per contro è noto che *Il gioco de gli scacchi*, dopo la sua pubblicazione, fu molto ricercato e apprezzato anche all'estero: un libraio di Palermo vendette alcune copie a scacchisti francesi al prezzo di una doppia d'oro cadauna.

Nel secolo scorso il Mira lo giudicò «*il migliore e il più completo trattato sugli scacchi*».

Invero nel giudizio moderno il Carrera risulta nettamente superiore e certamente il più grande rispetto a Giulio Cesare Polerio e ad Alessandro Salvio, i maggiori scrittori di scacchi del suo tempo. Basti semplicemente considerare che il *Trattato dell'Invention et arte liberale del gioco di scacchi* pubblicato dal Salvio a Napoli nel 1604 è di appena 186 pagine contro le 556 dell'imponente opera del Carrera, a cui si deve quasi tutto ciò che si sa sul gioco degli scacchi a cavallo tra Cinquecento e Seicento.

Il trattato, che consta di otto libri, si apre con la dedica dell'autore a Don Francesco Branciforte, principe di Pietraperzia (pp. 3-4), datata 20 gennaio 1617, da cui si ricava un importante indizio cronologico: l'opera fu redatta nell'arco di due anni; segue un discorso erudito di padre don Giovanni Battista Cherubino sul nome e cognome dell'autore collegato cabalisticamente con il gioco degli scacchi (pp. 5-11) unitamente ad un sonetto finale (schema ABBA, ABBA, CDE, ECD) dedicato al Carrera (p. 12); chiude uno scritto del dott. Mario Tortelli, fine madrigalista cortigiano, che esalta Militello, la nobile famiglia Branciforte che lo governa, la tipografia («*procurata fino da Roma*») e il Carrera, autore della *Pessopedia* e degli *Epigrammi* (pp. 13-17).

Il primo libro (pp. 19-104), diviso in 12 capitoli, tratta degli argomenti che qui seguono: l'origine del gioco degli scacchi attribuita erroneamente dal Carrera agli ebrei che, a suo avviso, lo avrebbero trasmesso poi ai greci; l'equivoca identificazione degli scacchi con il *ludus latruncularum*; l'etimologia del termine «scacco» ricondotto erroneamente al termine latino «calculus»; il simbolismo degli scacchi; la sua superiorità rispetto ai giochi di fortuna e a quelli misti di fortuna e intelligenza; l'utilità e il piacere prodotti dagli scacchi; l'argomentazione che negli scacchi non influisce in alcun modo la fortuna compendiata da un epigramma divenuto celebre: «*Rex ego sum vester, cuncti mihi cedite ludi; / In me vis sortis nulla, sed ingenium*»; la riflessione che il giocare bene a scacchi dipende principalmente da un talento naturale e che il profitto maggiore di questo gioco si ha dalla fanciullezza: la vecchiaia porta ad un inevitabile declino per l'indebolimento della memoria e della vista; l'esistenza nella penisola di molte regole diverse da quelle praticate in Sicilia e non condivise da tutti; la considerazione che la scienza degli scacchi è in sé finita, ma non per i giocatori che sono soggetti ad errori; la casistica dei comportamenti, ora riprovevoli, ora lodevoli, tenuti dagli scacchisti durante il gioco; il calcolo matematico del numero delle combinazioni possibili dei pezzi sia tra loro e sia in rapporto alle caselle della scacchiera; la lista dei giocatori di scacchi a cavallo tra Cinquecento e Seicento con special riguardo all'attività in Sicilia. L'autore non si limita soltanto a tramandare i nomi degli scacchisti del suo tempo, ma di ciascuno fornisce sia essenziali notizie biografiche sia una valutazione della forza di gioco, avvalendosi ora della sua consumata esperienza di scacchista (nel corso dei suoi frequenti spostamenti nell'isola aveva avuto modo di battersi con la maggior parte dei giocatori da lui citati), ora di informazioni ottenute tramite scambi epistolari o colloqui diretti.

Nel secondo libro (pp. 105-159), diviso in 33 capitoli, il Carrera tratta del gioco secondo le regole usate in Sicilia e tralascia «*il non passar battaglia*», «*il trasportare*», «*il*

gioco rubato», «*i salti stravaganti del Re e altre usanze*». Definisce la scacchiera e i suoi elementi costitutivi, indica il nome e il numero dei pezzi di ciascun schieramento, la loro posizione di partenza; il movimento dei Pezzi e dei Pedoni; la regola che la casella di Torre sul lato destro deve essere bianca e che il Re debba stare sulla casella di colore opposto al suo; la distinzione tra l'ala di Re e quella di Donna; il suo sistema descrittivo di notazione scacchistica; la definizione di scacco, di «coperta», di scoperta, di patta distinta in sei tipi e relativi finali, di stallo («matto affogato») considerato una varietà di patta.

Nel terzo libro (pp. 160-243), ripartito in 55 capitoli, il Carrera tratta la definizione di matto, i vari tipi di matto iniziando con i pezzi coadiuvati dal Re (matti elementari: ad es. Re + Donna contro Re); dal cap. VI vengono inseriti in questa categoria una serie di finali vincenti di Re e pezzi contro varie forze in campo. Nel cap. XI, relativo addirittura ai finali di Re + 2 Pedoni affiancati o distanziati, la vittoria dei Pedoni viene intesa dal trattatista come vittoria di pezzi, poiché il Pedone viene promosso a Donna. Dal capitolo XII (pp. 179-180) fino alla fine inizia la trattazione dei matti di Pedone accompagnati da pezzi. Modernamente si potrebbero definire posizioni di matto o problemi «a condizione» in cui solo il Pedone segnato, grazie alla giusta variante, in modo obbligatorio può dare lo scacco matto e non gli altri pezzi che invece avrebbero potuto realizzarlo in modo più facile e diretto. Il Carrera inizia con il matto del Pedone di Torre + Donna (Bianco: Dd7, Rb6, a6; Nero: Ra8). Il Bianco, se il matto non fosse a condizione, potrebbe dare scacco matto ovviamente con 1. Db7; può invece vincere solamente con il seguito 1. Dc6 + Rb8 2. a7 matto.

Il quarto libro (pp. 244-292) è dedicato alla consuetudine dell'*invito* chiamato anche «*Due vale*», tramite cui si sfidava uno scacchista con una concordata somma di denaro in gioco; lo sfidato a sua volta poteva rilanciare la sfida con un ulteriore *invito* detto «il Tre Vale». Poi il Carrera tratta del «Ministratto», che poteva essere tanto un movimento irregolare di un pezzo quanto uno specifico movimento eterodosso. Successivamente enuncia le dodici regole di gioco usate in Sicilia e fornisce una serie di precetti sorprendentemente attuali: 1. (I) «*Chi hà di far gioco d'importanza fugga d'empirsi il ventre di soverchi cibi, perchè essi son contrarij alla speculatione, & offuscano il vedere si chè è di huopo, che il giocatore nel mangiare osservi somma sobrietà [...]*»; 2. (II) «*Colui che gioca, non deve hauer la mente occupata altrove, e forse in cose d'importanza, perchè senza dubio sarà perditore*»; 3. (VII) «*Non si dee stare in vana credenza di vincere sperando negli errori del Contrario, anzi facciasi giudizio sempre, che l'Auversario sia per fare il miglior tratto [...]*»; 4. (VIII) «*Chi hà miglior gioco, ouero chi riceve vantaggio procuri di far cambio di Pezzi, e Pedoni, però senza danno del suo*»; 5. (XI) «*Non è bene segnare col dito quella casa, nella quale si hà da giocare, perchè oltre il mal costume di non osseruarsi la politezza nel gioco, si fa accorto l'Auversario di quello, che si haurà di giocar*».

Segue la trattazione del «vantaggio» considerato la bilancia del gioco che serve ad equilibrare la disparità di forza di due giocatori. Enumera i vari tipi: a esempio il vantaggio di dare matto in casa segnata, quello di dare matto di pezzo o di Pedone segnato o in generale di Pedone, il vantaggio della «Tavola» (chi lo ha, se patta vince la partita), il vantaggio del «vincer doppio», il vantaggio del «Recavallo» o della «Donnacavallo» o della Donna o di una Torre o di pezzi o del *Roccone* con le relative aperture di gioco.

Nel quinto libro (pp. 293-364), diviso in 31 capitoli, il Carrera continua la trattazione dei vantaggi con le relative aperture. Inizia ad analizzare l'apertura del Nero che dà in vantaggio all'avversario il Cavallo dell'ala di Donna e in cambio può ricevere sia il vantaggio del tratto, sia quello di due o tre tratti, sia il vantaggio del tratto unitamente al Pedone dell'Alfiere di Re (in "f2"). Poi passa all'apertura del Bianco che in cambio del suo pedone in "f2" riceve in vantaggio dall'avversario o il Cavallo e il tratto iniziale

oppure due tratti; all'apertura del Nero che riceve in vantaggio il pedone in "f2" e il tratto iniziale; all'apertura del Bianco che per la cessione del Pedone in "f2" riceve il tratto iniziale; all'apertura del Nero che riceve in vantaggio il Pedone in "f2" e insieme due tratti; all'apertura del Bianco che dà in vantaggio il Pedone in "c2" ed ha il tratto; all'apertura del Nero con tre tratti di vantaggio; all'apertura del Bianco con due tratti di vantaggio.

Il sesto libro (pp. 365-443), ripartito in 32 capitoli, è dedicato alla teoria delle aperture.

Bisogna lodare il Carrera per l'uso dell'analisi come metodo scientifico di indagine: alcune linee di gioco, sviscerate dall'autore nei minimi dettagli, si rivelano a tutt'oggi correttamente analizzate. Ad esempio impeccabile è la confutazione di una variante della Difesa di Damiano.

Il Carrera annuncia al lettore di esaminare in ordine e in modo sistematico gli svolgimenti di gioco derivanti da quattro distinte aperture: 1. e4 ; 1. d4; 1. f4; 1. c4.

Inizia dunque la trattazione con la disanima delle partite di gioco aperto che per comodità indicheremo con i nomi moderni: la Difesa di Damiano, alcuni seguiti minori della Partita Spagnola (1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5: a)...Ce7; b) 3...De7; c) 3...Ac5 che assicurava per il Carrera buon gioco al Nero), la Difesa dei Due Cavallo (1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Cf6), la Difesa Russa (1. e4 e5 2. Cf3 Cf6 a cui seguiva 3. Cxe5 Cxe4 4. De2 De7 5. De4 d6 6. d4 f6 7. f4 Cd7 con gioco valutato pari), la Partita Italiana (1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ac4 Ac5 4. c3) che a suo giudizio era da preferirsi alla Ruy Lopez, la Difesa Philidor (1. e4 e5 2. Cf3 d6).

Riguardo al complicato Gambetto di Re (1. e4 e5 2. f4), oggetto di ampia trattazione, il Carrera prende una netta posizione rispetto alle differenti e contrastanti idee che allora circolavano in merito: *«se i due, che giocano, siano giocatori lodevoli, & avveduti, colui, che ha auuto la mano, hauendo giocato il Pedone di Re in due case, e' l Contrario hauendo fatto il medesimo, come s'è dimostrato per li giochi sopradetti, al secondo tratto non dee giocare il Pedone dell'Alfino di Rè in due case perchè si perderà senza speranza di cambio, anzi s'ei voglia prendere il Pedon contrario del Rè si affaticherà invano, perchè non potrà, e ciò gli farà piuttosto danno, che giovamento; o se potrà, perchè così piaccia al nimico perderà qualche altro Pedone»* (pp. 406-407).

Dunque coerentemente il Carrera stimava che la migliore difesa del Nero al Gambetto di Re si dovesse basare sull'accettazione del sacrificio di Pedone in "f4" e sulla difesa ad oltranza del Pedone guadagnato.

A tutt'oggi la pratica di gioco ha dimostrato che sono altrettanto valide per il Nero le linee di gioco che prevedono il rifiuto del sacrificio alla seconda mossa (ad es. 2...Ac5, ma soprattutto 2...d5, il cosiddetto *Controgambetto Falkbeer*, che è considerato uno degli antidoti i più efficaci contro il Gambetto di Re).

Il Carrera poi passa all'esame delle partite di gioco semiaperto: la Difesa Scandinava (1. e4 d5 con il seguito 2. exd5 Dxd5 3. Cc3 Dd8) e la Difesa Siciliana (1. e4 c5) così denominata al giorno d'oggi appunto perché fu introdotta nella prassi agonistica dai giocatori della terra di Sicilia. Al riguardo è opportuno mettere in rilievo che le fonti non indicano tuttavia i nomi degli scacchisti siciliani che la resero popolare. Alla luce di tali premesse la pretesa di considerare il Carrera «un fervido assertore» di questa difesa si riduce a una mera ipotesi. L'esiguo spazio dedicato dal trattatista alla Difesa Siciliana, appena due pagine (pp. 412-413), induce a pensare che l'impianto all'epoca fosse «giovane» e che venisse sperimentato ancora occasionalmente, forse per uscire dalla vie troppo battute al fine di sorprendere l'avversario. Non sembra tuttavia casuale che l'autore, dopo l'esposizione di due varianti a favore del Bianco, avesse cura di chiudere con un *«avvertimento in favor del Nero»* in cui si prodigava di segnalare la continuazione che, a suo avviso, permetteva al Nero di pareggiare o addirittura di avere un gioco superiore (dopo 1. e4 c5 2. c3 e5 3. Cf3 d6 4. d4 il Carrera raccomanda vivamente di

giocare 4...De7 seguita da 5...Cf6; se 5. d5 il Nero con 5...f5 «*si indirizzerà assai bene*»).

Il Polerio nel ms "Parigi 948", datato al 30 giugno 1594, riporta invece la sequenza 1. e4 c5 2. Ac4 e6 3. Cc3 Cf6 4. De2 Cc6 5. Cf3 d6 6. d3 h6 7. h3 Ae7 8. Ae3 Ad7 9. a3 con un giudizio leggermente migliore per il Bianco. Entrambi gli autori, tuttavia, non attribuiscono alcuna denominazione a questa difesa. Decisiva è stata dunque la "riscoperta" da parte di Alessandro Sanvito del codice polacco del Greco che per primo, in quattro partite, battezzò tale impianto come *Giocho Siciliano*, forse, in onore del siciliano Carrera che prima di lui aveva citato tale sequenza di mosse. Grazie a queste nuove acquisizioni le ricerche sull'origine della *Difesa Siciliana* devono spostarsi anteriormente al 1594; per quanto riguarda invece la denominazione solamente fonti inedite o ancora poco analizzate potrebbero maggiormente chiarire se la dizione *Giocho Siciliano* sia stata un'originale invenzione del Greco o meno.

Una particolare benemerita spetta al teorico inglese J. H. Sarrat a cui si deve la diffusione nel XIX secolo della Difesa Siciliana.

Dall'esame della parte del sesto libro dedicata alle Partite di Donna emerge che il Carrera fu anche al centro di una disputa teorica sul Gambetto di Donna, impianto di gioco che all'epoca era di gran moda (pp. 421-423).

Dopo 1. d4 d5 2. c4 dc4 3. e4 b5 4. a4 c6 5. ab5 cb5 6. b3 il trattatista siciliano commentava: «*il Bianco si rifarà il perduto Pedone con migliore conditione di gioco*». Dopo 6...b4 7. bc4 a5 8. Af4 Cbd7 il Salvio reputava buona per il Bianco 9. Cf3; il Carrera invece di diverso avviso, pur ammettendo che il tratto del Salvio fosse giocabile (asserisce al riguardo «*non dispiace*»), indicava 9. Da4 come mossa «*assai migliore*», «*perciòchè tiene il nemico in molta strettura*» e dava a dimostrazione la seguente variante 9...Db6 10. c5 Dg6 11. Cd2 e6 (se 11...Rd8 12. c6 Cb6? 13. c7 matto) 12. Dc6 con il guadagno di un pezzo.

È noto che questa controversia teorica rappresentò per il Salvio il secondo motivo per scrivere contro il Carrera.

A tal riguardo il sacerdote di Militello si difese con un ragionamento molto convincente: «*Quando un giocatore di Scacchi afferma un gioco, ouero un tratto, che risulti contra quello d'un'altro giocatore, non gli reca nessun pregiudicio, imperciòchè è ubligato à mantenerlo con la proua; se il mantiene, l'Auuersario deue acquetarsi alla ragione, ne perciò si stimerà offeso; se nol mantiene, l'altro giocatore in nessun conto resta pregiudicato, anzi maggiormente honorato rimane*» (Risposta, p. 35).

Il sacerdote di Militello aveva perorato la causa dei problemi all'inizio del settimo libro dedicato interamente ai «partiti di sottilità» (pp. 444-513): «[...] anzi si è veduto, che alcuni giocatori di mediocre intelligenza hanno acquistato nome di eccellenti per avere su le dita cotai partiti, co' quali hanno vinto, e fatto arrossire i maggiori [...]» e più avanti formula un personale canone del problema: «*I tratti posticci debbono esser breui, e acuti; sotto il nome della breuità si comprende il poco numero de' colpi, e de' Pezzi, o de' Pedoni, che intervengono al gioco, nella invenzione de' quali senza dubbio tiene il primo luogo il Damiano; quei partiti, i quali per terminarsi si richieggiono molta copia di tratti, ouero assai Pezzi, e Pedoni, quantunque siano sottilissimi, e degni di lode, nondimeno non piacciono molto [...]*».

«*I tratti posticci*» e «*i giochi rotti*» erano termini tecnici in uso presso i giocatori siciliani del tempo per designare i nostri attuali problemi che allora più comunemente erano appellati «*partiti di sottilità*».

Il Carrera nella stesura del libro sui problemi, suddiviso in 45 capitoli, utilizzò come fonte primaria un libretto bilingue (italiano-spagnolo) pubblicato in prima edizione nel 1512 dal Damiano: *Libro da imparare giocare a Scachi, et de le Partite*. Dal *Trattato dell'invenzione et arte liberale del gioco di scacchi* (Napoli, Sottile 1604) del Salvio trasse in minor misura altri *partiti* (quattro dello stesso trattatista napoletano, uno di Michele di

Mauro, uno del *Beneventano*). Il trattatista siciliano non ebbe un atteggiamento passivo rispetto alle sue fonti, ma da giocatore esperto, variò sistematicamente i «*giochi di partito*», soprattutto quelli di Damiano.

Nell'ottavo ed ultimo libro (pp. 514-556), diviso in 12 capitoli più una postilla finale sull'origine del gioco, il Carrera inizia con una serie di precetti «negativi» relativi a quei finali in cui i pezzi e Pedoni non hanno la forza di vincere (ad esempio Re + Torre contro Re + Cavallo; Re + Torre contro Re + Alfiere etc..). Poi passa alla trattazione del gioco alla cieca e successivamente illustra un «gioco nuovo» di sua invenzione che costituisce un potenziamento del gioco degli scacchi: si gioca su una scacchiera di 80 caselle (10x8) con due nuovi pezzi il «Campione» (il «Roccocavallo» da porsi tra Torre e Cavallo dell'ala di Re) ed il «Centauro» («Alfin cavallo» da collocarsi tra Torre e Cavallo dell'ala di Donna).

I capitoli finali riportano una dettagliata casistica in cui si denuncia il comportamento scorretto del giocatore nei confronti dell'avversario. L'intento è squisitamente precettistico e moraleggiante: si esortano gli scacchisti a compiere sempre azioni che diventino «grate a Dio» e ad evitare i peccati veniali e mortali.

Nel Settecento Maria Emanuele e Gaetani, Marchese di Villabianca (Palermo, 12 marzo 1720-Palermo, 1802) si occupò in generale di giochi in due manoscritti segnati rispettivamente Qq. E. 89 e Qq. E. 94, entrambi alla Biblioteca Comunale di Palermo e inclusi nella serie degli «Opuscoli palermitani» (**Fig. 5**).

Nel secondo manoscritto, di cui riportiamo un significativo brano, l'autore dedicò qualche pagina agli scacchi.



Fig. 5. Ritratto di Maria Emanuele e Gaetani, Marchese di Villabianca.

«Il chiarissimo fu Viceré Duca Fogliani, ai tempi della mia età, Villabianca, che tra le sue virtuali doti si piccava di maneggiare con distinto ingegno un tal nobile trattenimento, intraprese in tanta accettazione di piacere sifatto giuoco che in tutte quasi le oneste brigate di conversazione che si avevano in Palermo vi si vedeano in mezzo alle camere parecchi e parecchi tavolini di scacchi.

Se ne avanzò a tal segno l'introduzione, sull'esempio del principe, che passò per moda. Qual cosa poi essendo riuscita grave ai padroni di casa, che si dovean provvedere dei tavolini di scacchi in numero e venivano interessati per altro di quantità di lumi, che a sentimento di essi credeansi esorbitanti sul necessario del serotico divertimento, manifestato che fu agli amici il lor dispiacere, cominciò a cessare esso giuoco a poco a poco del suo vigore e abolito dell'intutto».

A parte questa notizia vi è, allo stato attuale degli studi, una grave lacuna nella documentazione dell'attività scacchistica nella Sicilia del Settecento.

L'isola si risvegliò scacchisticamente dopo la metà dell'Ottocento.

A Catania le prime notizie risalgono al 1859, anno il cui Francesco Marchesi pubblicò un problema in due mosse su «La Rivista degli Scacchi».

Nel 1877 i catanesi C. Corbolani e G. Staurengi, insieme ai palermitani B. Fossombroni e B. Porletti, ed ai messinesi Ottavio De Haro e Nicola Marchese furono appassionati solutori di problemi pubblicati su «L'Illustrazione Italiana».

Nello stesso anno G. Valentini si distinse come autore di alcuni problemi (**Fig. 6**).

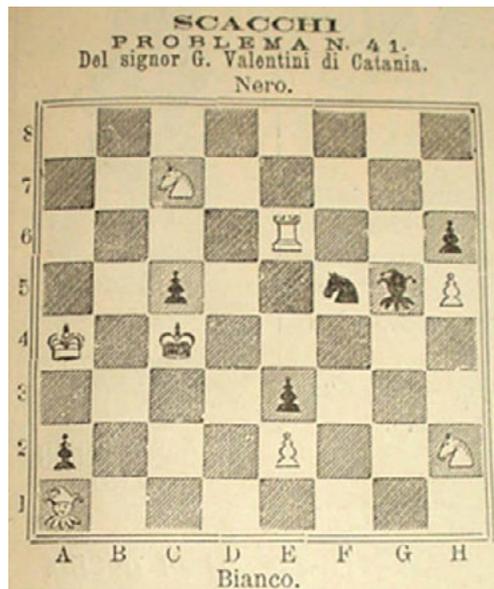


Fig. 6. Un problema di G. Valentini

Una foto, purtroppo ancora inedita, datata al 1879, è di particolare importanza per la storia scacchistica catanese. Giovanni Garra Agosta l'ha così descritta: «*Verga trentenne, in piedi, con sigaretta accesa, mano destra al mento, osserva gli amici Salvatore Paola e Francesco Marchesi che giocano a scacchi attorno ad un elegante tavolino*».

Nello stesso anno il sig. Antonino Sciuti pubblicò a Catania un libro a soggetto scacchistico dal costo di 60 centesimi: *Regole elementari sul giuoco degli scacchi e proposte di riforma per Antonino Sciuti* (**Fig. 7**).

Fig. 7. Frontespizio del libro di Sciuti (pagina a fianco)

L'opera veniva alla luce nel clima culturale del Positivismo in un periodo in cui era al centro dell'attenzione il problema delle regole del gioco, argomento ampiamente dibattuto in Italia nel 1878 in occasione del secondo congresso di Livorno.

L'idea centrale della proposta di riforma di Sciuti fu sviluppata nel terzo capitolo: l'autore mise in evidenza la necessità di aggiungere un interesse pecunario al gioco degli scacchi.

Inoltre invitava i politici del tempo di adoperarsi al fine di introdurre gli scacchi negli istituti sia pubblici che privati. Antonino Sciuti, forse era un professore di origine meridionale, che insegnava probabilmente a Catania nel periodo in cui diede alle stampe il libro che, scoperto nel 1997 da Santo Daniele Spina, rappresenta, poiché ne è documentata una sola copia, una vera rarità bibliografica.

Faceva parte della biblioteca scacchistica del farmacista Gaetano Nicolosi di Linguaglossa.

REGOLE ELEMENTARI
SUL
GIUOCO DEGLI SCACCHI
E
PROPOSTA DI RIFORMA
PER
ANTONINO SCIUTI

Prezzo Cent. 60

CATANIA
TIPOGRAFIA DI EUGENIO COCO
—
1879

Altra preziosa testimonianza costituiscono le fotografie del barone Franco Auteri Auteri (Catania, 10.8.1851 - Napoli, 5.3.1914) tramandate da Salvatore Nicolosi negli splendidi volumi *Vecchie foto di Catania*.

La più antica, riferibile ad una data intorno al 1884, raffigura il barone con una scacchiera con pezzi di stile francese insieme alla piccola Angelina, sua figlia (**Fig. 8**).



Fig. 8. Il barone Auteri con la piccola Angelina

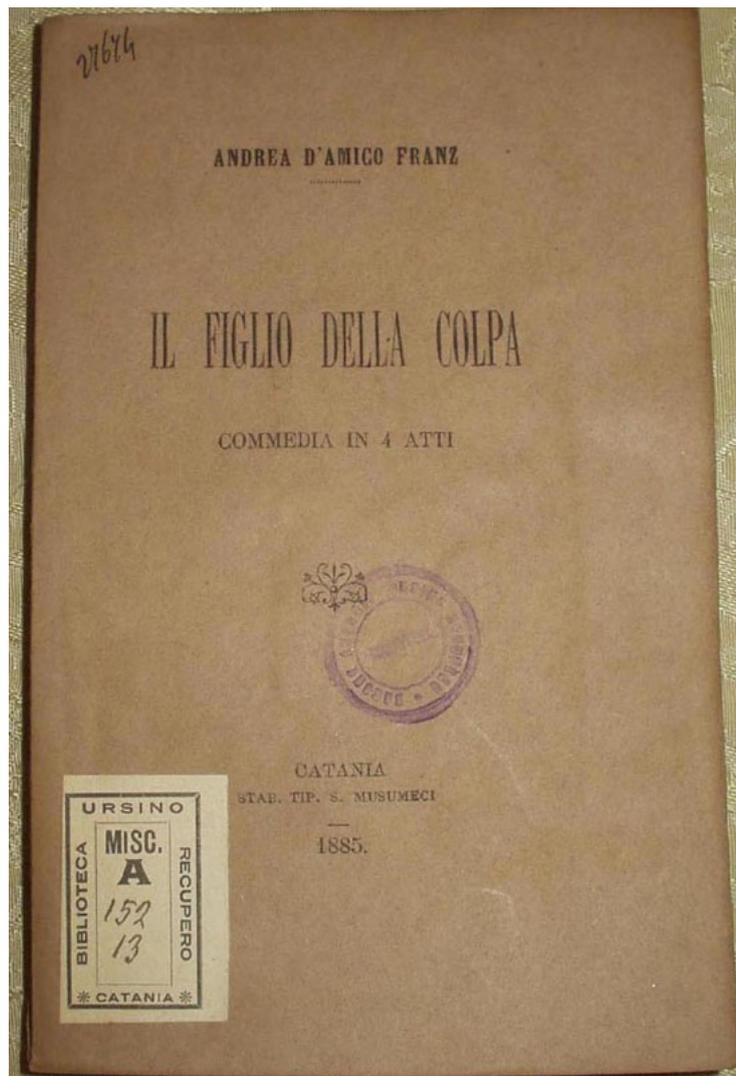
La seconda foto, risalente all'incirca al 1890, rappresenta con un ingegnoso fotomontaggio il barone nell'atto di giocare una partita contro sé stesso. **(Fig. 9).**



Fig. 9. Il barone Auteri gioca contro sé stesso.

Il barone, autore di commedie, appassionato giocatore di scacchi e di fotografia, fu un ricchissimo produttore e commerciante di seta. Alla seconda metà dell'Ottocento con la moglie Maria Gaetana Gionti si trasferì a Napoli, dove non solo possedeva appartamenti, fabbriche e botteghe, ma gestiva anche un negozio in via Toledo. Non perse mai tuttavia i contatti con l'ambiente catanese, poiché soleva villeggiare per qualche periodo all'anno nella città natale, ove, grazie alle sue smisurate ricchezze, aveva fatto costruire, dimostrando persino capacità di architetto, splendidi palazzi tra cui quello in via Etnea, chiamato *Casa Biscari* e poi venduto dalla figlia Angelina alle religiose del *Sacro Cuore*.

Nel 1885 Andrea D'Amico Franz, (Belpasso, 18.04.1850-?) diede alle stampe a Catania *Il figlio della colpa*, una commedia in quattro atti (**Fig. 10**).



**Fig. 10. Frontespizio de *Il figlio della colpa*.
Biblioteche Riunite «Civica e Ursino-Recupero» di Catania (Misc. A 152.13)**

L'autore descrisse una partita a scacchi giocata nella finzione letteraria a Firenze, nel palazzo di Gastone Roletti, Marchese del Vomere, che aveva come avversario il Conte del Pino di Napoli. I due scacchisti si conoscevano da tanto tempo: si erano già affrontati in sfide amichevoli a Torino nel 1848, durante la guerra. Allora Gastone era un giovane tenente che, nel reggimento degli Ussari, partecipò anche alla campagna del 1849. Poi rassegnò le dimissioni, poiché fu chiamato a New York dallo zio materno da cui ereditò il nome e le ricchezze. Cronologicamente la vicenda della commedia è probabilmente ambientata nel 1880-85: infatti durante lo svolgimento della partita il Marchese, di 56 anni, esclama: «*Ti pare di essere al 48 a Torino, quando su dieci partite me ne vincevi nove*». Supponendo che il giovane tenente nel 1848 avesse avuto un'età compresa tra i diciannove e i ventitrè anni, erano dunque passati più di trenta anni, arco di tempo che giustifica la replica del Conte: «*Bei tempi quelli!*» a cui Gastone risponde: «*Eh! Non tornano più*». Altri riferimenti interni all'opera non contrastano, ma sembrano avvalorare tale ipotesi cronologica: 1. la menzione della «Milizia Territoriale» considerata una nascente istituzione (risale infatti al 1875), 2. le lamentele esagerate sulla tassa esosa sul sale, 3. l'uso del treno come mezzo di trasporto in Italia nella tratta Firenze-Roma.

Il personaggio che riflette maggiormente l'autore è indubbiamente Enrico, genero del Marchese del Vomere. Nato in Sicilia nel 1848, orgoglioso delle sue origini meridionali, proferiva all'occasione parole di lode per il popolo siciliano, che stimava «*generoso, ospitale e patriota*». Divenne avvocato grazie alla caparbietà e ai sacrifici economici di sua madre, Teresa, che, nonostante le ristrettezze economiche della famiglia e la sua salute malferma, non seguì la raccomandazione, suggeritale sia dal parroco sia dai suoi compaesani, di indirizzare il figlio all'attività di impiegato comunale. Infatti Enrico fu ammesso a spese del comune all'Università di Napoli e riuscì a laurearsi, mantenendosi nella città partenopea grazie ai risparmi della madre.

Enrico rappresenta invero una proiezione ideale dell'autore che nella vita reale aveva forse desiderato fortemente diventare un avvocato, ma invano: Andrea fu invece un funzionario pubblico del comune di Catania. Inoltre il cognome «D'Amico» fu agevolmente trasformato nella finzione letteraria in «Enrico»: entrambe sono parole composte di tre vocali e di tre consonanti con omoteleuto in «-ico». Altre forti allusioni alla realtà sono riscontrabili anche nel luogo e nell'anno di nascita del personaggio Enrico. Infatti Andrea D'Amico, figlio di Luciano e di Gaetana Franzia, nacque a Belpasso, un paese ai piedi dell'Etna: (dunque l'allusione della madre ai «*compaesani*» non è pura invenzione letteraria) il 18 aprile 1850 (soltanto due anni di differenza rispetto all'anno di nascita di Enrico). Andrea si firmava nelle sue opere «D'Amico Franz» in ossequio alla madre, il cui originario cognome «Franzia» con il troncamento delle vocali finali divenne «Franz».

Il riferimento scacchistico contenuto ne «*Il figlio della colpa*» lascia ipotizzare che l'autore avesse una certa conoscenza del gioco degli scacchi forse da lui praticato in gioventù a Belpasso e poi a Catania.

Nel 1887 Cosimo Sgroi, ventenne, partecipò al primo torneo internazionale per corrispondenza organizzato da «Le Monde illustré» (15 settembre 1887-90) classificandosi decimo: il vincitore fu il parigino Pire de Balashoff, seguito da J. Weismann. Il catanese Sgroi fu il primo italiano a partecipare ad un torneo internazionale per corrispondenza alla fine dell'Ottocento e qualche anno più tardi, nel 1890, pubblicò uno studio su «La Stratègie».

Giuseppe Alessi partecipò invece al 2° torneo internazionale per corrispondenza indetto da «Le Monde Illustré» (1889-93).

Nella lista dei collaboratori de *La Nuova Rivista degli Scacchi* era menzionato il corrispondente catanese I. Cönthal, attivo nel biennio 1890-92.

Tra i dilettanti illustri di fine Ottocento un inedito manoscritto di Vespasiano Bettoni annovera lo stesso poeta Mario Rapisardi (Catania, 25.02.1844-Catania, 04.01.1912) che soleva giocare con il caro amico Boner (**Fig. 11**).



Fig. 11. Edoardo Giacomo Boner

La notizia ha trovato conferma: «Durante il suo soggiorno catanese – scrive la Cannavò – il Boner non tralascia occasione per recarsi presso il Rapisardi, là, al Borgo, nella casa da cui si gode la vista dell'Etna maestoso e dell'immensa distesa azzurra dell'Jonio che s'infrange spumeggiante contro la scogliera lavica di Aci Castello. Ivi i due passano ore lietissime in comunione di pensieri; i vecchi amici frequentatori della casa ricorderanno le loro lunghe partite a scacchi».



Fig. 12. Mario Rapisardi

Si racconta inoltre che il cav. Salvatore Alessi, (Catania, 05.04.1846-Catania, 15.10.1915) giocasse a scacchi per corrispondenza tramite piccioni viaggiatori allocati su un piano della Torre Alessi (**Fig. 13**), edificio che aveva commissionato all'illustre architetto Carlo Sada e che fu demolito nel 1963.



Fig. 13. La Torre Alessi

A Palermo nel 1876 B. Pioletti, un appassionato scacchista, non ottenne su *L'Illustrazione Italiana* la pubblicazione di un suo problema, poiché risultava errato.

Il primo gennaio del 1880 alcuni appassionati, tra cui soprattutto il prof. Pavia,

avevano fondato una sezione scacchistica in seno al *Circolo Filologico*. Purtroppo per vari motivi nel 1888 il suddetto sodalizio si sciolse e come ovvia conseguenza venne meno anche l'associazione scacchistica.

La crisi venne superata ad opera del marchese Giuseppe Arezzo e di Francesco Abbadessa i quali nel 1891, ricostruirono il circolo scacchistico in un locale sito nel vicolo Maletta. Si trattò tuttavia di un fuoco di paglia: dopo meno di due anni il sodalizio si sciolse.

Fu invero determinante per il decollo dello scacchismo sia a Palermo che a Catania il contributo del colonnello Achille Campo che, dal gennaio del 1894 all'ottobre del 1895, curò una rubrica scacchistica sul *Giornale di Sicilia*. La colonna ebbe subito un grande successo e divenne il tramite di collegamento tra tutti gli scacchisti siciliani che, prima di allora, avevano operato isolatamente o per piccoli gruppi.

Achille Campo (Palermo, 10.09.1833-Palermo, 30.03.1910) arruolatosi nei Mille, prese parte alle ultime campagne di Garibaldi (**Fig. 14**).



Fig. 14. Achille Campo

Entrato nel Reale Esercito, raggiunse nel corso della sua carriera il grado di generale. Trasferito continuamente, per motivi di servizio, in località sempre diverse lasciò ovunque tracce significative della sua attività scacchistica. Nel 1882 a Campobasso diede vita ad una rubrica sul giornale locale *il Sannio* e nel 1886, trovandosi a Lodi, curò una colonna scacchistica sul *Fanfulla di Lodi*.

Problemista molto fecondo, partecipò a concorsi sia italiani che stranieri ottenendo lusinghieri risultati: 1^a menzione al *Sunday American* nel 1881 ed alla *Nuova Rivista* nello stesso anno; il 1° premio ex aequo al *Brandford Observer* nel 1884; la menzione onorevole allo *Schachfreund* nel 1898 ed al *Libeccio* nel 1906.

Pubblicò due opere: *Raccolta di 120 problemi di scacchi*, Lodi 1887; *Raccolta di 80 problemi di scacchi e 20 finali*, Livorno 1900.

Il suo ultimo trasferimento fu a Palermo ove tra il 1894 ed il 1895 curò una rubrica scacchistica sul *Giornale di Sicilia*.

Il 31 marzo 1910 fu colpito improvvisamente da una emorragia cerebrale uscendo da un teatro cittadino e, nonostante le pronte cure ricevute all'ospedale della Consolazione, in poche ore venne a morte.

Grazie alla lista dei solutori che parteciparono alla gara problemistica patrocinata dal *Giornale di Sicilia* è possibile ricostruire la mappa di distribuzione degli scacchisti attivi in Sicilia nel biennio 1894-95.

Diamo qui di seguito il numero totale di scacchisti per ogni città o piccolo centro.

Aidone (EN): Giuseppe Jaci **(1)**.

Alimena (PA): Francesco Tedesco **(1)**.

Bagheria (PA): F. Farina, Nicolò Lo Monaco Pittalà, Pietro Scaduto **(3)**.

Baucina (PA): Giulio Niccio **(1)**.

Caltanissetta: B. Cordone, S. Sapienza, G. Spampinato **(3)**.

Cammarata (AG): Angelo Cirone **(1)**;

Catania: Pietro Aellig, Angelo Ardizzone, Vespasiano Bettoni, V. Borragine, Baldassarre Caflich **(Fig. 15)**, Francesco Ventri Nigrelli, Gaetano Nicolosi, Antonio Zeno **(8)**.



Fig. 15. Baldassarre Caflich.

Leonforte: E. Benintendo, Giuseppe Marrocca **(2)**.

Messina: Andrea Brancucci, V. Caliri, dott. Giuseppe Cristina, Ing. Carlo Sollima Novi, Santi Svetonio **(5)**

Montalbano di Elicona (ME): avv. Francesco Todaro **(1)**.

Montedoro (CL): Vittorio Barbera, E. Mazzola, Ercole Morreale **(3)**;

Palermo: Francesco Abbadessa, Vincenzo Abbadessa, A. Abbate, Ferdinando Accardi, L. Accardino, A. Adragna, avv. Giacinto Agnello, Ugo Agnello, G. Aiello, G. Albanese, Augusto Albin, Domenico Allò, Amenano, G. Amodeo, M. Amoroso, marchese Giuseppe Arezzo, C. Argento, B. Arnetta, Enrico Attinelli **(Fig. 16)**, G. Bagarella, Pietro Ballotta,



Fig. 15. Enrico Attinelli.

signorina Rosina Bartolino, Clementina Bassi Spinelli, N. Butrico, Salvatore Buttafuoco, Giovanni Calia, A. Camarrone, F. Camarrone, Giuseppe Campo, Pietro Campo, S. Cannella, Giuseppe Cantelli, G. Carapezza, G. Carollo, F. Carratello, avv. Giuseppe Caruso, dott. Salvatore Caruso, B. Casapinta, L. Cassaforte, E. Chiaramonte, G. Cicala, R. Cilento, A. Cimino, E. Cimino, C. Coglitore, S. Comella, Benedetto Coniglio, F. P. Coniglio, O. Coppoler, Filippo Amedeo Cordera, Leopoldo Eugenio Cordera, Ferdinando Corradi, Vincenzo Corradi, Arturo Corso, C. Costa, signorina Elisa Costa, M. Costa, Natale Costa, C. S. Covais, F. Cracolici, E. Cummo, Nicolò Davì de Cordova, Iolanda De Luca, Alfredo De Roberto, Raimondo Di Gregorio, G. Distefano, R. Dolo, Alberto Donaudy, Duca di Valvesca, E. Fatta, Domenico Fazio, M. Fernandez, L. Ferraguto, I. Fiorenza, signorina Maria Frisina Fodale, Vincenzo Fusco, U. Gagliardo, A. Gallo, G. Garzella, T. Genchi, Stefano Gentile, V. Gestivo, Carlo Giacchery, Rosario Giuseppe Gizio, Giuseppe Grandinetti, Cav. Giovanni Greco, Raimondo Guardione Graf, Natale Ingoglia Russo, G. La Rosa, Salvatore La Rosa, Edoardo Lebel, L. Licari, Giuseppe Limandri, Ernesto Lo Valvo, Nicolò Lo Valvo, A. Luciano, G. Luciano, L. Macdonald, Alfredo Magiosio, ing. Salvatore Malato Calvino, B. Mammana, L. Manara, Amilcare Martinez, U. Martinez, Ernesto Mazzeo Orlando, avv. Franco Mazzola, Antonio Mèchinel, L. Medord, V. Mercadante, E. Mingoia, C. Minolfi Raffadali, Giuseppina Montanini, F. Morici, L. Morici, Federico Napoli, Antonino Noto, L. Novara, Giuseppe Ognibene, R. Panfili, G. Parisi, Ernesto Patti, ing. Pasquale Patti, Salvatore Patti, Enrico Pellegrino Rizzo, E. Piazza, F. Pino, C. Pomar, E. Pomar, Francesco Purpura, L. Rampolla, Salvatore Randazzo, Carlo Rao, Theodor Rietmann, A. Rimedio, Salvatore Riolo Tommasi, Domenico Riservato, G. Romano, G. Russo, V. Russo, G. Sabatini, R. Saredo, Achille Savagnone, Michele Savagnone, P. Scoma, G. Seneca, G. Sideli, Francesco Somma, Dott. Antonio Sorgi, Salvatore Sorgi, M. C. Spadaro, D. Spanò, A. Stancampiano, Giorgio Valenza Battaglia, Francesco Villa, G. Villari, S. Viola, Paolo Virdone Tumminelli, R. Visco, Cajo Vulpitta, E. Zagarella, Eugenio Zerilli, F. Zucco **(162)**.

Pedara (CT): Stefano Reitano **(1)**.

Polizzi Generosa (PA): Filippo Rampolla **(1)**.

Porto Empedocle (AG): F. Schillaci **(1)**.

Raffadali (AG): Giuseppe La Rizza **(1)**;

Fig. 16. Enrico Attinelli

Ragusa: Salvatore Puccio **(1)**.

Ravanusa (AG): Luigi Paternò **(1)**.

Regalbuto (EN): Vito Cutrona **(1)**.

Riposto (CT): S. Giuffrè **(1)**.

San Carlo (PA): Giuseppe Maniscalco **(1)**.

San Giovanni La Punta (CT): Ignazio Zappalà **(1)**.

Santacroce Camerina: ing. Emmanuele Di Natale **(1)**.

Tremestieri (ME): cav. Daniele Targa **(1)**.

Vallelunga (CL): P. Cipolla **(1)**.

Vittoria (RG): Pietro Battaglia, i fratelli Terranova Terlato **(4)**.

In totale, sulla base dei dati a mia disposizione, parteciparono ai concorsi problemistici patrocinati dal *Giornale di Sicilia* ben 208 solutori con netta prevalenza dei palermitani.

Grazie alla rubrica del colonnello Achille Campo, gli scacchisti siciliani, prima di allora isolati, ebbero dunque l'opportunità non solo di contarsi numericamente, ma anche di mettersi in contatto, riunirsi ed organizzarsi nell'ambito del loro territorio.

Nel 1895 i tempi si mostravano dunque ormai maturi e propizi per la costituzione di circoli cittadini dalle solide basi.

La massiccia partecipazione di palermitani alla gara soluzionistica della rubrica di Campo spinse ed incoraggiò infatti alcuni appassionati ad adoperarsi alla realizzazione di questo agognato progetto. Al *Circolo Schermistico* si tentò di ricostituire una sezione scacchistica che ebbe tuttavia vita breve e le cose non andarono meglio al *Circolo Artistico*.

Gli scacchisti palermitani tuttavia non si persero di animo. Nel mese di novembre di quell'anno, il cav. Luigi Palmeri di Villalba fu nel novero dei volenterosi scacchisti promotori della ricostituzione di un circolo scacchistico a Palermo (**Fig. 17**).



Fig. 17. Luigi Palmeri di Villalba.

Foto proprietà del Marchese Salvatore Palmeri di Villalba. Anno imprecisato.

Si ebbe un buon esito grazie anche alla disponibilità dell'avvocato F. Orestano. Così nell'aprile del 1896, come scrisse Francesco Abbadessa nell'articolo *Come sorse il circolo di Palermo*, l'associazione scacchistica fu fondata quale sezione autonoma all'interno del *Club Alpino Siciliano*, eleggendo nella prima riunione a segretario F. Abbadessa e a Presidente Achille Campo, ma per suo espresso desiderio la presidenza provvisoria fu assunta dal cav. Luigi Palmeri di Villalba. Dunque nell'aprile del 1896 fu fondata in seno al *Club Alpino Siciliano* una sezione scacchistica autonoma che assunse il titolo di *Circolo Scacchistico del Club Alpino Siciliano*.

Il primo gennaio del 1897 *L'Eco degli Scacchi*, la prima rivista scacchistica siciliana, vide luce quale organo del «Circolo Scacchistico Palermitano» sotto la direzione di Francesco Abbadessa coadiuvato da Angelo Mangiaracina ed Antonio Noto.

Francesco Abbadessa nacque a Palermo il 15 dicembre 1869. Ragioniere di professione, fu socio fondatore e presidente del «Circolo Scacchistico Palermitano del Club Alpino Siciliano» fino al 1899.

Ebbe il merito di far nascere rubriche scacchistiche in numerosi periodici locali (la *Sicilia Musicale* nel 1895, la *Psiche* nel 1896, il *Giornale di Sicilia* nel 1897) e di fondare e dirigere, sino al 1901, *L'Eco degli Scacchi*. Si distinse come problemista con 130 lavori all'attivo, alcuni dei quali furono premiati. Fu fregiato, ad esempio, della prima menzione onorevole nel concorso del *Piccolo Scacchista* (1895-96).

Vinse il primo torneo per corrispondenza organizzato dalla *Gazzetta del Popolo della Domenica*.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale abbandonò definitivamente l'attività scacchistica. Venne a morte a Palermo il 2 aprile 1954.

Il primo gennaio del 1898 i circoli di Catania e di Palermo si unirono a quelli di Roma, Genova, Livorno, Napoli, Spezia, Torino, Treviso per costituire una federazione denominata «Unione Scacchistica Italiana», il cui organo nazionale divenne il *Ruy Lopez*, un periodico mensile bilingue (italo-spagnolo) stampato in Spagna.

Scopo della federazione era quello di promuovere in ogni modo la diffusione del gioco degli scacchi in Italia con l'organizzazione di congressi, tornei ed altre manifestazioni utili.

Come primo compito assunse la direzione della gara per corrispondenza indetta nel 1896 dall'«Associazione Scacchistica Fanese»; il suddetto torneo prese dunque il nome di *Prima gara nazionale per corrispondenza*.

Il circolo scacchistico di Palermo allora sotto la presidenza di F. Abbadessa contava numerosi iscritti: 38 soci parteciparono ad un torneo locale che venne diviso in quattro serie.

Inoltre il sodalizio bandì a mezzo del suo organo di stampa, *L'Eco degli Scacchi*, un concorso internazionale di problemi a tre mosse sotto la direzione dei signori Cav. C. Salvioli e G. Della Corte con un totale di 67 invii.

Nello stesso anno a Palermo si costituì un secondo club, vale a dire la «Società Scacchistica degli Amici» di cui il Palmeri di Villalba fu eletto Presidente e di fatto lasciò il circolo del *Club Alpino Siciliano* di cui non fu più socio, sebbene mantenne buoni rapporti.

L'anno successivo purtroppo cessò sul *Caporal Terribile* la rubrica scacchistica tenuta da Michele Miserandino che purtroppo venne a morte.

Anche a Catania, allo scorcio del 1895, si costituì il primo circolo cittadino per merito di numerosi appassionati tra cui Giuseppe Cantelli, il commerciante Angelo Ardizzone, il farmacista di Linguaglossa Gaetano Nicolosi; soci onorari furono nominati il prof. Giovanni Battista Valle di La Spezia e l'avv. Carlo Salvioli di Venezia.

Il sodalizio etneo, dopo lo svolgimento di un primo torneo a premi, che fu vinto da Domenico Wrzy (Catania 07.10.1849 - Catania 01.07.1930), iniziò sotto la direzione dell'avv. Giuseppe Alessi (**Fig. 18**), presidente del Circolo, una rubrica scacchistica sul *Corriere di Catania* (maggio 1896-settembre 1897).



Fig. 18. L'avvocato Giuseppe Alessi

Nel corso dello stesso anno promosse il suo primo concorso internazionale di problemi a cui parteciparono 45 concorrenti; si classificarono ai primi tre posti rispettivamente E. Pradignat (Francia), A. Reggio (Milano), J. Jespersen (Danimarca).

Il 18 dicembre del 1896 ebbe inizio il secondo torneo a premi organizzato dal sodalizio cittadino. Parteciparono i più forti giocatori della città qui di seguito nominati.

Vincenzo Bertone, studente in Giurisprudenza, frequentava il «Circolo Universitario Monarchico».

Vincenzo Crescimone fu professore e poeta.

Rosario De Meo, avvocato, fu tra i sottoscrittori della lista «Pro Candia», colletta pubblica istituita dal *Corriere di Catania* a favore della liberazione di Creta dal dominio turco.

Pietro Aellig fu commerciante svizzero e contitolare della società Rietmann & Aellig (**Fig. 19**).



Fig. 19. Pietro Aellig

Giuseppe Cantelli di origine palermitana si era trasferito a Catania forse per motivi professionali.

Vespasiano Bettoni, problemista di origine veneziana fu redattore della voce «Il Gioco degli scacchi» inserita nella sua enciclopedia manoscritta *Archivio di Cultura Universale a sintesi esplosiva* (**Fig. 20-21**).

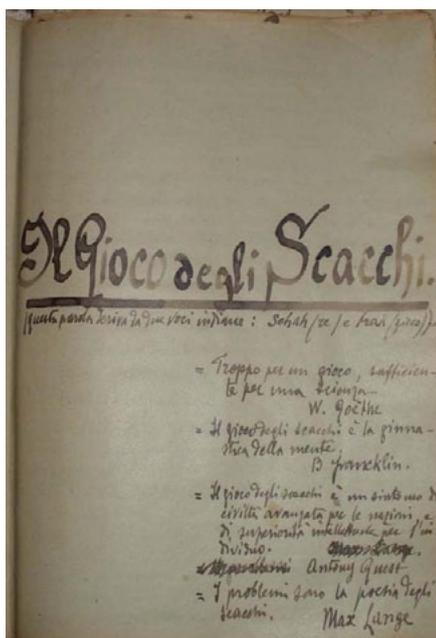


Fig. 20. Fontespizio del manoscritto «Il Gioco degli scacchi»

Salvatore Distefano Noce, avvocato, nel 1920 diventò sindaco di Catania.

Vincenzo Finocchiaro fu professore ed illustre storiografo. Tra le sue opere ricordiamo: *Cronache, memorie e documenti inediti relativi alla rivolta di Catania nel 1837*.

Gaetano Nicolosi, studente in Farmacia, fu lo scacchista di maggiore talento della città etnea.

Girolamo Reyna ricoprì la carica di consigliere in seno al circolo scacchistico e fu solutore di problemi.

Il dott. Giuseppe Sciuti fu giocatore tavolino e per corrispondenza.

Domenico Wrzy, commerciante di professione, aveva vinto il 1° torneo del «Circolo Scacchistico Catanese» di cui ricoprì la carica di Consigliere (1896).



Fig. 21. Vespasiano Bettoni con la fidanzata.

Sebbene non sia nota la classifica finale è possibile supporre che il farmacista Gaetano Nicolosi, giocatore originario di Linguaglossa distintosi qualche anno dopo per la sua spiccata attitudine al gioco, avesse avuto tutti i numeri per vincere il torneo.

Nell'ambito della provincia catanese si costituì a Giarre, promotore l'infaticabile avv. Giuseppe Alessi, una sezione del «Circolo Scacchistico Catanese». Prima di allora i numerosi appassionati del piccolo centro, per iniziativa dell'avv. Cosimo Cucinotta, erano soliti riunirsi quotidianamente nei locali di una birreria.

Nel gioco per corrispondenza prese parte nel 1896 alla prima gara fanese il barone Adamo Asmundo di Gisira (**Fig. 22**).

A partire dal primo settembre del 1897, il sodalizio catanese cambiò numerose sedi: in un primo tempo fu ospitato presso il palazzo *Marchese del Toscano* e precisamente nella stessa sede del *Circolo degli Amici* in via Stesicoro Etnea n. 486.

Qualche mese dopo, su *La Sicilia Letteraria*, un periodico quindicinale locale, apparve dal novembre del 1897 una rubrica scacchistica, che era la continuazione di quella tenuta sul *Corriere di Catania* tra il 1896 ed il 1897, curata da G. Alessi.

Il 24 aprile del 1898 il circolo catanese si trasferì nei locali di Via Bicocca, 24 primo piano.

Dal 10 maggio al 15 giugno si svolse un torneo di circolo: era previsto un premio speciale per la più bella partita; un altro al giocatore che avesse ottenuto il migliore risultato contro il vincitore. Non è nota purtroppo la classifica finale né il numero dei giocatori che vi parteciparono.

In data 30 giugno il sodalizio catanese registrava 16 soci iscritti regolarmente all'«Unione Scacchistica Italiana» (P. Aellig, G. Alessi, A. Ardizzone, M. Basile, V. Bertone, C. Cannata, V. Finocchiaro, G. Nicolosi, G. Pafumi, G. Reyna, G. Rizzari, G. Sciuti, E. Speciale Glover, F. Torresi **(Fig. 23)**, D. Wrzy ed infine I. Russo Rocca di Acireale.



Fig. 22. Adamo Asmundo di Gisira.



Fig. 23. Francesco Torresi.

Nel marzo del 1899 nacquero due rubriche: una sul *Sancio Panza*, l'altra su *La Tarantola*.

Entrambe erano tenute da Angelo Ardizzone che si firmava *Galeno D'Azzoneri*, pseudonimo anagrammato sotto cui si celava **(Fig. 24)**

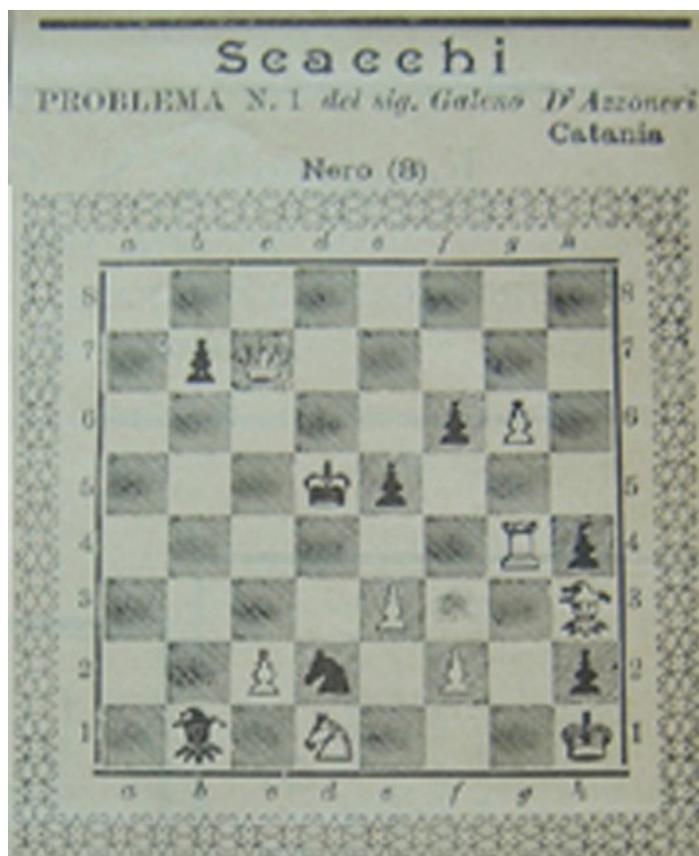


Fig. 24. Un problema di Ardizzone sotto lo pseudonimo di Galeno D'Azzoneri.

La colonna del *Sancio* indisse nel mese di maggio un concorso internazionale di problemi in tre mosse con premi in denaro; furono nominati giudici inappellabili G. B. Valle e A. Guglielmetti, ma la gara non fu espletata perché la rubrica venne materialmente a cessare in seguito all'improvvisa morte a giugno di Ardizzone, l'anima della società.

Dal primo settembre del 1899, il circolo scacchistico catanese risultava ricostituito nella sede sontuosa del Gabinetto di Lettura «Ateneo Siculo», sito nella strada Stesicorea presso il Palazzo Vasta n. 101-102 e fondato nel novembre del 1846 per iniziativa soprattutto del sig. Ettore Fanoj.

Si trattava di una associazione culturale privata dotata di due biblioteche: una *Circolante*, le cui opere si leggevano a casa degli associati; l'altra *Consultativa*, che rimaneva fissa al Gabinetto.

Nell'ambito della provincia, la cittadina di Linguaglossa, per iniziativa di Gaetano Nicolosi (**Fig. 25**), cresceva scacchisticamente: fu fondato il circolo «Trinacria» che vantava numerosi iscritti all'«Unione Scacchistica Italiana»: Antonino Castrogiovanni, Antonino Mannino, Francesco Nicolosi, prof. Daniele Pafumi, Francesco Pafumi, avv. Rosario Pafumi, avv. Alessandro Previtera, avv. Felice Scarlata, Giuseppe Scarlata, Carmelo Previtera, Francesco Martino Stagnitto, Francesco Scarlata, Antonino Petrone.

In una riunione dei soci si procedette alla nomina delle cariche e furono eletti Giuseppe Scarlata Reganati a presidente-delegato e Gaetano Nicolosi a segretario.

Messina, sebbene non giunse alla fondazione di un sodalizio, contava tra il 1894 e il 1895 un certo numero di appassionati scacchisti, noti soprattutto grazie alla lista dei solutori che parteciparono alla gara problemistica patrocinata dal *Giornale di Sicilia*. Ricordiamo Andrea Brancucci, V. Caliri, il dott. Giuseppe Cristina, l'ing. Carlo Solida Novi e Santi Svetonio che si diletta anche nella composizione di problemi.



Fig. 25. Gaetano Nicolosi

Per quanto attiene alla provincia si distinsero a Montalbano di Elicona l'avv. Francesco Todaro Gorgone ed a Tremestieri il cav. Daniele Targa.

Nel 1898 a Messina i soci dell'«Unione Scacchistica Italiana» furono tre e facevano capo alla sezione di Roma: il rag. Salvatore Doddis, il prof. Edoardo Giacomo Boner (Messina 29.2.1864 - Messina 28.12.1908), il prof. Vincenzo Ciaffi; nel 1899 si aggiunse il reverendo D. Luigi Cucinotti.

La «delegazione» di Montalbano d'Eliconia contava numerosi soci: il dott. Eugenio Pirajno, l'avv. Francesco Todaro, l'avv. Nicolò Ballarino, l'avv. Benedetto Barbaro, Gaetano Faranda Bonaventura, Rosario Di Benedetto.

Il gioco per corrispondenza attirò non poco gli scacchisti messinesi: alla 1ª gara fanese, ripresa con il nome di «1ª gara nazionale», parteciparono il rag. Salvatore Doddis, il dott. Eugenio Pirajno (costretto poi a ritirarsi per motivi professionali), l'avv. Francesco Todaro, il cav. Magg. Ugo Papa, appassionato solutore di problemi.

Nel corso del 1899 una rappresentativa di Montalbano d'Eliconia perse la sfida per corrispondenza (due partite con la scommessa di L. 30) contro il circolo di Linguaglossa difeso dal forte Gaetano Nicolosi.

L'evento più importante nella storia scacchistica messinese fu certamente il match amichevole tra i circoli di Messina e di Londra, al meglio di due partite, disputato tra il novembre del 1906 e il dicembre del 1908.

Dunque nella Sicilia di fine Ottocento i due centri più vitali ed attivi, capaci di far lievitare l'attività scacchistica a livello regionale, nazionale ed internazionale, furono Palermo, che nell'isola ebbe il primato sia per il numero dei soci sia per l'attività svolta, e Catania.

La trasmissione degli scacchi nel corso dei secoli avvenne quasi esclusivamente tramite il veicolo del nucleo familiare operante su un livello «privato», un canale quasi «invisibile» registrato infatti dalle fonti solo casualmente e indirettamente. Questo modello di diffusione, che spiega bene la quasi totale mancanza di documentazione di attività scacchistica in Sicilia dal Trecento fino alla prima metà dell'Ottocento, tuttavia non implica affatto l'assenza della pratica del gioco nell'arco di tempo suddetto.

Infatti il Carrera attesta che nel Seicento i componenti della famiglia Timpanello a Taormina giocavano con molta passione a scacchi; parimenti a Caltagirone i fratelli Antonio e Giovan Battista Luparello, a Siracusa Silvio Platamone e il figlio Andrea. Questo schema di trasmissione è maggiormente documentato dai dati riferibili alla Sicilia di fine Ottocento. A Catania praticavano il gioco degli scacchi le famiglie Alessi (il Cav. Salvatore Alessi e il figlio Giuseppe) e Paola (l'avv. Salvatore e il nipote Gaetano), a Belpasso i fratelli Carbonaro, a Linguaglossa le famiglie Nicolosi, Pafumi, Scarlata e Previtiera (i fratelli Alessandro e Carmelo), a Palermo le famiglie Abbadessa, Agnello, Calapso, Caruso, Cimino, Cipolla, Coniglio, Cordera, Corradi, Costa, Di Stefano, Giallombardo, Lo Valvo, Luciano, Martinez, Morici, Noto, Ognibene, Palmeri (Luigi e Antonietta), Patti, Pomar, Russo, Savagnone, Sorgi. Infine a Vittoria in provincia di Ragusa erano abili solutori di problemi i fratelli Terranova Terlato (Gaetano, Giovanni, Giuseppe, Salvatore).



**Fig. 26. Il barone Giuseppe Frasca e Antonietta Palmeri giocano a scacchi.
Foto proprietà del Marchese Salvatore Palmeri di Villalba.**

La rete di relazioni a livello familiare, continuando a rappresentare l'armatura e la base prioritaria di trasmissione e di sviluppo del gioco dei re, supportò anche la possibilità di un ulteriore e significativo salto di qualità, quando la pratica degli scacchi passò dal livello privato della famiglia a quello pubblico in seno ad associazioni o locali pubblici di ritrovo. Il caffè, soprattutto, divenne dunque, come il prof. Serafino Dubois documentò con dovizia di particolari, un centro spontaneo di aggregazione tra scacchisti, ma strutturalmente molto precario, instabile e non sufficientemente organizzato.

Il successivo passo in avanti fu rappresentato dalla volontà di un gruppo di scacchisti di creare un circolo, dotato di un proprio statuto, in sede autonoma o più facilmente come sezione in seno ad un'associazione già esistente.

In Sicilia ebbe un effetto catalizzante in tal senso la rubrica scacchistica curata da colonnello Achille Campo nel biennio 1894-95.

A Catania infatti il «Circolo Scacchistico Catanese» fu fondato alla fine del 1895 ed ebbe come sua proiezione a livello pubblicistico la rubrica del *Corriere di Catania*.

Qualche mese dopo a Palermo fu costituito, nell'aprile del 1896, il *Circolo Scacchistico del Club Alpino Siciliano* di cui *L'Eco degli Scacchi* fu invero la proiezione di orgoglio e di onore di un circolo così fiorente e saldamente organizzato.

Bibliografia essenziale

BONIVENTO O.-FASIORI I., *Dal classico agli albori del moderno. Compositori scacchisti italiani della seconda metà dell'800*, Bologna 2007.

CAFLISCH SILVIA, *Breve tracciato del CIRCOLO SVIZZERO di CATANIA (dal 1881 a oggi)*, [Catania] giugno 2003.

CAMPIOLI M., *La studistica in Italia nel secolo XX. Sintesi schematica in Scacchi e Scienze Applicate*, fasc. 24 (2004), Venezia, maggio 2005, pp. 3-12.

CARRERA P., *Il gioco degli scacchi di D. Pietro Carrera diviso in otto libri, Ne' quali s'insegnano i precetti, le uscite e i tratti posticci del gioco, e si discorre della vera origine di esso. Con due discorsi, l'uno del Padre D. Gio. Battista Cherubino, l'altro del Dottor Mario Tortelli, opera non meno utile a' professori del gioco, che dilettevole à gli studiosi per la varietà della eruditione cauata dalle tenebre dell'antichità. All'Illustriss. e Eccell. Sign. D. Francesco Branciforte Principe di Pietrapertia, e Marchese di Militello*, Militello 1617, 556 p.

[CARRERA P.], *Risposta di Valentino Vespaio in difesa di D. Pietro Carrera contra l'apologia di Alessandro Salvio*, Catania 1635.

CHICCO A., *Un trattatista del Seicento: Pietro Carrera* in *L'Italia Scacchistica* 1966, pp. 28-30.

CHICCO A., *Gli Scacchi in Sicilia* in «Contromossa» 1981, pp. 136, 157.

CHICCO A., *La Sicilia tra Ottocento e Novecento*, in *Gli Scacchi nel Meridione d'Italia*, 1984 (inedito).

CHICCO A., *Giocatori spagnoli nell'Italia del 1500* in *Scacchi e Scienze Applicate*, v. 4, 1986, pp. 22-24.

CHICCO A., *Rubriche scacchistiche italiane dell'ottocento* in *L'Italia Scacchistica* 1987, pp. 116-119.

CHICCO A.-PORRECA G., *Dizionario Enciclopedico degli scacchi*, Milano, 1971.

CHICCO A. - ROSINO A., *Storia degli scacchi in Italia*, Venezia, 1990.

GAIGE J., *Chess Personalia. A Biobibliography*, North Carolina-London 1987.

GARRA AGOSTA G., *La biblioteca di Giovanni Verga*, Catania 1977.

GRANATA F., *Catania vecchia e nuova. Uomini e cose*, Catania 1973.

MELI P., *Un poeta morto sotto le macerie* in *La Sicilia* n. 343, 12 dicembre 2008, p. 22.

MONGITORE A., *Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus siculis*, Panormi 1714, tomus secundus (ristampa anastatica, Forni editore, Bologna).

MINERVA E., *Achille Campo e la sua rubrica sul "Fanfulla da Lodi" (1886-1889)* in *Scacchi e Scienze*

- Applicate*, vol. 10, fasc. 12 (1992), Venezia 1992, pp. 8-11.
- PATERNÒ CASTELLO DI CARCACI F., *I Paternò di Sicilia*, Catania 1936.
- SANVITO A., *Gli astri minori del XVI e XVII secolo nel Meridione d'Italia*, in *Scacco!*, n. 1, gennaio 1989, pp. 31-35.
- SANVITO A., *Bibliografia italiana degli scacchi*, Milano 1999.
- SCIUTI A., *Regole elementari sul giuoco degli scacchi e proposta di riforma per Antonino Sciuti*, Catania 1879, ristampa anastatica a cura di Santo Daniele Spina, Catania, giugno 2000.
- SPINA S. D., *Gli scacchi a Catania alla fine dell'Ottocento*, Catania, 1996.
- SPINA S. D., *In me vis sortis nulla sed ingenium* (Avvertenza sul Carrera scacchista) in PIETRO CARRERA, *Risposta di Valentino Vespaio*, Boemi editore, Catania settembre 1996 (ristampa anastatica dell'edizione 1635).
- SPINA S. D., *Angelo Ardizzone e le sue quattro rubriche scacchistiche* in *Scacchi e Scienze Applicate*, fasc. 17, Venezia 1997, pp. 21-26.
- SPINA S. D., *Indice bio-bibliografico degli scacchisti attivi in Sicilia (1500-1959)* in *Scacchi e Scienze Applicate*, fasc. 24 (2004), Venezia, maggio 2005, pp. 24-69.
- SPINA S. D., *La sfida Alessi-Sgroi a Catania alla fine dell'Ottocento*, Catania 2001.
- SPINA S. D., *Pietro Carrera: il più grande trattatista del Seicento* in PIETRO CARRERA, *Il gioco de gli scacchi*, Boemi editore, Catania, marzo 2003 (ristampa anastatica dell'edizione 1617), pp. 7-31.
- SPINA S. D., *Scipione Porzio, filosofo e scacchista del Seicento* in *L'Italia Scacchistica*, n. 1160, aprile-maggio 2003, p. 165.
- SPINA S. D., *"Il gioco degli scacchi" di Vespasiano Bettoni* in *Scacchi e Scienze Applicate*, vol. 20, fasc. 22 (2002), Venezia, giugno 2003, pp. 30-40.
- SPINA S. D., *La partita di Andrea D'Amico Franz* in *L'Italia Scacchistica*, n. 1196, ottobre-novembre 2007, pp. 395-397.
- SPINA S. D., *La nascita e lo sviluppo dell'Eco degli Scacchi (1897)* in *L'Eco degli Scacchi, anno 1897. Introduzione, indici e ristampa anastatica a cura di Santo Daniele Spina*, Catania novembre 2007, pp. 3-9.
- SPINA S. D., *Indice bio-bibliografico degli scacchisti attivi in Sicilia (1500-1970)*, Catania, dicembre 2007.
- SPINA S. D., *Ma La Siciliana 2 c3 è una vetusta variante seicentesca!* in *L'Italia Scacchistica*, n. 1198, gennaio-febbraio 2008, pp. 47-48.
- SPINA S. D., *Quando il cav. Alessi giocava a scacchi per "alata" corrispondenza* in *La Sicilia*, n. 153, 4 giugno 2008, p. 38.
- SPINA S. D., *Il gioco degli scacchi e il trattato di Carrera* in *La Sicilia*, n. 224, 14 agosto 2008, p. 40.
- SPINA S. D., *La negletta anastatica del trattato di Carrera* in *La Sicilia*, n. 230, 21 agosto 2008, p. 37.
- SPINA S. D., *Il ritorno a Militello del trattato di Carrera* in *L'Italia Scacchistica*, n. 1203, ottobre 2008, p. 335.
- SPINA S. D., «Quando è nato Giacomo Boner?» in *La Sicilia*, 29 dicembre 2008, p. 59.
- SPINA S. D., *Scacchisti siciliani del Seicento* in *Mongibello*, n. 2, dicembre 2009, p. 27.
- SPINA S. D., *La mostra «Gli scacchi a Catania nell'Ottocento» - Lido dei Ciclopi, 30 agosto 2009*, Catania, settembre 2009.
- SPINA S. D., *Una famiglia di scacchisti: Luigi, Rodrigo e Antonietta Palmeri di Villalba a cavallo tra Ottocento e Novecento* in *Scacchi e Scienze Applicate*, fasc. 28 (2008), Venezia, dicembre 2009, pp. 44-49.
- SPINA S. D., *Giacinto e Ugo Agnello, Enrico Attinelli, Marcello Buogo, Baldassarre Caflisch: foto inedite di scacchisti siciliani* in *Scacchi e Scienze Applicate*, fasc. 28 (2008), Venezia, dicembre 2009, pp. 51-56.
- SPINA S. D., *In difesa di don Pietro Carrera* in *L'Italia Scacchistica*, n. 1217, giugno 2010, pp. 198-201.
- SPINA S. D., *Don Pietro Carrera scacchista* in *Mongibello*, n. 1, giugno, 2010, p. 26.
- SPINA S. D., *Tra i Mille e gli scacchi* in *La Sicilia*, n. 182, 4 luglio 2010, p. 53.
- SPINA S. D., *Le opere scacchistiche di Don Pietro Carrera* in *Mongibello*, n. 2, dicembre, 2010, p. 32.
- SPINA S. D., *I giocatori siciliani 1500 – 1975*, Milano, aprile 2011, i libri di Scacchitalia, 499 pp.
- SPINA S. D., *Gli scacchi in Sicilia tra Settecento e Ottocento* in *Mongibello*, n. 1, giugno, 2011, p. 34.
- SPINA S. D., *Scipione Porzio, filosofo e scacchista* in *Akis*, 16 luglio 2011, p. 7.
- SPINA S. D., *Franco Auteri, un ricco barone scacchista* in *Mongibello*, n. 2, dicembre, 2011, p. 36.
- WHYLD K., *Chess Columns. A list*, Olomouc, 2002.



Marco Santandrea

SCACCHI & REGOLE

Situazione tra le più comuni in ambito scacchistico è quella in cui, al termine di un torneo, vi sono più giocatori a pari punti e che, per stabilire l'ordine di classifica e l'assegnazione dei premi previsti, si rende necessario il cosiddetto spareggio tecnico (in inglese Tie Break, letteralmente rottura della cravatta, del vincolo).

In realtà, per assegnare eventuali premi a giocatori giunti ex aequo (da pari, fra uguali, qui ci soccorre il latino), ci sarebbe un altro metodo, raramente utilizzato, cui faremo cenno in altra occasione.

Lo spareggio tecnico può apparire argomento risaputo, del quale ormai non c'è più nulla da conoscere, ben noto a un giocatore di scacchi anche di scarsa esperienza, ma non sempre è così.

In un recente torneo, un GM, nientemeno, ha reclamato, sostenendo che la classifica era sbagliata e che c'era un errore nel calcolo dello spareggio tecnico. A suo dire era rimasto fuori dai premi proprio per questo motivo.

È stato necessario spendere più di qualche minuto per far sì che si convincesse che il calcolo era del tutto corretto e che era stata semplicemente applicata la normativa FIDE!

Può darsi che il GM abbia fatto un po' il furbo, è poco probabile che un giocatore del suo livello non conosca bene le regole, e che cercasse di confondere le acque per indurre l'arbitro in errore e ottenere così, in maniera non del tutto trasparente, il risultato che non era riuscito a conseguire sulla scacchiera.

Per principio però, io parto sempre dalla buona fede dell'interlocutore e quindi non si può escludere che il nostro avesse qualche lacuna circa la conoscenza del regolamento (oltretutto in Italia fino a non molto tempo fa si utilizzava e tuttora in qualche caso si utilizza un sistema di calcolo leggermente diverso da quello FIDE) alla quale si era sommata la tensione del torneo non ancora completamente smaltita.

Proprio questo episodio mi ha dato lo spunto per parlare dell'argomento di oggi, che, oltretutto, presenta delle importanti novità, che entreranno in vigore dall'1 luglio 2012.

Per cominciare, un suggerimento: quando intendiamo prendere parte a un torneo, verifichiamo che sul bando siano indicati i criteri di spareggio tecnico. Scrivo al plurale, perché anche se sui bandi è spesso indicato un solo criterio, o, a volte, nessuno (!), è molto raro che in un torneo se ne adotti uno solo. Generalmente i criteri sono 3 o, meno di frequente, 2.

A volte sul bando l'indicazione è generica, tipo "sistema di spareggio Buchholz" (la grafia corretta è questa; spesso è scritto in maniera diversa, ma non ce ne preoccuperemo), o "Buchholz FIDE" o "Buchholz cut 1".

In questi casi è preciso dovere di un buon arbitro, che, come detto, utilizzerà di norma più di un sistema di spareggio, comunicare ai giocatori, prima

dell'inizio del torneo, a voce e possibilmente esponendo in bacheca una comunicazione in proposito, quali saranno i sistemi di spareggio tecnico utilizzati.

Teniamo anche presente che l'arbitro può, a suo insindacabile giudizio e in accordo con l'organizzatore, modificare il sistema di spareggio indicato nel bando, nel quale è generalmente scritta una frase tipo: " l'organizzazione si riserva di apportare le modifiche necessarie alla miglior riuscita della manifestazione", a condizione che la modifica sia chiaramente resa nota ai giocatori.

Se per l'arbitro una corretta comunicazione è un dovere, i giocatori hanno tutto il diritto di conoscere, prima di iniziare a giocare, quale sarà il sistema utilizzato per determinare la classifica finale.

Per un qualsiasi dubbio, non esitiamo a chiedere spiegazioni all'arbitro, che potrà anche spiegarci in cosa consiste un sistema di spareggio che magari non conosciamo bene.

Vediamo allora quali sono i vari sistemi di spareggio tecnico, sia quelli più comunemente utilizzati, sia quelli che sono poco più che curiosità e, come sempre, cerchiamo lumi nella Bibbia degli scacchi: l'Handbook della FIDE.

Il paragone con la Bibbia, lungi dal voler essere sacrilego, non cade del tutto a sproposito: come molti passi della Bibbia si prestano a differenti interpretazioni e a livelli di lettura multipli, così anche l'Handbook richiede spesso un esegeta che tenti di sviscerarne completamente i significati più profondi!

Nell'Handbook, il sistema di spareggio tecnico (Tie Break System), non ha l'onore di un paragrafo a sé, ma è l'allegato del paragrafo C.06 (FIDE Tournaments Rules)

Prima di tutto occorre fare qualche distinzione tra tornei individuali o a squadre e ancora tra tornei con abbinamento di tipo Svizzero o a girone all'italiana (round robin).

Possiamo ancora distinguere tra sistemi che utilizzano i risultati del giocatore (individuali o come squadra), sistemi che utilizzano i risultati degli avversari, sistemi che utilizzano sia i risultati del giocatore che quelli degli avversari, sistemi che utilizzano il rating, ossia il punteggio Elo degli avversari, altri sistemi.

Cerchiamo quindi di mettere un po' d'ordine, partendo dalla situazione più comune: un torneo individuale a sistema Svizzero.

Il sistema di spareggio più comunemente usato in Italia è il Buchholz, così chiamato dal nome del suo ideatore, il tedesco Bruno Buchholz, che lo propose per la prima volta, con caratteristiche però differenti dalla versione attuale, nel 1932.

Si tratta di sistema che utilizza i risultati degli avversari e consiste semplicemente nella loro somma.

Una curiosità: se nel bando di un torneo vedete scritto "sistema di spareggio Solkoff", non correte dall'arbitro a chiedere di che diavolo si tratti. È sempre il Buchholz, viene chiamato diversamente solo in alcuni tornei negli Stati Uniti.

Tralasciamo la cosiddetta variante italiana, ormai in disuso (chi avesse la curiosità di scoprire di cosa si tratta, potrà trovare sul sito web del settore arbitrale le risposte che cerca) e concentriamoci sul Buchholz FIDE.

Vediamo come esempio il tabellone di un torneo.

Non mi soffermo sui significati dei vari simboli, perché sono certo che il mio lettore li conosce perfettamente!

ID	NAME	Rtg	Pts	1	2	3	4	5	6	7
1	Ermanno	2165	7.0	+W16	+B13	+W5	+B8	+W2	+B15	+W3
2	Roberto	2101	4.0	+B18	+W12	=B6	+W3	-B1	-W5	=B4
3	Roberta	2027	5.0	+W19	+B15	+W26	-B2	+W11	+B8	-B1
4	Renato	2005	4.0	-BYE	+B25	+W32	-B15	+W22	=B10	=W2
5	Giuliano	1985	4.5	+B20	+W14	-B1	=W6	+B12	+B2	-W8
6	Elmer	1948	3.0	+W21	+B32	=W2	=B5	-W15	-B11	-W26
7	Efrain	1923	4.0	-B22	+B21	-W15	+W18	+B17	+BYE	-BYE
8	Tommaso	1872	5.0	+W23	+B9	+W10	-W1	+B26	-W3	+B5
9	Mauro	1856	3.5	+B24	-W8	-BYE	-B22	+W20	+B21	=W13
10	Fernando	1848	4.0	+W25	-BYE	-B8	+W21	+B30	=W4	=B18
11	Ezio	1842	5.0	-B26	+B23	+W13	+W14	-B3	+W6	+BYE
12	Gianluca	1819	2.5	+W27	-B2	=W20	+B24	-W5	-BYE	-BYE
13	Antonio	1806	3.0	+B28	-W1	-B11	+W23	=B14	-W18	=B9
14	Giorgio	1771	4.5	+W29	-B5	+W22	-B11	=W13	+B32	+W15
15	Marco	1713	4.0	+B31	-W3	+B7	+W4	+B6	-W1	-B14
16	Giampiero	1665	2.0	-B1	-W24	-W25	+B28	-BYE	+W29	-B17
17	Stefano	1658	3.0	-BYE	+B27	=W24	=B31	-W7	-B22	+W16
18	Stefania	1634	4.0	-W2	+B29	=W31	-B7	+W24	+B13	=W10
19	Alessandro	1593	3.5	-B3	-W31	+W27	-B32	=B23	+W30	+W20
20	Robertino	1590	2.5	-W5	+B30	=B12	-W26	-B9	+W23	-B19
21	Gianfranco	1583	3.0	-B6	-W7	+W28	-B10	+B25	-W9	+B30
22	Eduard	1542	3.0	+W7	-B26	-B14	+W9	-B4	+W17	-W32
23	Cesare	1536	2.5	-B8	-W11	+W29	-B13	=W19	-B20	+W27
24	Dino	1503	3.0	-W9	+B16	=B17	-W12	-B18	=W25	+B28
25	Alberto	1484	2.5	-B10	-W4	+B16	-BYE	-W21	=B24	+B29
26	Andrea	1449	4.0	+W11	+W22	-B3	+B20	-W8	-BYE	+B6
27	Ivan	1440	1.0	-B12	-W17	-B19	-W30	+B29	-W28	-B23
28	Emilio	1440	2.0	-W13	-BYE	-B21	-W16	+BYE	+B27	-W24
29	Veris	1398	1.0	-B14	-W18	-B23	+BYE	-W27	-B16	-W25
30	Igor	1366	2.0	-BYE	-W20	+BYE	+B27	-W10	-B19	-W21
31	Mauro	1350	2.0	-W15	+B19	=B18	=W17	-W32	-BYE	-BYE
32	Rashedul	1440	4.0	+BYE	-W6	-B4	+W19	+B31	-W14	+B22

Supponiamo che, per assegnare i premi, sia necessario determinare l'ordine di classifica dei giocatori che hanno totalizzato 4 punti, che nel tabellone sono evidenziati in grassetto, utilizzando come sistema di spareggio il Buchholz.

Vediamo intanto chi sono i giocatori e il loro tabellone

Per calcolare correttamente il Buchholz di ogni giocatore, dovremo decidere come calcolare le partite non giocate..

Come comportarsi in questi casi è descritto in due differenti capitoli dell'Handbook.

Nell'allegato al paragrafo C.06 è scritto: *"For tie-break purposes, the result of an unplayed game shall be counted as a draw against the player himself."* ossia: *"Ai fini dello spareggio tecnico, il risultato di una partita non giocata sarà considerato come una patta contro se stessi"*.

Per inciso è questa la norma che aveva indotto in errore il GM di cui parlavo all'inizio!

Più di recente, al paragrafo C 04, sottoparagrafo 04.5 la norma è stata integrata e in parte modificata:

"Handling of unplayed games for calculation of Buchholz (Congress 2009).

There are two points of view:

- a. *for the player himself who gets a result by default or is absent.*

A virtual opponent of the player is used to calculate the Buchholz of the player. A virtual opponent has the same points at the beginning of the round and the result by default of a player is treated as a normal result, so a loss by default (or absence) is a win for the virtual opponent and vice versa. For each next round the virtual opponent gains half a point.

- b. *for the opponents in other rounds of the player who gets a result by default*

For reducing the consequence for the opponents when calculating Buchholz, each result by default of a player is counted as a half point (draw) for the Buchholz of the player's opponents"

Ossia:

" Gestione di partite non giocate ai fini del calcolo del Buchholz (Congresso 2009)

Ci sono due punti di vista:

- a. *Per il giocatore che ottiene un risultato a forfait o è assente.*

Per calcolare il Buchholz del giocatore viene utilizzato un avversario virtuale. Un avversario virtuale ha gli stessi punti all'avvio del turno e il risultato a forfait di un giocatore è trattato come un normale risultato, cosicché una sconfitta a forfait (o un'assenza) è una vittoria per l'avversario virtuale e vice versa. Per ogni turno successivo, l'avversario virtuale guadagna mezzo punto.

- b. *Per gli avversari, negli altri turni, del giocatore che ha ottenuto un risultato a forfait*

Per ridurre le conseguenze nel calcolo del Buchholz per gli avversari, ogni risultato a forfait di un giocatore è calcolato come mezzo punto (patta) per il Buchholz degli avversari."

Si tratta della famosa regola di Kallithéa, approvata nel corso dell'80° congresso FIDE, tenutosi nella omonima cittadina.

Perché la nuova regola sia stata inserita nell'Handbook in quel punto, anziché nell'allegato al C.06, lasciando così spazio a possibili dubbi nell'interpretazione, non è dato sapere. Uno dei tanti misteri della FIDE!

La questione dovrebbe essere definitivamente chiarita con il prossimo aggiornamento dell'Handbook, nel quale, a quanto sembra, la regola sarà inserita nella posizione che gli compete e probabilmente estesa ad altri sistemi di spareggio, ma di questo parleremo al momento opportuno.

Per ora limitiamoci a quanto è già in vigore e al sistema di spareggio di cui stiamo discutendo: il Buchholz.

Prima di cominciare a calcolare il Buchholz, dobbiamo dunque controllare se i giocatori interessati, o quelli da loro incontrati, hanno vinto o perso qualche partita a forfait e ricalcolare il loro punteggio finale in accordo con le regole di cui sopra. Il nuovo punteggio sarà valido solo, lo sottolineo, ai fini dello spareggio tecnico (il punteggio reale conseguito ovviamente non cambia).

Esaminiamo la questione nel dettaglio.

Dal punto di vista degli avversari il punteggio di un giocatore sarà pari ai punti ottenuti da quel giocatore sommati di mezzo punto per ogni partita a vinta o persa a forfait. Che il forfait sia considerato patta contro sé stesso o patta dal punto di vista degli avversari non cambia nulla.

Vediamo quindi che Renato "vale" per gli avversari 4,5, anziché 4 (la sconfitta a forfait equivale a una patta, quindi mezzo punto in più). Efrain "vale" ancora 4.0 (vittoria e sconfitta a forfait si annullano). Fernando e Andrea "valgono" 4,5, Rashedul 3,5.

Dovremo però ricalcolare anche i punteggi di ogni altro giocatore incontrato che ha avuto un forfait.

Dal punto di vista del giocatore una qualunque partita non giocata è considerata come giocata con un avversario virtuale che ha gli stessi punti all'avvio del turno.

L'apporto che l'avversario virtuale da al Buchholz del giocatore che ha avuto il forfait, può essere calcolato con la formula seguente, che dovrebbe anch'essa essere riportata nel prossimo aggiornamento dell'Handbook:

$$Ov = Sp + (1-Sr) + 0.5 * (N-R)$$

Ov = Score virtual opponent

P = Player

R = Round of unplayed game

Sp = Score of P before Round R

Sr = Forfeit Score of P in Round R

N = Number of rounds of the tournament

Evitiamo per il momento di tradurre per non farci venire il mal di testa e cerchiamo di capire con qualche esempio pratico.

Tornando al nostro tabellone, vediamo ad esempio che Renato ha perso a forfait al primo turno. Trattandosi del primo turno aveva ovviamente zero punti prima della partita. Ai fini del calcolo del suo Buchholz dobbiamo considerare la prima partita come giocata con un avversario "virtuale" che aveva zero punti come lui. Il punteggio finale dell'avversario virtuale è dato dalla somma dei suoi punti prima della partita in questione (0 punti) più i punti ottenuti nella partita (1, Renato ha perso, quindi l'avversario virtuale ha vinto) più mezzo punto per ogni partita successiva (in questo caso 3, dovevano essere ancora giocati sei turni).

La sconfitta a forfait al primo turno contribuisce quindi al Buchholz di Renato con 4,0 punti.

Ecco spiegata la regola e la formula relativa: $Ov = Sp + (1-Sr) + 0.5 * (N-R)$ ($Sp = 0$; $Sr = 0$; $N-R = 7 - 1 = 6$)

Per Rashedul invece la vittoria a forfait al primo turno contribuisce al suo Buchholz con 3,0 punti (l'avversario virtuale ha perso! $Sr = 1$).

Lo scopo principale della regola di Kallitea è dare meno peso alle partite non giocate.

Se poi tale scopo sarà raggiunto, è cosa da valutare con una più ampia casistica, ma se solo volessimo confrontare il Buchholz dei giocatori che abbiamo preso in esame nel nostro tabellone, potremmo verificare che non sempre è così. Lascio al lettore volenteroso il simpatico esercizio!

Vediamo quindi quale sarà il Buchholz dei giocatori a 4 punti:

2	Roberto	2101	4.0 +18/4.0	+12/3.5	=6/3.0	+3/5.0	-1/7.0	-5/4.5	=4/4.5	Buch: 31.5
4	Renato	2005	4.0 -BYE/4.0	+25/3.0	+32/3.5	-15/4.0	+22/3.0	=10/4.5	=2/4.0	Buch: 26.0
7	Efrain	1923	4.0 -22/3.0	+21/3.0	-15/4.0	+18/4.0	+17/3.5	+BYE/3.5	-BYE/5.0	Buch: 26.0
10	Fernando	1848	4.0 +25/2.5	-BYE/4.5	-8/5.0	+21/3.0	+30/2.0	=4/4.5	=18/4.0	Buch: 25.5
15	Marco	1713	4.0 +31/3.0	-3/5.0	+7/4.0	+4/4.5	+6/3.0	-1/7.0	-14/4.5	Buch: 31.0
18	Stefania	1634	4.0 -2/4.0	+29/0.5	=31/3.0	-7/4.0	+24/3.0	+13/3.0	=10/4.5	Buch: 22.0
26	Andrea	1449	4.0 +11/4.5	+22/3.0	-3/5.0	+20/2.5	-8/5.0	-BYE/4.5	+6/3.0	Buch: 27.5
32	Rashedul	1440	4.0 +BYE/3.0	-6/3.0	-4/4.5	+19/3.5	+31/3.0	-14/4.5	+22/3.0	Buch: 24.5

L'ordine è: Roberto, Marco, Andrea, Renato ed Efrain alla pari (sarà necessario un diverso criterio di spareggio), Fernando, Rashedul, Stefania.

I punti deboli del Buchholz sono sostanzialmente due:

1-la classifica finale dipende dai risultati degli avversari, elemento in comune a tutti i sistemi di spareggio che si basano su analogo criterio.

2- il risultato di una partita di fondo classifica, tra giocatori magari di forza molto inferiore a coloro che si disputano la vittoria finale o i premi, può risultare decisivo.

Per ovviare, almeno in parte, a questi difetti sono state introdotte delle varianti.

La più diffusa, che è anche il primo criterio di spareggio nella maggior parte dei tornei che si svolgono in Italia, è il Buchholz cut 1, che consiste nell'escludere dal calcolo il punteggio dell'avversario che ha ottenuto meno punti.

Vediamo cosa cambia nel nostro tabellone:

2	Roberto	2101	4.0 +18/4.0	+12/3.5	(=6/3.0)	+3/5.0	-1/7.0	-5/4.5	=4/4.5	B. :28.5
4	Renato	2005	4.0 -BYE/4.0	(+25/3.0)	+32/3.5	-15/4.0	+22/3.0	=10/4.5	=2/4.0	B. :23.0
7	Efrain	1923	4.0 (-22/3.0)	+21/3.0	-15/4.0	+18/4.0	+17/3.5	+BYE/3.5	-BYE/5.0	B. :23.0
10	Fernando	1848	4.0 +25/2.5	-BYE/4.5	-8/5.0	+21/3.0	(+30/2.0)	=4/4.5	=18/4.0	B. :23.5
15	Marco	1713	4.0 (+31/3.0)	-3/5.0	+7/4.0	+4/4.5	+6/3.0	-1/7.0	-14/4.5	B. :28.0
18	Stefania	1634	4.0 -2/4.0	(+29/0.5)	=31/3.0	-7/4.0	+24/3.0	+13/3.0	=10/4.5	B. :21.5
26	Andrea	1449	4.0 +11/4.5	+22/3.0	-3/5.0	(+20/2.5)	-8/5.0	-BYE/4.5	+6/3.0	B. :25.0
32	Rashedul	1440	4.0 (+BYE/3.0)	-6/3.0	-4/4.5	+19/3.5	+31/3.0	-14/4.5	+22/3.0	B. :21.5

L'ordine in questo caso è : Roberto, Marco, Andrea, Fernando, Renato ed Efrain alla pari, Rashedul e Stefania alla pari.

Come si può vedere, a seconda del criterio utilizzato, la classifica finale è diversa.

Esistono altre varianti del Buchholz, utilizzate più raramente: il Buchholz cut 2, con il quale non sono considerati i punteggi dei 2 avversari che hanno ottenuto meno punti, il Buchholz mediano, con il quale non sono considerati il punteggio più alto e quello più basso degli avversari, il Buchholz mediano 2, con il quale non sono considerati i 2 punteggi più alti e i 2 punteggi più bassi degli avversari, la somma dei Buchholz, con la quale si fa la somma dei Buchholz di tutti gli avversari.

Anche in questo caso lascio al lettore il calcolo dei Buchholz dei nostri otto giocatori a pari punteggio, con i diversi criteri.

Si potrà osservare che ogni criterio porta a classifiche differenti.

Quale sarà dunque il migliore, ossia quello che produce la classifica più rispondente alla forza espressa dai giocatori in campo?

Per rispondere a questa domanda, non possiamo limitarci al Buchholz, ma dobbiamo esaminare anche gli altri sistemi di spareggio esistenti, cosa che faremo in un prossimo articolo.